Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 1 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 78

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 75 — 39 —
Coll'aggiunta dei lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,, Direzione - Redazione - Cronaca - "Seguendo la Cronaca" - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I porti

Il problema dei porti è talmente vitale per l'Italia che non si debbono risparmiare sacrifici per risolverlo rapidamente. La mentalità media del Paese è, in rapporto a tale problema, assai in ritardo. Bisogna illuminarla per accordare la coscienza nazionale sugli sforzi degli organi responsabili.

La posizione geografica dell'Italia, le vicende storiche per le quali molte città marinare, prime fra tutte Genova e Venezia, assursero a centri meravigliosi donde irradiarono con la nostra civiltà correnti di traffico intenso e salparono navigatori audaci e dove si costituirono veri imperi commerciali, diedero all'Italia nell'età di mezzo una pleiade di porti, dai famosi ai moltissimi meno noti. Da ciò ha tratto particolare consistenza la tradizione locale per cui il problema portuario è concepito e valutato sotto specie di interesse regionale e scarsamente diffuso dal punto di vista dell'interesse superiore della Nazione. Oggi, per contro, la funzione portuale è totalmente mutata. Un porto moderno dal lato terra non è più regionale, ma nazionale; mentre il traffico marittimo si svolge sotto bandiere di ogni Paese, secondo le grandi direttrici del commercio mondiale.

Esso è costituito da un complesso di attività marittime internazionali convergenti in un centro di attività terrestri e nazionali. Un porto moderno non è che un grande deposito, in cui le merci vanno e vengono, sono manipolate, trasformate talvolta, sul posto stesso, o ripartono per paesi lontani senza impacci di cordoni doganali con le dannose soste relative. Perciò, un porto moderno non può più essere concepito soltanto in relazione al proprio retroterra economico, sibbene in funzione di concorrente nella supra lotta di accaparramento delle correnti di traffico internazionale. Lotta gigantesca proiettata nel futuro, nella quale i porti che sanno meglio attrezzarsi, offrire tariffe più miti e operazioni più rapide con più semplici controlli doganali, che sono meglio amministrati e meglio situati per la facile distribuzione e penetrazione interna vengono preferiti e tendono ad assorbire inesorabilmente il traffico marittimo. La distanza ha perduto il valore di un tempo: cento chilometri più o meno di via mare, non rappresentano che una differenza insignificante nel nolo. Ce lo insegna la lotta gigantesca che sotto i nostri occhi si svolge sui litorali del Nord Europa fra Dunkerque, Anversa, Rotterdam ed Amburgo che distano qualche centinaio di chilometri l'una dall'altra.

Un porto ha oggi, secondo il mio pensiero, la possibilità di sviluppo, se costituito in regime franco e se è in grado di rispondere alle seguenti principali condizioni: se piazzato il più possibile nell'interno della costa, se provvisto di vie d'acqua e di strade ferrate che rendano facile lo smaltimento delle merci verso l'interno, se avrà per retroterra una regione industriale a produzione densa ed attiva in equilibrio: con eccesso, cioè, tra produzione e consumo di determinati prodotti e con difetto di altri; se avrà funzione di centro commerciale ed industriale di redistribuzione per mare tra regioni indipendenti dal suo retroterra; infine e soprattutto, se sarà bene amministrato, munito di attrezzamento moderno, tale da permettergli l'immagazzinamento economico e rapido delle merci trasportate e lo imbarco e sbarco comodo e rapido dei viaggiatori. Noi vediamo sorgere ed affermarsi i porti franchi in Europa, in America e sin nell'Asia Orientale. Tanto è oggi consacrata alle condizioni del traffico internazionale la pregiudiziale delle zone franche, che se ne costituiscono persino in Svizzera. Non parliamo dell'Inghilterra e dell'Olanda che sono in pieno e libero regime doganale con i magnifici frutti universalmente noti, nè del Belgio, ove sempre nuove zone franche sono progettate. La Germania fa del porto franco uno dei capisaldi della propria politica di rivincita nel campo sensibilissimo dell'economia mondiale.

Anche nell'interno Europa si moltiplicano i porti franchi: a Bratislavia (Cecoslovacchia), a Budapest, dove si esercita il commercio internazionale del petrolio e del grano in misura tale, che in pochi anni, l'Ungheria, da paese agricolo, si è trasformata in Paese eminentemente commerciale, depositario di tutto il traffico danubiano.

Senonchè, il regime di porto franco non è più sufficiente ad assicurare lo sviluppo dei porti mediterranei. L'Oriente e l'Estremo Oriente tendono a sfuggirli, preferendo i porti che restano internati al massimo possibile e possono giovarsi di una rete fluviale densa e vasta verso centri di maggiore consumo e di più intensa produzione.

Conviene quindi, allargare i confini del problema e studiarlo non più soltanto nel quadro mediterraneo, bensì in quello mondiale. Ciò tanto maggiormente urge per l'Italia, in quanto Marsiglia segue l'esempio dei grandi porti del Nord, aspirando a divenire il porto principe Mediterraneo, aprendosi sempre più profonde vie di comunicazione verso le regioni interne del Sud Europa, congiungendosi al Rodano a traverso lo stagno di Berre: 15 mila ettari di superficie, di cui 6 mila con fondale superiore agli otto metri. A lavori compiuti, Marsiglia diverrà il porto chiuso più grande del mondo. Nè le basta ancora; vagheggia un collegamento con Port de Bouc e Martigues aperto ai piroscafi che, sostituendo le chiatte, potranno risalire e smaltire le merci in arrivo, con enorme aumento dell'attività e della capacità del porto.

Quando, sia pure in un lontano domani, lo sforzo di questo blocco marittimo e fluviale avrà raggiunto e canalizzato il Rodano, Marsiglia diverrà lo sbocco fluviale dell'Est della Francia, della Svizzera ed anche di una parte dell'Europa Centrale. Sarà allora il più grande porto del Sud-Europa, capace di rivaleggiare con Anversa, Amburgo e Rotterdam, per non citare che quelli maggiori continentali, e di attrarre nella sua sfera di penetrazione non solo il Nord Est, ma, tra breve, anche il Centro Europa, verso il Danubio e il Mar Nero.

Da parte sua, la Germania, che in piena guerra aveva realizzato il congiungimento per canali del Reno e del Weser, subito dopo attuò quello dell'Elba con il Reno ed ora studia l'unione del Reno con il Meno ed il Danubio. Quale funzione sarà riservata ai porti italiani del Mediterraneo, quando queste colossali reti di comunicazione interna saranno un fatto compiuto?

L'Italia, priva di sbocchi oceanici, è interamente mancipia del Mediterraneo nella lotta con i porti del Nord Europa i quali tendono a penetrare sempre più addentro verso il Sud, per vie fluviali e ferroviarie, le une e le altre favorite da tariffe sapienti e rispondenti a tutto un piano organico di conquista commerciale raccomandato ad un metodo rigoroso, che non risparmia danaro e si evolve con febbrile attività resa, per dir così, incandescente dalla concorrenza che domina tutto il vasto lavoro per l'accaparramento e la conquista dei mercati.

D'altra parte, anche il Mediterraneo è conteso all'Italia da Marsiglia. E' dunque, una duplice difesa gigantesca che si impone all'Italia, se non vuole essere tagliata fuori dalle grandi correnti del traffico marittimo, che è, quanto dire, dalle vie maestre della ricchezza mondiale. Si aggiunga che il retroterra dei due porti continentali italiani non favorisce, anzi non permette, la canalizzazione; onde la penetrazione verso il Centro Europa è loro concessa solo a mezzo di un adeguato sviluppo di reti ferroviarie con tariffe di concorrenza da attuarsi secondo un piano di larga veduta, eccedente di gran lunga le considerazioni dell'utilitarismo particolare dell'esercizio ferroviario. Taccio, per ora, chè lo spazio non me lo consentirebbe, delle altre radicali esigenze le quali si impongono ai porti moderni per la concorrenza spietata e uniformemente accelerata che costituisce oggi la legge fondamentale del traffico marittimo, sia in rapporto alle merci, sia in rapporto ai viaggiatori.

I rapidi cenni sopra esposti hanno il solo scopo di prospettare qualche scorcio dell'imponentissimo problema portuario, il quale deve imporsi alla severa attenzione del Paese. Bisogna guardar bene addentro a questo problema, senza miopie quietiste, e senza vana jattanza. Dappoichè, dalla sua soluzione, dipende in notevole parte il destino d'Italia nell'avvenire prossimo e remoto; se è vero che una Nazione non ricca di materie prime, tagliata fuori dalle correnti del traffico, è condannata alla miseria.

Il tempo in cui gli italiani si consolavano con i ricordi delle grandezze passate, lasciando ad altri popoli la conquista del dominio nel presente, è tramontato. Oggi l'Italia è fiera più che mai di questi ricordi, ma ne trae, con la rinnovata coscienza del valore della sua razza, razza marinara, alimento e sprone per la riconquista del suo primato, che il mare le diede ed il mare ancora le offre.

Una politica organica portuale a larghe vedute non si è avuta in Italia prima dell'Era Fascista.

Io mi propongo di illustrare il problema portuario ancora più a fondo; sin da ora però, esprimo l'augurio fervido che tutto il Paese, reso più consapevole della grandiosità del compito marinaro che gli incombe inesorabilmente, si stringa volenteroso attorno al Duce che, primo, ha impresso a recenti provvedimenti il sigillo di una politica portuaria nazionale; pronto a secondarne con alacre volontà e con generosa dedizione le direttive, abbandonando, una volta per sempre, le meschine competizioni regionali, che minacciano di polverizzare anche nel programma portuario lo sforzo della Nazione.

G. MEDICI DEL VASCELLO.

La polemica sull'accordo doganale austro-tedesco

Il discorso di Curtius al Reichsrat

Berlino, 31 notte.

Davanti al Reichsrat, che, per l'occasione si era trasferito in una grande sala del Reichstag, più adatta alle grandi occasioni e ad accogliere un maggior pubblico, il Ministro Curtius ha tenuto oggi, alle 12, il suo annunziato discorso. Assistevano numerosi deputati del Reichstag, il Corpo diplomatico ed un foltissimo pubblico.

«Nella linea della cooperazione europea»

Il Ministro ha cominciato col dire che la discussione internazionale del trattato austro-tedesco sulla futura unione doganale e commerciale fra i due Paesi, ha oggidì raggiunto una certa tappa, in quanto ormai se ne attende la discussione in seno al Consiglio delle Nazioni. Parlandone, egli non si propone di entrare nei dettagli della questione, nè di rispondere a tutte le domande poste dalla pubblica opinione, e tanto meno entrare in polemica, sebbene ne avrebbe tutte le ragioni. Si propone soltanto di delineare chiaramente il significato economico del trattato, e di chiarire in che modo esso si inserisca nel piano di una migliore organizzazione della economia europea nel suo complesso, e nello stesso tempo cercando di eliminare i dubbi qua e là espressi sulla fedeltà ai trattati e sulla lealtà dei procedimenti seguiti.

«Ciò che ha indotto i due Governi — dice il Ministro — a discutere la possibilità di un avvicinamento reciproco sono state le rispettive preoccupazioni economiche. La Germania, con la sua disoccupazione, con i gravi oneri politici, con capitali assolutamente insufficienti, e con un crescente, profondo disagio dell'agricoltura, minacciata come è da gravi pericoli economici e sociali, è costretta a cercare un allargamento dei suoi mercati e del suo commercio estero. L'Austria, d'altro canto, divelta dalla grande unità economica a cui apparteneva, con una base troppo angusta per il suo apparecchio economico, la cui popolazione da un decennio vive al di sotto del livello culturale che le spetterebbe, deve anch'essa perseguire i medesimi scopi. Tutte e due le Nazioni sperano di allargare e ravvivare, con l'assimilazione doganale e commerciale reciproca, e con la libertà del loro commercio, le loro rispettive economie nazionali. Il procedimento che esse hanno scelto si muove nella linea della cooperazione europea, nel suo generale complesso. Ma affinchè abbiano realmente efficacia gli sforzi di cooperazione di tutti, procedendo, per così dire, dal di sopra, cioè dal grande al piccolo, bisogna che il movimento si compia anche dal di sotto, cioè dal piccolo al grande, vale a dire cominciando dalle unioni delle forze parziali. Soltanto dalla contemperanza di tutti e due questi procedimenti si può sperare il vero progresso».

Il grande male e il rimedio

Il Ministro quindi nota come il grande male europeo, che determina l'attuale miseria economica dell'Europa, altro non è se non lo spezzettamento europeo, la divisione, cioè, dell'Europa in grandi e piccoli territori economici, i quali tendono all'autarchia agricola ed industriale, ed essi si difendono con dazi ultra protezionistici, impedendo così gravemente il commercio. Ora, ciò che è necessario è la riunione dei maggiori territori economici, l'abbattimento delle muraglie doganali fra i territori finora divisi e la creazione di maggiori mercati interni.

L'obbiettivo però non deve essere nemmeno quello di mercati maggiori, a loro volta poi chiusi verso il di fuori. La tendenza all'allargamento, del resto, e al libero commercio, corrisponde ad una legge naturale.

L'idea di intese economiche regionali si presenta sempre più in primo piano. Il Ministro ricorda a questo proposito le idee espresse recentemente dal Ministro degli Esteri rumeno, Mironescu, in un suo recente libro; accenna alla risposta che il Governo cecoslovacco ha dato al memorandum del Governo francese sulla cooperazione europea, e ricorda alla fine quanto disse il Cancelliere austriaco Schober nel settembre dell'anno scorso a Ginevra. La medesima idea, del resto, aggiunge, ha dominato nel recente incontro degli Stati agrari sud-est europei; essa ha portato anche ad un'intesa di principio fra i Paesi scandinavi, l'Olanda ed il Belgio. Da un simile pensiero scaturisce anche il piano di un'intesa doganale fra Jugoslavia e Romania.

«Ora, — dice il Ministro — i Governi tedesco e austriaco, per loro conto, si muovono sulla medesima linea. La loro dichiarazione di essere disposti a trattare con qualsiasi altro Governo per un consimile regolamento, corrisponde alla loro convinzione che, così facendo, essi si uniformano alle leggi economiche prevalenti in Europa».

Il rispetto ai trattati

E qui Curtius affronta la parte più delicata della questione, quella del rispetto ai trattati e agli obblighi internazionali. E dice:

«Il carattere puramente economico del piano tedesco-austriaco non sta affatto in contrasto con i legami giuridici internazionali. Abbiamo sentito dire che la Francia considera contro diritto il trattato, perchè esso contrasterebbe ai trattati internazionali, e specialmente agli accordi che l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e la Cecoslovacchia, nell'anno 1922, hanno concluso con l'Austria, in relazione al prestito concesso a quest'ultima. Tocca in prima linea all'Austria rispondere circa la portata dei suoi obblighi. Ma è naturale che anche noi, dal canto nostro, non potevamo non aver preso nella dovuta considerazione questi impegni e li abbiamo lungamente esaminati insieme col Governo austriaco. Ci fu subito chiaro, fin dal primo momento che anche una semplice apparenza di lesione dell'indipendenza austriaca doveva essere evitata. Questo è stato il criterio seguito in tutta la costruzione del nostro patto, quale è stato delineato nelle direttive accordate. E' stato appunto ciò che ci ha indotti a stabilire un sistema di contratto, in cui ambedue gli Stati entrano come contraenti con assoluta parità di diritti. Nel trattato non si prevede alcuna fusione giuridica o statale, e nessun organo giuridico: si tratta di un sistema che lascia intatta la libertà di azione dell'uno e dell'altro dei contraenti; e, d'altro canto, è istituito un sistema di disdetta, quale converrebbe ad ogni semplice trattato di commercio. Il piano, dunque, mira ad un'unione doganale alla libertà dello scambio di merci all'interno, all'identità della politica doganale e commerciale dei due Paesi verso l'estero, ed è sostanzialmente un'unione doganale sui generis, adattata alle speciali condizioni dell'Austria.

«Ciò posto è difficile comprendere dove e come il trattato lederebbe l'indipendenza dell'Austria. Si afferma che il piano contraddica ai trattati. Ma non abbiamo finora assistito ad alcun tentativo di provare questa affermazione, neppure una parola abbiamo udito che possa dimostrare in che cosa consista la inammissibilità del nostro procedimento, e quali punti concreti delle direttive austro-tedesche includano una lesione del protocollo di Ginevra».

Dopo avere quindi citato l'esempio del Lussemburgo, che non ha affatto perduto nulla della sua indipendenza e della sua sovranità nell'attuale sua unione doganale col Belgio, il Ministro dice che, evidentemente, non ci si può sottrarre all'impressione che in questa faccenda non si proceda con le medesime misure, e che l'affermazione della lesione dei trattati derivi da un'interpretazione dei trattati stessi e del protocollo di Ginevra, la quale non mira affatto alla conservazione dell'indipendenza dell'Austria, ma, al contrario, mira allo scopo di mantenere assolutamente quest'ultima al livello di uno Stato di seconda categoria.

«Ora — dice l'oratore — non è ammissibile questa soppressione della parità dei diritti, senza di cui non si può comprendere una ricostruzione dell'Europa».

«Non ci sottraiamo ad una discussione a Ginevra»

Conclusa questa parte del suo dire, il Ministro passa quindi a parlare della proposta inglese di sottomettere «il lato giuridico — come egli accentua — della questione» al Consiglio della Società delle Nazioni prima di procedere ad ulteriori definitive risoluzioni; e si riferisce alla risposta già data dal Cancelliere, e da lui stesso l'indomani confermata, all'Ambasciatore inglese.

«E' chiaro — dice qui testualmente il Ministro — che noi dal canto nostro non possiamo dichiarare necessaria una discussione della questione giuridica alla Società delle Nazioni, perchè tutto il nostro piano poggia appunto sul nostro convincimento e su quello dell'Austria, che esso sia completamente dentro la cornice dei trattati; ma si intende da sè che noi non ci sottraiamo ad un'eventuale discussione giuridica in seno alla Società delle Nazioni da parte delle Potenze firmatarie del protocollo di Ginevra del '22, giacchè da tale discussione non abbiamo nulla da temere. La nostra obbiezione politica si riferiva alla possibilità che un accordo puramente economico come il nostro fosse posto in discussione dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni, come alcune voci chiedevano, come se fosse una minaccia alla pace! Una tale insinuazione mancherebbe di ogni fondamento; una tale argomentazione sarebbe inammissibile. Noi non abbiamo nulla da dire contro la proposta avanzata dal signor Henderson di mettere la questione all'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni del maggio; e noi confidiamo che già prima del Comitato degli Stati della Paneuropa abbia luogo una discussione su tutta la questione; speriamo che ambedue le riunioni possano servire ad eliminare i malintesi manifestatisi in questi ultimi giorni».

Il procedimento diplomatico

Il Ministro passa quindi a parlare delle critiche mosse al metodo diplomatico adottato in questa occasione dai due Governi nel trattamento della faccenda; egli afferma che, secondo il suo sistema, ha informato sempre in tempo, apertamente e largamente, i Ministri degli Esteri interessati, e ciò anche nel caso presente: e non ha quindi nulla da rimproverarsi.

«Nello stesso momento in cui — dice — è stato possibile a noi stessi di valutare la portata e il carattere del nostro piano, abbiamo dato ordine alle nostre Missioni di informare i Governi stranieri.

«Che cosa si sarebbe potuto dire prima alle altre Potenze? Che si discuteva la possibilità di una unione economica? Ma la portata e il senso di una tale unione dipendevano interamente dal modo e dai mezzi, e dallo scopo che dovevano ancora essere precisati. Le conversazioni non si sono concretate che in occasione della mia visita a Vienna e ad una vera e propria conclusione non si è arrivati se non nelle successive discussioni fra i rispettivi Gabinetti, e soltanto il giovedì 19 marzo fu compiuto l'accordo dei due Gabinetti, a Berlino ed a Vienna, e già due giorni dopo avevano luogo i passi delle Missioni tedesca e austriaca a Londra, a Parigi ed a Roma. Fino a che Germania ed Austria non videro esse stesse chiaro in quel che volevano, era naturalmente impossibile mettere al corrente gli altri Governi. Ma del resto noi riteniamo giusto concretare le direttive che erano state concordate in un accordo preliminare appunto per non mettere gli altri Governi e l'opinione pubblica del mondo dinanzi al fatto compiuto. Dal punto di vista internazionale non si poteva procedere più lealmente, spiegando, come abbiamo fatto, le intenzioni di un trattato ancora prima della sua conclusione. Noi saremmo contenti se ci si trattasse sempre con la medesima lealtà e sincerità».

Scopi economici non politici

Indi il Ministro Curtius così conclude il suo discorso:

«Ciò che noi vogliamo l'ho detto e lo ripeto ancora; e ciò in pieno accordo con quanto il Cancelliere ha già pubblicamente dichiarato: noi vogliamo dentro la cornice dei trattati, con la massima rapidità, preparare ai nostri rispettivi paesi, gravemente sofferenti, i vantaggi che risultano dall'allargamento del territorio economico; vogliamo contemporaneamente dare un nuovo impulso agli sforzi che mirano ad una nuova organizzazione dell'economia europea. Ho la soddisfazione di constatare che questo nostro fine ha incontrato in tutto il mondo larga comprensione. Se tuttavia il piano ha suscitato anche inquietudini, queste inquietudini non sono affatto motivate dalle reali intenzioni della Germania e dell'Austria. Il misconoscimento di queste leali intenzioni si spiega col fatto che tutta la questione è stata spostata dal campo economico a quello politico, ed è stata messa in relazione con fini politici con i quali non ha nulla a che vedere. Che il Trattato tedesco-austriaco dia occasione a discussioni economiche, è comprensibile; ma non è comprensibile che si possa parlare di disturbo del buon accordo fra le nazioni, perfino anche di una minaccia alla pace. Non posso perciò comprendere che il piano austro-tedesco possa essere un impedimento per la Conferenza del disarmo dell'anno prossimo. Nessun paese al mondo, è interessato alla pace e alla ricostruzione dell'Europa più dell'Austria e della Germania. Nessun paese al mondo più dell'Austria e della Germania può desiderare che la cooperazione europea si sviluppi e sia coronata da successo. Se il piano austro-tedesco sarà giudicato con lo stesso animo con cui le due contraenti lo hanno concepito, esso non potrà non essere giudicato consono agli sforzi ed alla tendenza pacifica dell'Europa».

Negli ambienti politici e giornalistici il discorso del ministro Curtius è generalmente accolto con soddisfazione ed anche gli organi di destra lo giudicano assai favorevolmente.

G. P.

Il Convegno delle Società per azioni e l'annunciato intervento del Duce

Roma, 31 notte.

Come è stato annunziato, giovedì 2 aprile avrà luogo, alla presenza del Capo del Governo, l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione fra le Società per azioni. L'intervento del Duce conferisce all'assemblea una importanza eccezionale. E' poi da rilevarsi in proposito come l'assemblea avvenga a conclusione delle riunioni delle Società per azioni tenutesi nel corso di questo mese. Ciò permetterà al presidente dell'Associazione, dott. Alberto Pirelli, di tener conto, nella relazione che farà all'inizio dei lavori dell'assemblea, delle conclusioni contenute dalle relazioni dei vari Consigli d'amministrazione delle più importanti Società italiane. Dopo la relazione del dott. Pirelli parlerà il Capo del Governo. Sono stati anche invitati a partecipare all'adunanza i Ministri, il Segretario del Partito, i Sottosegretari di Stato, i membri del Direttorio Nazionale del Partito, il governatore della Banca d'Italia, e le più spiccate personalità del mondo economico e finanziario.

Come abbiamo già detto, la partecipazione dell'on. Mussolini è la più alta testimonianza del valore che assume nell'attuale momento dell'economia nazionale questo raduno dei massimi esponenti delle forze produttive del Paese. Le Società per azioni rappresentano al giorno d'oggi nella vita nazionale una funzione del massimo valore, poichè è su di esse che si impernia per gran parte l'esercizio dell'attività industriale, commerciale, bancaria ed assicuratrice. Il capitale investito nelle Società per azioni rappresenta inoltre una parte assai rilevante della ricchezza nazionale.

Secondo le più recenti statistiche raccolte dall'Associazione, risultano oggi esistenti 17.424 Società anonime con un capitale nominale complessivo di oltre 52 miliardi di lire. Il progresso che queste cifre rappresentano rispetto ad anni anche abbastanza recenti è veramente cospicuo.

Nel 1919, infatti, subito dopo la fine della guerra, il numero delle Società esistenti era di 4520 con 13 miliardi di capitale; nel 1922 si sale già a 9658 Società con 21.295 milioni di capitale; nel 1925 a 10.737 Società con 36.481 milioni di capitale; nel 1927, infine, a 13.201 Società con 42.250 milioni. Rispetto all'ante-guerra il progresso è addirittura enorme. Pur computando i capitali in termini d'oro per tenere conto delle variazioni del valore della moneta, il capitale attualmente investito in Società anonime che si può valutare di circa 16 miliardi e mezzo di lire pre-belliche, risulta triplicato rispetto al 1913, e di circa 8 volte quello del principio del secolo. L'aumento è ancora maggiore nei riguardi del numero delle Società. Basta al proposito far presente che contro le attuali 17.000 Società non ne esistevano che 848 nel 1906 e poco più di 3000 nel 1913.

Del capitale attualmente investito in Società per azioni la parte maggiore è rappresentata dalle Società elettriche con 9 miliardi 600 milioni di lire. Seguono le Banche, le quali rappresentano poco più di 7 miliardi; le tessili con 5 miliardi 100 milioni; le aziende di trasporti con circa 4 miliardi; le immobiliari con 3 miliardi 700 milioni; e le chimiche con 3 miliardi. Le Società meccaniche rappresentano circa 2 miliardi, mentre l'altro miliardo è rappresentato dalle automobilistiche. Poco meno di 2 miliardi rappresentano anche le metallurgiche. Le estrattive rappresentano 2 miliardi 100 milioni. Cospicui capitali sono inoltre investiti nelle Società alimentari (2668 milioni), nelle alberghiere (1049 milioni), nelle edili (1363 milioni), e nelle commerciali (1931 milioni). Il resto si ripartisce in proporzioni minori tra gli altri gruppi.

Il Duce ai proprietari edili

Nessun nuovo inasprimento fiscale

Roma, 31 notte.

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto, accompagnati dall'on. Olivetti, Segretario della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, presente l'ing. Guido Vitali, Presidente della Federazione Nazionale Fascista dei costruttori edili, gli imprenditori di opere pubbliche e private e industriali affini, rappresentanti della proprietà edilizia, nelle persone del nobile comm. Enrico Parisi, e comm. avv. Bernardo Attilio Genco, rispettivamente Commissario straordinario e Segretario generale della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, nonchè dei signori: principe don Urbano del Drago per Roma, rag. Moroda per Ancona, cav. Cipolloni per Aquila, cav. Alberotanza per Bari, cav. uff. Agnoli per Bologna, comm. Dossena per Brescia, ing. Doglio per Cagliari, avv. Castorina Sanfilippo per Catania, comm. Di Tocco per Catanzaro, Marco Barbolani di Montauto per Firenze, ing. Campana per Forlì, marchese Cambiaso per Genova, gr. uff. Costa per Livorno, comm. Andò per Messina, conte Radice Fossati per Milano, avv. Spinelli per Napoli, comm. Politino per Palermo, comm. Sievani per Parma, conte Oddi-Baglioni per Perugia, avv. Pagliara per Salerno, conte Salvadori per Torino, cav. uff. Gerini per Trieste, comm. Soster per Venezia, comm. Brugnoli per Verona.

Il comm. Parisi nel presentare i commissari, ha espresso la immutabile devozione della categoria per S. E. il Capo del Governo, il quale ha tenuto a dichiarare d'aver egli stesso desiderato la visita dei rappresentanti della proprietà edilizia, per esprimere loro, innanzi tutto, il suo alto elogio per il contegno ammirevole tenuto dai proprietari edili in occasione della manovra per l'adeguamento dei prezzi.

Nel riaffermare il principio del rispetto dovuto alla proprietà edile e alla sua equa rimunerazione, ha assicurato che questa non sarà gravata da nuovi inasprimenti fiscali, anzi, come le altre forme di proprietà immobiliare sarà oggetto di attenuazioni non appena la finanza dello Stato lo consentirà.

Il Capo del Governo ha poi assicurato che lo Stato si asterrà da ogni ulteriore intervento, sia diretto che indiretto, nelle contrattazioni relative negli affitti e ritiene quindi che l'industria edile possa riprendere il suo normale ritmo, sia per far fronte al continuo aumento della popolazione, sia per la esecuzione dei piani regolatori nelle principali città.

La Confederazione dell'Agricoltura

nell'alto elogio dei Ministri Acerbo e Bottai e del Segretario del Partito

L'on. Tassinari eletto presidente confederale

Roma, 31 notte.

Questa mattina, nella sede della Confederazione dell'Agricoltura, con l'intervento del Segretario del Partito, dei Ministri presenti a Roma e di molti Sottosegretari, si è riunito il Consiglio Nazionale della Confederazione. Il Commissario, on. Tassinari, dopo aver salutato le autorità intervenute, ha pronunziato un discorso, dando conto dell'attività svolta durante la gestione commissariale.

Una inderogabile necessità

L'oratore ha ricordato che una delle prime inderogabili necessità della sua funzione di commissario fu quella di ridurre le spese, per adeguarle alle entrate e di predisporre un largo piano di economie, imposto dalla fortissima contrazione dei contributi sindacali. Questa linea di condotta era assolutamente necessaria, perchè sarebbe stato vano pensare ad un aumento di contributi, attraverso una maggiorazione delle aliquote, in un momento in cui gli agricoltori non anelano che ad uno sgravio di carichi tributari.

La sistemazione finanziaria, che è in corso e che ha avuto la piena approvazione delle superiori gerarchie, comprende lo snellimento delle sezioni economiche e la abolizione degli uffici regionali, la riduzione di assegni e di indennità, una nuova sistemazione e riduzione di tutti i quadri della organizzazione, la limitazione delle forti spese per la stampa. «Sarebbe stato mio vivo desiderio non dover toccare affatto i quadri della organizzazione, — ha detto l'on. Tassinari — specialmente alla periferia, perchè comprendo perfettamente quale importanza abbia l'opera vigile e di sostegno morale, verso gli agricoltori, in questo delicatissimo momento, ma è stata assolutamente necessaria anche una riduzione del personale periferico, non essendo possibile ottenere la somma veramente ingente di economie indispensabili, tagliando solo al centro. Nel breve, ma operoso periodo commissariale, sono venuti alla ribalta molti problemi di inquadramenti che da anni erano dibattuti e che creavano un certo nervosismo nell'ambito della organizzazione sindacale.

«Il Comitato corporativo centrale, presieduto dal Duce, ha definito la questione dei piccoli coltivatori diretti, attribuendo alla nostra organizzazione tutti i piccoli proprietari e deferendo le norme per l'assegnazione dei piccoli affittuari alle due organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Una questione molto sentita da tutti gli agricoltori in genere, era quella dell'inquadramento delle cooperative degli agricoltori e in special modo dei Consorzi agricoli.

«Altro punto che ha toccato la sensibilità degli agricoltori, non solo dell'Italia Centrale, dove il sistema è più diffuso, ma di tutte le regioni italiane, è la questione della mezzadria. L'ordine del giorno votato dalla Corporazione dell'agricoltura ha trovato nelle file dei rurali i più larghi consensi.

«L'oratore ricorda poi la collaborazione che la Confederazione ha dato agli studi per la riforma della finanza locale, l'azione di tutela relativa al complesso problema tributario, e quelle varie forme di assistenza sociale, le convenzioni relative ai numerosi e talvolta laboriosissimi patti di salariato, avventiziato, compartecipazione, mezzadria e affitto; l'attività svolta in ordine alla svariata produzione ortofrutticola, alla non facile situazione di molte colture da rinnovo, alla crisi di molte delle nostre industrie legate alla produzione delle colture tecniche.

I problemi economici

«Gli Uffici tecnico-economici hanno rivolto, in questi ultimi mesi, la loro attenzione su alcuni problemi specifici. Tutta un'azione continua, efficace, quanto silenziosa, che dovrà per certi aspetti essere intensificata ed ampliata, è naturalmente quella che svolgono gli Uffici statistico, doganale, legale, nonchè l'Ufficio bonifica, nella vasta e grandiosa opera che il Regime va compiendo, per creare nuove fonti di lavoro e di vita alla popolazione continuamente accrescentesi.

«Sgombrato il terreno dalle più pesanti questioni di carattere amministrativo e finanziario — continua l'on. Tassinari — e risolte finalmente annose questioni di inquadramento, che talora, anche senza essere fra le più importanti, ciò nondimeno paralizzano l'azione sindacale, la Confederazione deve svolgere oggi la sua particolare attenzione ai problemi economici dell'agricoltura. Penso, anzi, che il primo ciclo dell'attività della Confederazione sia stato necessariamente quello relativo all'ordinamento dei suoi quadri centrali e periferici, alle questioni di inquadramento, cioè quindi di più squisitamente di carattere organizzativo.

«A questo deve seguire una fase successiva, volta soprattutto alla soluzione dei problemi economici che interessano l'agricoltura, nei quali l'organizzazione deve portare tutto il contributo di una esperienza matura e profondamente realistica, tutto il peso degli interessi importantissimi che rappresenta. L'organizzazione deve, in altri termini, corrispondere al posto che, nella vita economica del Paese, il grande Capo ha destinato all'agricoltura italiana. Questa nuova fase dell'attività confederale, alla quale devono dare il proprio contributo di pensiero e di opera tutti coloro che alla organizzazione sono legati per ragioni di lavoro o di interessi, rappresenta certo un compito non semplice, ma è specialmente richiesto dal momento particolarmente delicato che attraversa l'economia agricola italiana. Il disagio economico dell'agricoltura voi sapete che è ben noto anche nei più minuti particolari alla organizzazione centrale. L'agricoltura italiana soffre di un disagio che è lamentato dalle agricolture di tutti i Paesi, dovuto alla depressione dei prezzi dei prodotti agricoli, cui non fa riscontro una analoga riduzione dei costi di produzione.

«Si pensi che, solo per alcuni prodotti, l'indice dei prezzi è superiore al rapporto 1 a 3, in confronto all'anteguerra; in nessun caso, però, si raggiunge un indice pari ad 1 a 4. Per molti prodotti l'indice di variazioni è al disotto del rapporto da 1 a 3. Per altri è semplicemente 1 a 2. In qualche caso il rapporto è anche inferiore.

«Nè bisogna dimenticare che le statistiche non ci offrono in genere i prezzi che l'agricoltore effettivamente realizza, ma dei prezzi superiori. In confronto di questi precipitati prezzi dei prodotti agricoli, stanno, naturalmente, i costi di produzione più elevati di mano d'opera, di materie prime, di affitti e tributi. Voi conoscete benissimo l'opera svolta dalla nostra Confederazione, in accordo con quella dei lavoratori, per ridurre i salari agricoli. In alcune zone, le riduzioni sono andate fino al 25 ed anche al 30 per cento. Per quanto riguarda i prezzi di alcune materie prime, sono pure efficaci dell'azione continua che svolge la Confederazione, anche a mezzo della Federazione dei Consorzi agricoli, perchè queste giungano agli agricoltori a migliori condizioni.

«Per la riduzione dei canoni di affitto, posso darvi questi dati: sopra 38.035 vertenze, 23.065 sono state risolte; altre 14.217 sono in corso. Solo 1021 hanno avuto esito negativo. In confronto a queste ultime, va segnalato che 8000 furono composte direttamente dalle parti.

«Le riduzioni accordate vanno da un minimo del 5 per cento ad un massimo del 50 per cento. La media oscilla tra il 15 ed il 20 per cento. Nel secondare quest'azione, tipica espressione dell'economia corporativa, va tenuto ben presente il contributo veramente prezioso che al progresso della agricoltura ha dato la massa degli affittuari, specialmente in alcune regioni italiane.

«Il Duce detesta la tassa sul vino»

«Per quanto riguarda infine la questione tributaria, il pensiero della nostra Confederazione vi è ben noto. Il complesso di tributi che direttamente colpisce l'attività agricola è di 1800 milioni circa; ma a questi devesi aggiungere quell'altra parte della pressione fiscale, che pure si ripercuote indirettamente sulla produzione agraria. Nella ingente pressione fiscale, modesta è l'imposta erariale fondiaria, che ancora oggi, con il ripristino dell'antica aliquota, è di soli 150 milioni. Alte, con punte gravosissime, sono le sovraimposte comunali e provinciali, che assommano a 1050 milioni. Forte è la tassa bestiame, che getta oltre 200 milioni. L'imposta di consumo sul vino, che dà circa un miliardo e che non figura in quei 1800 milioni che paga di tributi l'agricoltura, incide particolarmente sul prezzo del prodotto all'origine, e aggrava la crisi che attraversa la viticoltura. Sono autorizzato ad assicurarvi che il Capo del Governo detesta questa imposta. In unione a quelle provvidenze che potranno diminuire costi e tributi, resta che alcuni problemi più urgenti si impongono all'azione vigile e pronta della nostra Confederazione, per venire incontro al diffuso disagio dell'agricoltura. Mi riferisco alla necessità di risollevare il mercato di alcuni prodotti al più largo consumo e che interessano un po' tutte le regioni italiane dalle Alpi alla Sicilia. Occorre difendere e tutelare la nostra produzione cerealicola del grano e granoturco, per evitare deleteri ribassi nelle quotazioni del primo, per rialzare i prezzi del secondo, che solo può risolvere la crisi che oggi investe, all'infuori della bietola e del tabacco, tutte le colture da rinnovo e sarchiate.

«Egualmente dicasi, per quanto riguarda la produzione zootecnica, e importantissima quella della carne, sulla quale pesa sinistramente la concorrenza di altri Paesi.

«Questi appaiono a me alcuni fra i problemi più urgenti, come urgentissima si presenta l'organizzazione e la disciplina del commercio dei prodotti agricoli, per opera degli agricoltori, per diminuire quel divario fortissimo che tutti lamentano, fra i prezzi bassi che l'agricoltore realizza e quelli alti che il consumatore paga.

«Camerati, agricoltori. Il mio compito era oggi quello di riassumere l'azione che la Confederazione ha svolto in questo breve periodo commissariale, non quello di formulare programmi. Non ho potuto però non accennare ad alcuni dei problemi più urgenti, ai quali altri sono collegati specialmente relativi alla complessa e poliedrica questione del credito agrario. Nel sottoporre al vostro giudizio ed alla vostra discussione l'opera svolta, prima di porre termine al mio dire desidero con voi, con tutti i rurali d'Italia rivolgere il pensiero devoto a Colui che pur nella diuturna immane fatica, ha particolarmente presenti i problemi della ruralità e che nella via aspra ma luminosa, ci guida, ci incita, ci dà la sicurezza del domani».

La relazione dell'on. Tassinari, seguita con vivissima attenzione dal Consiglio, e sottolineata da applausi nei punti più salienti, è stata accolta infine da una calorosa ovazione.

Il plauso del Ministro dell'Agricoltura

Ha preso quindi la parola S. E. il Ministro Acerbo, il quale ha detto:

«Non posso che unirmi ai vostri plausi sinceri alla relazione del camerata on. Tassinari, relazione che, pur nella sua sobrietà, è stata integrale ed organica. Io, come Ministro dell'Agricoltura, non posso che esprimere la mia piena adesione all'opera che l'on. Tassinari ha svolto nella grande Confederazione da lui diretta. Io ho potuto constatare con quanta competenza, con quanta serietà, con quanta dignità, e con quanta fede l'on. Tassinari ed i suoi collaboratori hanno seguito e tutelato i grandi interessi dell'agricoltura italiana, specialmente in questi ultimi tempi di malessere; e debbo ringraziare sia lui, sia i dirigenti degli organi centrali e periferici, per la cordiale e sincera collaborazione che nella trattazione di tutti i problemi hanno prestato al Ministero dell'Agricoltura. Di molti problemi di ordine tecnico o economico, l'on. Tassinari e la Confederazione sanno che il Governo da molto tempo si preoccupa sperando di poter trovare ad essi una soluzione adeguata agli interessi dell'agricoltura e di tutta l'economia nazionale.

«In modo particolare accenno a due problemi trattati dall'on. Tassinari: la tutela dei prezzi dei cereali, la tutela del patrimonio zootecnico. Io mi auguro che l'azione della Confederazione, sorretta dalla fiducia del Governo e del Partito, possa svolgere sempre più efficacemente la sua opera sicchè essa, portandosi all'altezza corrispondente alla grande importanza che l'agricoltura italiana ha nella vita economica e politica del Paese, rappresenti veramente un efficace e potente strumento nelle mani del Governo fascista (applausi vivissimi).

Una collaborazione feconda

Si alza poi a parlare S. E. Bottai accolto da vivissimi applausi e dice:

«Aggiungerò brevi parole a quelle di consenso che avete or ora ascoltate dal Ministro dell'Agricoltura. Io sono qui nella mia veste di Ministro delle Corporazioni, di responsabile cioè dell'orientamento di pensiero e di pratica azione di tutte le grandi associazioni professionali che agiscono nell'orbita dell'ordinamento corporativo. Ma dal punto di vista tecnico, per tutto ciò che concerne i singoli pro-

blemi che con tanta lucidezza e con tanta chiarezza ha impostati l'amico camerata Tassinari, la competenza appartiene al Ministro dell'Agricoltura. Anzi, e mi piace sottolinearlo in questa occasione e proprio attraverso la voce «agricoltura», dirò che si è attuata nell'orbita del Governo fascista una collaborazione corporativa tra due diversi Dicasteri, in quanto che, pur appartenendo le organizzazioni di agricoltori, come è giusto è necessario, alla competenza del Ministero delle Corporazioni, esse tuttavia hanno sempre agito, per quello che riguardava lo studio e la risoluzione dei loro problemi tecnici, nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura. E' nella Corporazione dell'agricoltura la quale, in pochi mesi di funzione, è un organismo vitale che marcia all'avanguardia dell'esperimento corporativo, che tale collaborazione si è attuata in maniera veramente organica, tanto che può dirsi che nella Corporazione dell'agricoltura, Ministero delle Corporazioni e Ministero dell'Agricoltura si incontrano in una efficace assidua collaborazione. Voglio anche ricordare, perchè è mio dovere ricordarlo, che la Confederazione degli agricoltori italiani ha potuto svolgere il suo lavoro con tanta profondità e varietà di risultati, sia nella prima fase sindacale che in questa ormai iniziata e piena fase corporativa, perchè ha trovato nella Confederazione dei lavoratori continua ed efficace collaborazione. Questo non va mai dimenticato perchè nell'ordinamento sindacale fascista non si comprende e non si giustifica appieno l'azione di una sola Confederazione. In un certo senso, non esiste più l'azione sindacale, l'azione cioè di una sola Confederazione, ma esistono due diverse azioni, che concorrono ad un punto, che è la Corporazione.

«Ora, bisogna lealmente riconoscere che, durante tutti questi anni di lavoro, la Confederazione degli agricoltori, datori di lavoro, ha trovato pronta rispondenza nella dirimpettaia Confederazione dei lavoratori agricoli. Tutti voi dovete riconoscere che vi sono state delle occasioni in cui le organizzazioni dei lavoratori hanno saputo con ragionevolezza affrontare il problema dei salari. Questi sacrifici debbono essere tenuti presenti per la formazione, anche da parte vostra, di una coscienza corporativa, sempre più profonda e per eliminare, anche nel vostro campo, quei residui di mentalità classista, che bisogna individuare e colpire.

L'elogio di Tassinari

«Ho accolto l'invito del camerata Tassinari a questa vostra riunione perchè essa è un atto molto importante nella vita della vostra organizzazione. Da una gestione commissariale voi passate ad una amministrazione ordinaria attraverso l'elezione del vostro Presidente e del Consiglio direttivo. Questa elezione è un fatto vostro. Ciò non toglie però che, pur essendo un fatto vostro della vostra categoria su cui dovete liberamente decidere secondo la libera organizzazione [illegible] il Fascismo ha restituito agli italiani, io, come Ministro delle Corporazioni, non posso, anzi non debbo esprimere il mio giudizio sull'opera del commissario Tassinari, sulla cui elezione voi vi accingete a discutere. Ora è indubbio, senza aprire processi al passato perchè noi dobbiamo guardare all'avvenire, che il camerata Tassinari ha raccolto questa organizzazione in un momento singolarmente delicato. Il commissario Tassinari ha affrontato vigorosamente ed ha ricondotto tutta la Confederazione nella giusta via. Naturalmente ha dovuto fare delle cose in grande, ha dovuto, come tutte le Confederazioni, diminuire degli stipendi, falcidiare delle indennità, ha dovuto soprattutto eliminare delle cariche e, occorre, ha dovuto cioè fare delle cose che evidentemente non aumentano la sua popolarità, ma lo innalzano nel giudizio degli onesti e dei sinceri (applausi). Tassinari è insieme un uomo d'azione ed un uomo di pensiero, e cioè un uomo che sa agire, ma ha un pensiero per sapere come si deve agire, un uomo cioè, il quale non marcia ad occhi chiusi ma ha dinanzi a sè il quadro dell'azione da esplicare e da sviluppare attraverso i vari organi della sua Confederazione. Il lavoro umile, modesto, trito, noioso, che egli ha compiuto, qualche volta anche col nostro consiglio, di riassetto organico, è un lavoro forse senza luce epica di battaglia, ma pur tanto necessario alla vita dell'organizzazione. E' quel lavoro che certuni definiscono un noioso lavoro burocratico ma che è pur necessario, se vogliamo che le Confederazioni siano sempre in grado di dimostrare a tutti gli italiani che il denaro che loro proviene da una contribuzione obbligatoria è bene amministrato, onestamente ed utilmente speso.

Chiarezza amministrativa

«Se la chiarezza amministrativa significa burocratizzare le organizzazioni sindacali ebbene io mi dichiaro il principe dei burocratici, l'apostolo della burocrazia sindacale. Le organizzazioni debbono essere chiare, salde; ognuno deve essere al suo posto. Vi sono alcune organizzazioni difettose, ma attraverso l'azione concorde del Ministero e del Partito si stanno correggendo ed io ringrazio il camerata Giuriati di avermi dato in questo, non dico un appoggio ma un indirizzo vivace. In quelle nelle quali sussistono ancora difetti e eccessi amministrativi ed organici da eliminare, Ministero e Confederazione concordi stanno procedendo a una vasta opera di [illegible].

«Chi ha dimestichezza di vita per ragioni di ufficio col Ministero delle Corporazioni sa che noi dobbiamo faticare per respingere coloro che bussano alle nostre porte. Non abbiamo affatto necessità di mendicare risoluzioni di vertenze. Non siamo dei disoccupati. Caso mai siamo troppo occupati e desideriamo, anche da un punto di vista pratico del nostro funzionamento, che le organizzazioni vivano per conto loro, affrontino con responsabilità i propri problemi senza ricorrere all'ausilio del Ministero, il quale deve essere lasciato in un'alta sfera di vigilanza, di patronato, ma non deve essere chiamato a scendere nei piccoli dettagli per la vita organizzativa. Questo vi dico perchè io desidero che, inaugurando la vostra vita ordinaria attraverso una regolare amministrazione, voi vi abituiate ad agire responsabilmente. Voi dovete lavorare liberamente, affrontare liberamente i vostri problemi nell'orbita dello Stato fascista, nella disciplina del Partito fascista; ma con la guida di uomini i quali vivano il Fascismo come un atto di disciplina sostanziale e non come un esteriore atto di disciplina formale».

Un applauso scrosciante ha salutato le parole del Ministro delle Corporazioni.

Le dichiarazioni di Giuriati

Ha quindi preso la parola S. E. Giuriati per fare le seguenti dichiarazioni:

«Camerati, La mia presenza alla vostra adunanza esprime l'adesione fervida, sincera, senza restrizioni mentali, del Partito Fascista. L'antifascismo a più riprese ha tentato di insinuarsi tra il Governo ed il Partito e di provocare dissonanze nell'azione pratica e talvolta anche nelle deliberazioni. Credo di potervi annunziare che questi tentativi sono destinati al più clamoroso insuccesso. Tra il Governo ed il Partito non c'è possibilità di dissensi. Tra i camerati Acerbo, Bottai e me c'è non soltanto una continuità di contatti ma c'è una comunione di intenti che non ha mai avuto la più piccola incrinatura. Ed io credo utile di cogliere questa occasione per dichiararlo solennemente, in quanto in questi ultimi tempi i tentativi dell'antifascismo sono stati sensibili soprattutto nelle campagne. Perchè nelle campagne è stata svolta una perfida propaganda per suscitare il panico contro istituti di credito e profittare di una crisi economica che era mondiale per avvelenare le anime semplici, le anime che noi sappiamo essere eroiche dei contadini d'Italia.

«Camerati, io non ho da portarvi il mio saluto, non ho che da dirvi che le Camicie Nere di tutta Italia seguiranno con molta attenzione i vostri lavori e con la più viva simpatia. Sono certo che essi daranno frutti veramente cospicui. Voi siete la guardia, la buona guardia di uno dei più intelligenti e lungimiranti propositi del Duce, quello di ridare una ricchezza rurale all'Italia, quello di ridare all'Italia la sua anima rurale. Questo, camerati, onora la vostra opera che da oggi, io spero, guidata dal camerata Tassinari, avrà nuovo conforto e sarà destinata a nuovi successi».

Un grande prolungato applauso ha salutato le parole del Segretario del Partito. L'assemblea, in piedi, inneggiando al Regime ed al Duce, ha improvvisato una fervida vibrante manifestazione ai membri del Governo ed al Segretario del Partito.

L'elezione della Giunta confederale

Iniziatisi i lavori del Consiglio, è stata data lettura della relazione dei sindaci sul conto consuntivo [illegible] e comunicazione del bilancio preventivo 1931-32. Ambedue i bilanci sono stati approvati all'unanimità.

Si è quindi proceduto alla elezione del presidente. All'unanimità, per acclamazione, l'assemblea ha nominato presidente della Confederazione l'on. Giuseppe Tassinari, tributandogli una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Consiglio è passato quindi alla elezione della Giunta confederale, che è risultata così composta: Arcangeli on. Ageo, Bennicelli conte Alfredo, Cavori Cruciani on. Luigi, Chimelli Luciano, Conforti dott. Antonio, [illegible] Renzis Sonnino barone Leone, on. conte Gino Durini, Fossa Giuseppe, Gondi marchese Giuliano, Isolani conte Gualtiero, Marini on. Annibale, Moroni dott. Edoardo, Pasti on. Mario, Pottino di Capuano on. Ettore, Prunas avv. Angelo, Ricchioni on. Vincenzo, Thaon di Revel conte Paolo. A sindaci sono stati nominati i signori: Bozzoli Corrado, Caracciolo di Forino duca Gennaro, Faina conte Claudio. Fanno altresì parte della Giunta il sen. prof. Antonio Marozzi, presidente del Consiglio superiore tecnico economico, membro di diritto, e quali membri aggiunti i presidenti degli Enti economici e assistenziali aderenti, on. Augusto Calore per la Federazione italiana dei Consorzi agrari, on. Fornaciari per la Federazione nazionale bieticoltori, on. Pavoncelli per la Società nazionale olivicoltori, on. Salvio Schiavi per la Federazione nazionale latterie e caseifici sociali, Friedmann Gino per la Federazione nazionale cantine sociali, Roversi dott. Roberto, per il Consorzio nazionale canapicoltori, dott. Di Frassineto conte Massimo per la sezione tabacchicoltori, Fregonara on. Mario per il Consorzio nazionale risicoltori, Turco Luigi per la sezione utenti motori agricoli, Chigi prof. Alessandro per la sezione avicoltori.

L'on. Tassinari ha quindi chiuso la riunione ringraziando della dimostrazione a lui rivolta ed esprimendo la sua sicura fiducia nell'azione fedele e disciplinata di tutti i dirigenti e degli agricoltori per il sempre maggior potenziamento dell'agricoltura.

Ha quindi proposto, tra vivissimi applausi, l'invio di telegrammi di omaggio a S. M. il Re, al Duce, al Segretario del Partito, alle LL. EE. i Ministri delle Corporazioni e dell'Agricoltura.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL GRANO

Il delegato del Canadà prende l'iniziativa

di un Convegno dei Paesi esportatori

Roma, 31 notte.

Le due Commissioni e il Comitato in cui si è divisa la Conferenza internazionale del grano proseguono attivamente i loro lavori.

La prima Commissione, sotto la guida del presidente signor Poncet, ha continuato il suo ampio esame delle possibilità di ordinamento per una più stabile disciplina della produzione e del commercio granario. Tale esame si inizia con un dibattito circa i metodi e l'utilizzazione delle statistiche, dibattito al quale prendono parte il delegato del Canadà sig. Riddel e il presidente.

Parla poi il signor Klindera (Cecoslovacchia) dichiarandosi contrario alla costituzione di un organo statale in ciascun paese e invocando l'intervento dell'organizzazione cooperativa sotto forma di magazzini di deposito. Tale sistema andrebbe finanziato da un Ente di credito agrario internazionale. Presenta alcune proposte precise.

Il delegato turco sig. Aziz Bey propone che l'Istituto internazionale di agricoltura, col benemerito, sia incaricato di formare una Commissione di studio per esaminare le possibilità delle eccedenze di grano e per l'ordinamento razionale del commercio.

Il sig. Rose (Polonia) rileva che vi sono tre mesi soli prima del nuovo raccolto. Ritiene impossibile la costituzione di organismi internazionali che possano ultimare funzionare prima di luglio. Occorre d'altra parte affrettarsi perchè il problema degli stocks non si trasformi in una catastrofe. Richiama, a proposito dello smaltimento delle scorte, le risoluzioni del convegno di Varsavia.

La proposta canadese

Il delegato del Canadà, sig. Ferguson, presenta una precisa proposta nel senso che la Conferenza faccia voti perchè si tenga al più presto un convegno dei paesi esportatori per organizzare su basi internazionali l'esportazione del raccolto granario.

Alla proposta si associano il signor Brebbia, delegato dell'Argentina, e il barone Tronay, delegato dell'Ungheria. Anche il sig. Kissin, delegato sovietico, accetta in principio la proposta, salvo l'assenso del suo Governo; egli è però contrario all'invito da rivolgersi agli Stati Uniti d'America, visto che non vi sono rapporti diplomatici tra l'Unione Sovietica e l'Unione Americana. Il sig. Poncet illustra il felice risultato già raggiunto, ma ritiene che, nelle risoluzioni da adottare, non debbano essere trascurati gli interessi dei compratori.

Interviene nel dibattito il Presidente della Conferenza, sen. De Michelis, per chiarire i precedenti e l'organizzazione della presente Conferenza concepita e ordinata come campo di utile incontro di tutti gli interessi: dei paesi transoceanici ed europei, degli importatori e degli esportatori. Nulla vieta, del resto, che i rappresentanti dei paesi esportatori presenti si riuniscano a parte durante i lavori della Conferenza per fissare le loro posizioni e per sottoporre i loro desiderata alla Conferenza medesima.

Rose, delegato polacco, rileva che la proposta del Canadà non mira a dividere ma ad unire. Tutti i produttori quanto i consumatori hanno il medesimo interesse al rapido risanamento del mercato e l'Istituto internazionale di agricoltura dovrebbe andare orgoglioso se sotto i suoi auspici potesse indirsi un convegno come quello proposto dalla delegazione canadese.

Segue il dott. Hermes (Germania) che approva l'iniziativa canadese la quale segna senza dubbio un progresso della Conferenza ed è destinata a preparare la Conferenza mondiale del grano che sarà tenuta a cura dell'Istituto internazionale di agricoltura nel 1932.

Il delegato sovietico signor Kissin si richiama a ciò che fu dichiarato dalla delegazione dell'U.R.S.S., e cioè che il prezzo del grano deve essere stabilito in modo che non siano danneggiati gli interessi dei consumatori. Egli esprime il desiderio che nel convegno dei Paesi esportatori siano rappresentati i Paesi esportatori come la Gran Bretagna e l'Italia.

Il credito a breve scadenza

La seconda Commissione, quella per il credito agrario, si è riunita sotto la presidenza del sig. Mulle (Belgio). Questi e il signor Tardy riassumono brevemente la discussione generale. Il sig. Tardy in particolare rende conto di quanto fu discusso ieri in seno alla sotto-commissione.

Prende la parola il sen. De Michelis, presidente della Conferenza, il quale afferma la necessità che la Commissione concentri la sua attenzione sul credito a breve scadenza a cui fanno forte appello in questo momento molti Paesi ove più sentita e viva è la crisi agraria e cerealicola. Egli prospetta le esigenze del credito per sostenere gli agricoltori nella fase della vendita e soprattutto per evitare che essi siano costretti a smaltire intempestivamente il loro prodotto che ingombra, col cumulo delle offerte, il mercato, deprimendo i prezzi. Segnala a grandi tratti le nuove vie che il credito agrario deve battere per riuscire di sollievo efficace all'agricoltura e afferma che l'Istituto internazionale di agricoltura, come già sul campo dello studio del credito a lunga e media scadenza, concentrerà la sua azione di grande organo di osservazione, documentazione ed orientamento anche nel campo del credito a breve scadenza considerato negli speciali riguardi della cerealicoltura.

Il discorso del sen. De Michelis è accolto da unanimi e prolungati applausi ed i signori Pudakowski e Bilbao uniscono i loro particolari ringraziamenti a quelli già rivolti al sen. De Michelis dal signor Mullie per il contributo importantissimo da lui portato alla discussione del grave problema.

L'osservatore canadese signor William, invitato a parlare, illustra ampiamente le vicende del sistema creditizio nel Canadà rispondendo al quesito preciso se la istituzione di un organismo di crediti a breve scadenza risulterebbe di beneficio effettivo per gli agricoltori. Il signor William dichiara fermamente di sì. Conclude dicendo che è sua opinione che la crisi attuale è dovuta principalmente, se non esclusivamente, all'insufficiente sistema di finanziamento agrario ora in vigore. L'oratore è vivamente applaudito.

Il signor Robertson, altro osservatore canadese, dice che gli scopi che tutti si propongono in questo momento sono: migliorare e stabilizzare i prezzi. Col sistema attuale, la vendita del grano è nelle mani degli speculatori che dominano il commercio cerealicolo. Soltanto un sistema di un mercato granario internazionale cooperativo può rimediare alle difficoltà del mercato attuale. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato come sia necessario che l'agricoltore possa contare sul credito a breve scadenza. Nel Canadà, continua l'oratore, non esiste una Banca centrale di credito agrario al quale provvedono le banche locali, ma, specialmente negli ultimi tre anni, i produttori di grano, nella impossibilità di ottenere i crediti loro necessari, hanno lavorato per la istituzione di un sistema bancario cooperativo per credito a breve termine. E' evidente quindi che la costituzione di un organismo di credito agrario internazionale a questo scopo sarebbe bene accetto in Canadà.

Dopo brevi parole del deputato greco signor Melas ed una succinta esposizione dei metodi di credito agrario vigenti nel Messico da parte del delegato messicano signor Gallestreros, parla il signor Fainstein, delegato della U.R.S.S. il quale dichiara che qualunque istituto internazionale di credito agrario dovrebbe, secondo le vedute del governo della U.R.S.S., essere assolutamente indipendente dalla S. d. N.

Su proposta del signor Jonescu (Romania) accettata dal presidente si dichiara chiusa la discussione generale e si dà incarico alla sottocommissione presieduta dal signor Tardy di elaborare la risoluzione definitiva per sottoporla all'approvazione della commissione.

Il regime preferenziale

Si è riunito anche sotto la presidenza del signor Stucky il comitato per il regime doganale preferenziale.

Hanno preso parte nella discussione, presentando varie proposte, delegati dell'Australia, della Romania, della Francia, dell'Impero Britannico, del Canadà e dell'Italia. S. E. Madgearu (Romania) ha illustrato il problema del regime preferenziale mettendo in rilievo che questa Conferenza può tanto più facilmente arrivare ad una decisione dato che in essa sono rappresentati tutti i Paesi d'oltre mare e la Russia. Ma la complessità delle questioni è tale che sarà bene invitare i rappresentanti dei Paesi d'oltre mare ad assistere alle discussioni ulteriori perchè essi si rendano conto delle ripercussioni pratiche che la deroga prospettata al regime della clausola della nazione più favorita potrà avere sul loro commercio d'esportazione. Inoltre egli ritiene che la Conferenza debba prendere posizione netta nei riguardi del rapporto Stucky del novembre 1930.

Il presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura S. E. De Michelis ha offerto ai partecipanti alla Conferenza internazionale del grano una colazione al Lido di Ostia. Lo stabilimento era addobbato con bandiere ed il grande salone sul mare adorno di fiori e di piante ornamentali. Dopo la colazione i congressisti si sono recati ad Ostia dove il prof. Staderini ha loro illustrato gli scavi dell'antica città.

Il Ministro di Agricoltura on. Acerbo ha offerto all'Hotel Excelsior un grande ricevimento in onore dei delegati della sessione preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano. Sono intervenuti oltre 300 delegati e l'intero Corpo diplomatico.

Fra le personalità italiane intervenute vanno segnalati il Presidente del Senato S. E. Federzoni, i ministri Mosconi, Giuliano e Bottai, numerosi Sottosegretari di Stato, il Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, il Governatore della Banca d'Italia dott. Azzolini, il Prefetto di Roma, numerosi senatori e deputati e molte altre personalità.

Una conferenza dell'on. Solmi sulla Carta del Lavoro

Milano, 31 notte.

Nell'Aula Mussolini alla R. Università, davanti a un folto stuolo di ufficiali l'on. prof. Arrigo Solmi ha tenuto una lezione, illustrando la Carta del lavoro.

La tragedia alpinistica del Breuil

Anche la salma dello Sciaccaluga ricuperata

Valtournanche, 31 notte.

Dopo 48 ore, la montagna ha restituito la salma del disgraziato alpinista Dino Sciaccaluga di Bussoleno, rimasto vittima coll'ing. De Silvestri della disgrazia di cui avete ieri narrato ampiamente i particolari. Come si è detto, il corpo dello sventurato alpinista era precipitato nel crepaccio e, balzato di ripiano in ripiano, era andato a fermarsi a circa cento metri dalla superficie del ghiacciaio.

Le prime ricerche svoltesi ieri, come è noto, avevano portato al ritrovamento della salma del De Silvestri. Era stato Luigi Carrel che, sceso nella voragine legato a delle corde di manilla, era giunto presso la prima salma, fissandosi coi ramponi e con la piccozza alla parete ghiacciata. Un'altra corda, cui era stata legata un'imbracatura improvvisata, veniva calata, e Carrel cominciava la parte più difficile e pericolosa della pietosa bisogna. Fissava il cadavere alla seconda corda e dava il segnale di via. Lentamente, i compagni di sopra tiravano la corda, mentre la guida, di sotto, regolava la salita del corpo, badando a che il pietoso carico non battesse ancora contro le pareti del crepaccio. Piano piano la salma risaliva e dopo di essa sbucava anche la guida.

Le ricerche di un'eroica guida

Il valoroso Carrel, livido dal freddo e dall'emozione, non si dava però un minuto di sosta e si accingeva alla seconda parte del compito, cioè al trasporto del cadavere fino a Teodulo. Così la scorsa notte uno dei due sventurati giovani ritornava presso quel rifugio «Principe di Piemonte» che lo aveva visto tante volte partire pieno di sicura baldanza per le escursioni più ardite.

Intanto, la notizia sparsasi fin giù nella valle, aveva richiamato altre persone. L'anima generosa della gente montanara ancora una volta ha avuto modo di dar prova di sè. Le guide, senza essere chiamate e senza preavviso, hanno raccolto dalle loro case quegli arnesi che l'esperienza indicava e sono partite per raggiungere i compagni, ove la necessità rendeva l'opera loro preziosa.

All'alba, dieci guide, fra le quali Luigi e Maurizio Carrel, Roberto e Giovanni Gorret, Maurizio Giuseppe e Giulio Bich, lasciavano il rifugio «Principe di Piemonte» per tornare sul luogo del sinistro, carichi di corde e di attrezzi. Ad esse si univa una comitiva di studenti torinesi, coi due militi confinari capisquadra, Giuseppe Picchi e Rocco Rosani. Dopo un'ora e mezza di marcia, al crepaccio fatale, si riprendeva il lavoro.

Una piccozza veniva infissa nel ghiaccio e attorno vi era fissata una doppia corda lunghissima. A questa si legava per primo Luigi Carrel, che cominciava la sua discesa e, utilizzando gli scalini scavati ieri ed altri nuovi incidendone con la piccozza, riusciva a raggiungere il piano ove era stato trovato il De Silvestri. Di qui scendeva ancora. Una massa oscura, a venti metri più sotto, spiccava, dando l'impressione che fosse lo Sciaccaluga.

Gara di generosità

Improvvisamente però il Carrel dava i tre strapponi alla corda, coi quali era stato stabilito di segnalare la scoperta della salma. La massa scura era il sacco di uno degli alpinisti, sfuggito nella caduta; invece la salma si trovava a pochi metri dal luogo ove era stato trovato il De Silvestri. I due sci, rimasti come in croce, sbucavano dalla neve e segnavano il punto.

I compagni della guida fissavano la corda e si affacciavano al crepaccio. Una voce dal fondo confermava: «Trovato». Poi più nulla per lungo tempo. Alla fine, il segnale di «tirate su».

Due ore e mezza erano passate dal momento della discesa, e anche la fibra fortissima di Carrel aveva dovuto cedere. La guida veniva aiutata nella salita e quando poteva farsi intendere dai compagni spiegava la ragione della lunga sosta. Il cadavere era stato coperto dalla neve, che formava il ponte caduto sotto il peso degli sciatori. La temperatura bassissima della notte aveva trasformato la neve in ghiaccio, e Carrel aveva dovuto lavorare di piccozza per disseppellirlo. Poi il freddo gli aveva irrigidito quasi del tutto le membra, e aveva dovuto risalire.

Roberto Gorret reclamava allora per sè l'onore di scendere e prendere il posto di Carrel. Munito di un corto badile militare, egli riprendeva il lavoro del compagno. Lentamente, prima con lo strumento e poi con le mani, scopriva la salma e la staccava dalla nicchia gelata in cui pareva che la montagna volesse trattenerla. Poi la misera spoglia veniva imbracata e tirata alla superficie.

Militi, guide, studenti, tutti avevano prestato l'opera loro con in cuore l'angoscia. Con due sci e con piccozze veniva costruita la barella e si iniziava la discesa. Il vento, venendo dalla parte di Zermatt, spazzava senza posa il ghiacciaio, e se in alto splendeva ancora il sole, in basso una nebbia fittissima nulla faceva presagire di buono. Gli uomini erano ormai sfiniti dalla fatica, quando il triste corteo raggiungeva, quasi al tramonto, il Teodulo.

Un pellegrinaggio d'amore

Al Teodulo, con la prima pattuglia, si era recato il capo-manipolo Raffaele Bonzo, comandante il distaccamento di Verrès, che avvertiva il console cav. Cesare Mino, comandante la 12.a Legione Alpina Monte Bianco, con sede in Aosta. Il console Mino si è recato oggi a Breuil, accompagnato dal centurione Carlo Fabbri e ha seguito con ansia il lavoro di soccorso. Un particolare elogio va tributato ai Militi confinari, che si sono sottoposti alla dura opera di rifornire le squadre soccorritrici, recando a spalla i viveri da Valtournanche a Teodulo, superando ogni volta oltre 2300 metri di dislivello.

Le salme saranno domani portate a Valtournanche ed è già annunciato l'arrivo delle due famiglie per le esequie, dopo le quali, con autofurgone, i resti mortali dei due poveri giovani saranno portati rispettivamente a Torino e a Bussoleno.

Ieri abbiamo accennato alla disgrazia toccata non molto tempo addietro a uno svizzero, salito da Zermatt al Breithorn. Oggi un precedente episodio ritorna alla commozione generale. Domenica prossima a Valtournanche si radunerà una numerosa comitiva di alpinisti lombardi, e in specie bergamaschi, i quali si recheranno al Breithorn, e lassù, sopra un picco sporgente dal maestoso massiccio, mureranno una lapide alla memoria del loro compagno Roberto Limonta, ivi caduto nel 1927.

La disgrazia nella quale il Limonta ha perduto la vita è stata identica a quella che ha travolto il De Silvestri e lo Sciaccaluga. Di ritorno dal Breithorn, sotto la sferza della tormenta, si era «infilato» in un crepaccio improvvisamente apertosi. Anche allora erano salite lassù le guide, e lo stesso Carrel aveva trovato, dopo sei giorni di duro lavoro, la salma, incastrata nella terribile morsa dei ghiacci.

La comitiva che salirà lassù, quando, sotto la cupola del cielo, sosterà in silenzio a meditare, eleverà il suo pensiero non solo a Rodolfo Limonta, ma anche a Tommaso De Silvestri e a Dino Sciaccaluga, e a tutti i cento e cento giovani che sui monti hanno fatto olocausto della vita alla nobilissima tra le passioni, quella che trae alimento dalle idealità più pure.

C. G.

Sanguinosa rissa tra fratelli

Alba, 31 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto nella frazione Biglini tra due fratelli ivi abitanti, tali Battista e Francesco Giacosa, rispettivamente di 34 e di 30 anni, entrambi agricoltori. Costoro si odiavano per ragioni d'interesse, benchè il vecchio padre, tuttora vivente, avesse già da alcuni anni proceduto alla divisione dei suoi beni tra i due figli, allo scopo di mettere tra di loro un po' di pace. Ciononostante i rapporti tra i due si erano sempre più tesi, sino a finire nel sanguinoso episodio di ieri.

Il Battista Giacosa si trovava in un campo vicino alla casa a lavorare, quando vedeva passare il fratello che si avviava alla vigna, e nella mente sorgeva il ricordo di percosse che il Francesco aveva inflitte ai suoi figli perchè li aveva trovati nel suo orto. Immediatamente avvicinava il fratello, gli richiedeva bruscamente ragione di quelle busse e, brandendo un falcetto, faceva l'atto di colpirlo. Il Francesco schivava il colpo e impugnata la zappa, che portava sulla spalla, vibrava un fendente al capo del fratello, facendolo stramazzare a terra in un lago di sangue, e dandosi immediatamente alla fuga. Il ferito veniva soccorso e le sue condizioni erano giudicate gravi.

La truffa col «trasparente»

Due fratelli arrestati

Milano, 31 notte.

I fratelli Pietro e Vittorio Giuntini di Virgilio, rispettivamente di 30 e di 33 anni, avevano aperto tempo fa uno studio in via Boccaccio per la vendita di uno speciale prodotto chiamato «Trasparente Saviedo». Venne all'uopo fatta molta «réclame» e vennero pubblicati molti annunci economici, in seguito ai quali i due fratelli riuscirono ad incassare somme notevoli quali cauzioni per la vendita. Ma alla prova del fuoco, il trasparente risultò una cosa inadatta, da non servire che a poco o a nulla. Sorsero quindi numerose proteste dei rappresentanti rimasti truffati e numerose domande vennero avanzate per avere in restituzione le varie migliaia di lire versate. Visti inutili i loro tentativi, i rappresentanti presentarono varie denunce, e oggi i due fratelli sono stati arrestati in seguito a mandato di cattura dagli agenti della polizia giudiziaria del Tribunale.

Un altro arresto, di una certa importanza, è stato fatto dagli agenti della Squadra Mobile di Varese. Si tratta di certo Ferdinando Pacchioni di Ugo, da Milano, che ha già avuti nel passati mesi diverse avventure giudiziarie. Il nuovo arresto è infatti una diretta conseguenza delle sue malefatte di un tempo, dovendo il Pacchioni scontare una pena complessiva di mesi 5 e giorni 5 di reclusione.

Un conflitto fra carabinieri e ladri

Adria, 31, notte.

Stanotte in località campestre presso San Martino Venezze, una pattuglia di carabinieri veniva fatta segno a numerosi colpi di rivoltella. Continuando gli ignoti malviventi a sparare, i carabinieri facevano uso dei moschetti, costringendoli alla fuga. Poco distante i militi rinvenivano poi tre sacchi pieni di pollame, abbandonati dai ladri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 98 anni è deceduta la «nonna» della frazione Lobbi, Filomena Rossi.

Il nuovo cimitero di Moresco che l'intera popolazione reclamava da molti anni, è stato solennemente benedetto.

DA BIELLA

Per furto in danno dell'Unione Cooperativa di Torneago, sono stati denunciati certi Pietro Cignetti fu Michele, d'anni 30, nativo di Trossano, e Rino Leone fu Francesco, di 27 anni, nato a Formigliana, residenti entrambi a Cossila S. Grato.

DA IVREA

La lotteria degli animali vivi indetta in occasione del carnevale, a beneficio della colonia alpina e marina, ha dato i seguenti numeri vincitori dei primi sei premi: 1° estratto N. 13.000, cavallo; 2° estratto N. 12.930, giovenca; 3° estratto N. 3082, giovenca; 4° estratto N. 4861, maiale; 5° estratto N. 12.773, agnello nero; 6° estratto N. 11.482, agnello bianco.

DA VALENZA

A comandante del Fascio Giovanile in sostituzione di Pezzotta Pasquale, è stato nominato Pietro Ferrari.

Il cospicuo patrimonio artistico di una vecchia avara bresciana passato in eredità allo Stato

Brescia, 31 notte.

Lo Stato è entrato in possesso, per effetto di «eredità vacante» verificatasi in circostanze singolari, di una ragguardevole raccolta di quadri (oltre 400 dipinti, di cui molti di pregevole valore artistico), stampe e incisioni inglesi di Taylor, Morgan e Jacobson, cornici artistiche intarsiate, damaschi ed una biblioteca.

Nella sua abitazione di corso Palestro 63, due anni or sono venne trovata morente la sessantenne Annetta Ferioli che, trasportata all'ospedale, due giorni dopo cessava di vivere per anemia da esaurimento. Figlia naturale e riconosciuta di Luigia Ferioli, già vedova del pittore e antiquario bresciano Nobile Angelo Magnani, l'Annetta aveva ereditato dalla madre, oltre alla casa di sua abitazione, una rilevante somma in denaro ed un cospicuo materiale artistico.

Da molti anni la Ferioli viveva nella casa, della quale occupava due piani interni, affittando i tre verso strada, sola, senza domestica, in sordida avarizia, in mezzo a tanta dovizia artistica, ammassata alla rinfusa nelle stanze. Con lei vivevano cinque galline ed un gatto, morto qualche mese prima della sua padrona, e la cui carogna ammorbava l'ambiente. Nascoste nei materassi furono rinvenute 30 mila lire in denaro, e in un angolo due ceste di uova, mentre l'infelice era morta quasi di fame dopo essere vissuta elemosinando dai vicini.

L'autorità giudiziaria, intervenuta per l'inventario, dovette prima far eseguire dagli agenti dell'Ufficio d'Igiene una energica disinfezione dell'ambiente. Fu nominato poi un curatore d'ufficio, ed il Direttore delle Gallerie e Musei, dott. Scrinzi, ebbe l'incarico di valutare la raccolta che doveva essere alienata a mezzo d'asta. Ma la direzione generale di Belle Arti, tempestivamente informata, otteneva la sospensione dell'asta, e quando il Tribunale dichiarava il patrimonio della Ferioli «eredità vacante», e perciò proprietà dello Stato, la stessa direzione delle Belle Arti assegnava con la formula di «temporaneo deposito» alcuni dipinti all'Accademia di Brera di Milano ed altri alla Civica Pinacoteca di Brescia.

A Brera vennero assegnati un quadro dell'Hayez e due dell'Inganni; alla Pinacoteca di Brescia 26 dipinti, di cui molti dello stesso Inganni, che fu pittore bresciano; un trittico attribuito al Romanino, due quadri del Fantozzi (1700) e uno del bergamasco Ilasio (1500), nonchè tutta la raccolta delle stampe.

Importanti opere costruite da una popolazione di 300 abitanti

Pinerolo, 31, notte.

Encomiabile prova di civismo ha fornito la popolazione di Taverette, comune ora aggregato a Fenestrelle. Ad iniziativa di quel Dopolavoro, sorto da appena sette mesi, i bravi borghigiani, guidati dal parroco don Alberto Bartolomasi, hanno costruito gratuitamente due tronchi di strada di oltre un chilometro, un vasto piazzale, il Viale della Rimembranza e il monumento ai Caduti. L'esigua popolazione presente, che è di sole 300 persone, ha offerto gratuitamente ottocento giornate lavorative. L'inaugurazione di tali lavori ha avuto luogo con particolare solennità alla presenza delle autorità della zona, del comm. Gasparri del Dopolavoro provinciale e di tutta la popolazione festante.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Ancona Giovanni, titolare e proprietario della ditta A.L.A. (Accensione, Luce, Avviamento), via Bonafous 5; con decreto 30 marzo ammesso all'esperimento di concordato preventivo, percentuale offerta: 40 % ai chirografari, fissata adunanza creditori 28 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; commissario giudiziale avv. Bardani Giuseppe; attivo L. 58.795,85; passivo L. 50.675,16.

TORINO: Martelli Giovanni, esercente forno 28 Pecetto; con sent. 31 marzo esteso alla Soc. An. F. Garlasso e C., in liquidazione; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Rivoira Massimiliano; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 15 maggio ore 9. — Soc. An. Coop. fra Parrucchieri e Profumieri d'Italia: fissata adunanza creditori 24 corr. ore 15, per esperimento di concordato al 37 %. — Gaiaudo Giuseppe, manifattura sacchi di carta, via Cernaia 40; ist. propria; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Rossi Italo; giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 15 maggio ore 9; attivo L. 22.150, passivo L. 121.507,48. — Saracco Raffaele, titolare della ditta C.F.A.O.E.T., via Cumiana 14; ist. creditori; sentenza 31 marzo; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Giarlotto Giovanni; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 2 maggio, ore 8,30. — Zapagni Pietro, Pautasso Olimpia, coniugi, via Parma, 31, drogheria; ist. cred.; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Gallia Pietro; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 7 maggio, ore 8,30. — Valperga Giuseppe Chiotti Angela: fissata adunanza creditori 23 maggio ore 15,30, per esperimento di concordato al 25 %.

MILANO: Vincenzo Guadagno, in persona di Maria Pipolo, articoli di cancelleria, già in corso Garibaldi 47; cur. avv. Manlio De Sole. — COSENZA: Giuseppe Gallelli fu Pasquale; cur. avv. Gabriele Rizzi Allimena — Raffaele Solfaro fu Luigi, dischi e macchine parlanti; cur. avv. Vito Goffredo. — CREMONA: Paolo Arcagni, mediazioni; cur. avv. Mario Ferrari — Stefano Lacchi, latteria e osteria, Crema; cur. rag. Giuseppe Longhi — Alessandro Uberti, osteria, Mirabello Ciria; cur. avv. Ambrogio Porro — Adelelmo Zanti, apparecchi d'elettrotecnica; cur. avv. Marcello Parmigiani — Luigi Zambelli, stoffe (proposta concordato preventivo al 40 %); comm. giud. rag. Giovanni Lodola. — MACERATA: Mario Politi fu Alfredo, generi alimentari, Loreto; cur. avv. L. Lentini. — NAPOLI: Vincenzo Barbarisi, cur. dott. L. Palumbo — Eugenio Baroni di Raffaele, salumeria; cur. avv. Nicola Amato — A. Caminarota e C., in persona di Alfredo Caminarota di Luigi e Raffaele Palladino fu Felice, con Hotel Savoia e con ristorante «Da Angelo»; cur. avv. Antonio Ruggiero — Raffaele Castiglione di Vincenzo, mediazioni, Pozzuoli; cur. avv. Giovanni Bruno — De Filippis e Liotta, ditta in persona di Arturo Liotta, già in S. Giovanni a Teduccio; cur. dott. Luigi Palumbo — Giuseppe Lanzetta di Giustino, salumeria; cur. prof. Luca Milone — Pasquale Liotti di Fiore, commercio canapa, Frattamaggiore; cur. avv. Giovanni Bruno — Saverio Moccarino fu Paolino, costruzioni edili, Soriano; cur. avv. Luigi Capolerti — Luigi Pazzi fu Pasquale; cur. avv. Nicola Amato — Cesare Politi, Secondigliano; cur. avv. Luigi Capolerti — Giuseppe Scaglione; cur. avv. Giovanni Della Ragione — Pasquale Varriale; cur. avv. Luigi Salvati — Alfonso Valladocco fu Francesco, già salumeria, Marano di Napoli; cur. rag. Giovanni Della Ragione — Giuseppe Del Duca fu Saverio, salumeria (P. F.); comm. giud. dott. Agostino Panza — Vincenzo Di Napoli, calzature (P. F.); comm. giud. sig. Carlo Foglia — Giovanni D'Orsi, officina (P. F.); comm. giud. avv. Vincenzo Terracciano — Alfonso Fabrizio fu Carmelo, tessuti e merceria (P. F.); comm. giud. dott. Mario Panza — Luigi Lombardi, articoli casalinghi (P. F.); comm. giud. avv. Croce Nanni Liberatore.

NUORO: Raimondo Fenu, Bono, cur. avv. Antonio Cualbo. — Antonio Secchi, Nule, cur. avv. Antioco Porcu. — PAVIA: Giovanni De Marchi, calzaturificio, Vigevano, cur. rag. Federico Celli Cantone. — Pietro Maggi, azienda trasporti, cur. rag. Silvio Vaccari. — RAVENNA: Ferruccio Piccinini, letti in ferro, Faenza (P. F.), comm. giud. avv. Domenico Beltrani. — ROMA: Ugo De Simoni, Faccechio Frascati (P. F.), comm. giud. avv. Nino Alberana. — Giuseppe Giacquinto, accessori e lubrificanti per automobili, Mistrano (P. F.), comm. giud. avv. Vittorio Tarantelli. — Emilia Gracci, merceria (P. F.), comm. giud. avv. Silvio Banzi Magnon. — Amerigo Liri, piccola trattoria (P. F.), comm. giud. avv. Nino Maroni. — Silvio Patrangeli, già esercente un banchetto di pizzicheria al mercato (P. F.), comm. giud. avv. Carlo Municchi. — TERMINI IMERESE: Domenico Macaione, calzature, S. Mauro Castelverde, cur. avv. Paolo Giambellusa. — TRAPANI: Francesco Anselio di Angelo, Calatafimi, cur. avv. Ernesto Grillo. — Francesco Minaudo di Michele, pastificio, cur. dott. Vito Fiducolo. — VARESE: Stefano Bellelli, impresa costruzioni, Luino, cur. rag. Lombardo. — Tito Tacchini fu Antonio, merciaio ambulante, Cadio (P. F.), comm. giud. dott. Dedoli. (dal «Sole»).

La signora senza pace

E' risaputo che ella aveva occhi stupendi, bruciant di passione e raggianti d'intelligenza, che i suoi neri capelli le ricadevano intorno al volto in ricche anella, e che le sue braccia erano scultorie. Si può dunque concludere che era brutta. E' sempre così delle donne di cui si vanta con insistenza qualche dettaglio. Del resto, aveva ciò molta importanza per Germana Necker, figlia unica del ministro delle Finanze del re di Francia, ricchissima e piena d'ingegno!... Ne aveva. Essere bella o brutta è sempre stato di un'enorme importanza per qualunque donna, specie poi per un'esuberante qual era Germana, una passionale, di quelle che, tutta la vita, hanno bisogno d'amore. Da bimba quel grande calore affettivo lo sfogava adorando suo padre, col quale aveva una grande rassomiglianza. Era anche per secondario, perchè egli fosse fiero di lei, che Germana passava la giornata curva su un monte di libri, a studiare febbrilmente. Poi, la sera, nel gran salone del bel palazzo, dove convenivano i belli spiriti del tempo, ella faceva restar tutti a bocca aperta, con la sua facondia di bimba prodigio. Era, fin d'allora, una bruna tozza, dal colorito acceso, dai tratti forti, per niente aggraziati, dai movimenti bruschi, dalla voce altisonante, con tutte le caratteristiche di una natura invadente, eccessiva. Ma aveva, allora, la freschezza della prima gioventù e quella veste bianca (era il tempo delle pastorelle arcadiche, del Piccolo Trianon e della moda delle vesti di batista, lanciata dalla regina Maria Antonietta) le poteva dare un aspetto di angelo, un po' troppo robusto, è vero, ma ispirato, ardente, trascinante e dominatore. Suo padre, che era magniloquente anche lui, gongolava di quei precoci successi. La madre meno. Questa signora Necker era una donna singolare, su cui i pareri sono discordi. Secondo alcuni, come il Sainte-Beuve, era una donna fine, contenuta, delicata, superiore; secondo altri, come il Michelet, era una secca pedante, una specie di maestra arcigna che preparava le conversazioni come altrettante lezioni e dirigeva il suo salone come una classe. Certo è che madre e figlia non andavano molto d'accordo e che, appassionatamente attaccate entrambe al rispettivo marito e padre, erano gelose l'una dell'altra. Questo dissidio intimo affrettò il matrimonio di Germana col barone di Staël, ambasciatore di Svezia a Parigi. Era un uomo elegantissimo e nullo, il suo maggior merito per quei borghesi arricchiti che erano i Necker consisteva principalmente nel suo titolo di nobiltà. Del resto egli non fu mai molto più di un marito onorario e si consolò del disprezzo che gli dimostrava sua moglie vivendo molte piccole avventure e facendo molti grossi debiti di giuoco. Lei, Germana, cominciava appena a vivere la sua vita passionale e celebre. Si trovava ad essere una delle regine di Parigi, la fama dei suoi scritti correva già l'Europa, l'eco delle sue conversazioni andava lontano. Ed ella aveva dei grandi bisogni di cuore, una grande immaginazione amorosa, un soffio potente, fervido, una vitalità ardente... E sognava un eroe, che fosse degno di lei, poichè aveva una grande idea di sè. Ma le piacevano anche i gentiluomini, nonostante i suoi trasporti appassionati per la libertà e la frenesia per le idee di Rousseau; Talleyrand le era stato caro per un certo tempo per il suo fare da «grand seigneur», poi era andata pazza per Narbonne, gentiluomo brioso, scapato, coraggioso e cinico, che tutti dicevano figlio di Luigi XV e che aveva del padre i meravigliosi occhi azzurri, l'aristocratica bellezza. Poichè ella metteva il talento al servizio del suo cuore, aveva intrigato incredibilmente e messo mezzo mondo per aria per far del duca di Narbonne un ministro, ma la marea rivoluzionaria saliva e il duca, caduto il Ministero, si era affrettato a tornare alla vita gaudente e a troncare «la grande passione». Germana, che aveva più di qualunque altra la capacità femminile di straziarsi a ogni delusione, piangeva lacrime roventi chiusa nel suo gabinetto da lavoro con la testa fra le mani e i gomiti sulla scrivania coperta di carte... Quando alzava il capo, sentiva i rumori della strada che andavano facendosi sempre più sinistri, qualche rullo di tamburo, lontano, delle voci acute di donna che si soverchiavano in alterchi furiosi, poi il passo cadenzato d'una pattuglia. Si faceva pericoloso stare a Parigi... Quando la bufera soffiò terribile su tutta la Francia, ella era a Coppet, vicino a Ginevra, con tutti i suoi, nel bel castello di suo padre. I suoi bambini giocavano allegramente nel giardino ed ella poteva, come prima, dominare orgogliosamente nel suo salone sempre pieno, la sera, perchè al castello c'era un andirivieni continuo di visite. Venne anche Beniamino Constant. Non era bello, così spilungone, biondiccio, con l'aria distratta e gli occhietti chiari, ed era, in contrasto con lei, un intelligente delicato, un indeciso, pieno di contraddizioni e di dubbi, uno psicologo squisito, un contenuto. Ma come lei pensava continuamente all'amore e faceva dell'amore la cosa più importante della vita. E forse anche perchè inneggiando continuamente alla libertà aveva bisogno delle catene, egli si legò al suo carro. Cominciò così quella celebre «liaison» che per un bel numero d'anni interessò, incuriosì ed esilarò l'Europa con le sue baruffe, le sue violenze, le sue ridicolaggini...

Tornata a Parigi con tutto il suo seguito, compreso Beniamino, perchè ella non poteva togliersi dalla testa quel generale Bonaparte di cui tutti parlavano!... A dir la verità, seguendo attentamente quella gloriosa campagna d'Italia, ella era stata presa da una frenetica ammirazione per lui e gli aveva scritto una quantità di lettere osannanti, alle quali egli non aveva mai risposto. Ora, carico di gloria, aspettato con entusiasmo da tutti, tornava. E se fosse stato l'eroe, il suo eroe!... Agitata, irrequieta, profondamente turbata, ella si guardava nello specchio, quei grandi specchi ovali del tempo, che si chiamavan «psiche». La moda le si confaceva poco: quella cintura che saliva sempre più su, fin sotto le ascelle, avrebbe richiesto un personale snello, fine, non la sua vita grossa. Le braccia, sì, le portava in mostra finchè poteva, ma non bastavano a farla bella. Quella brutta carnagione, quel grosso naso... Anche nella bruttezza c'è chi ha fortuna e chi no. Vi sono delle bruttezze deliziosamente distinte, come quella della famosa principessa di Metternich. Ma la bruttezza di Germana era pesante, appariscente, abbondante, senza scampo. E per una specie di maledizione, ella si vestiva secondo il suo temperamento enfatico e violento, con dei colori «criards», che attiravano lo sguardo. Ella faceva un vero abuso di quei cappellini in forma di turbante, e poi non stava ferma, non stava zitta un momento... Subito, Napoleone l'ebbe in orrore. Dovunque andasse egli se la vedeva davanti, con quei grandi occhi neri che sembravano volergli frugare nell'anima, con quell'aria avida, agitata, accaparrante, che a lui era particolarmente odiosa; dovunque ella cercava di opprimerlo di complimenti, di omaggi, di discorsi. Si sa come l'abbordò a quella festa di Talleyrand: «Generale, qual'è la donna che amereste di più!...». «La mia», egli rispose, glaciale. Risposta terribile, che avrebbe polverizzato qualunque innamorata, ma ella si riteneva superiore a queste offese di amor proprio, e poi più la conquista le appariva difficile, più la rendeva ostinata. Ella aveva molto. Aveva dei figli, ma la fibra materna non era in lei molto vibrante. Aveva la ricchezza, la celebrità, l'ammirazione anche l'amore... Voleva l'ammirazione, l'amore di Bonaparte, voleva regnare con lui, governare la Francia con lui...

Durante la spedizione d'Egitto, ella scrisse il libro «L'influenza delle passioni», libro che andò a ruba, come tutte le cose sue, e che fece un'impressione clamorosa. E' in quel libro che c'è la famosa frase: «L'amore è la storia della vita delle donne, mentre è un episodio di quella degli uomini». Bonaparte, al quale ella aveva mandato il volume con una dedica infiammata, la fece ringraziare, ma tornato a Parigi fu per lei più ostile che mai. Invano ella lo adulava e gli si gettava letteralmente alla testa; più lei si scaldava, più lui la evitava. Quell'eccessiva simpatia, quella specie di passione, gli ispirava solo della ripugnanza, e poi egli non poteva soffrire le donne che sapevan tutto, che parlavan di tutto, le pedanti, le scrittrici, Dio liberi!... Egli amava quella dolce fannullona che era la sua Giuseppina, amava le sue debolezze, i suoi difetti, quella sua elegante indifferenza per le cose importanti... La baronessa di Staël gli appariva come un'intrigante insopportabile, una chiacchierona inconcludente, una virago, una specie di dettatrice. Povera Germana!... In quel tremendo duello che s'iniziava tra lei e Napoleone, ella era destinata ad aver la peggio, perchè l'inimicizia di lui era qualcosa di vero, di spontaneo, d'istintivo, di potente e aveva radici in un'antipatia profonda, insopprimibile, mentre l'odio di lei era un edificio artificioso, un castello di carte che sarebbe andato giù al primo gesto di Napoleone che avesse avuto l'aria di una carezza. Il suo odio era amore deluso, quindi caldo ancora, fiammeggiante, urlante, imposto e, in fondo, generoso. L'inimicizia di lui era fredda, pesante, schiacciante, inesorabile e non priva di meschinità. Naturalmente ebbe il sopravvento. E la signora Staël, che con tutto il suo talento mancava sovranamente di buon uso e di tatto, fece una *gaffe* dopo l'altra, in modo da farsi mandare quasi brutalmente in esilio. In esilio... Non era cosa piacevole, ed ella riempiva l'Europa delle sue lamentele e delle sue imprecazioni contro il tiranno. Dovunque le si facevano nei primi tempi, le accoglienze che meritava una vittima così illustre, le sue erano una specie di «tournée» di propaganda... Ciò non le impediva di smaniare dei libri e di vivere il più femminilmente possibile delle freddezze e dei tradimenti di Beniamino Constant, al quale faceva delle scene dell'altro mondo. Intanto Napoleone continuava una ascesa trionfale; questo pensiero era per lei come un'ulcera velenata che non poteva guarire, come un male mostruoso che le gonfiava di una vitalità singolare, febbrile, paurosa... Gli anni passavano... Ella era vedova già da un po', già i suoi genitori eran morti, e Constant l'aveva lasciata, quando conobbe l'ufficiale degli ussari Jean Rocca, piemontese arruolato nell'esercito francese. Era bello, e poteva esserle figlio. Eppure s'innamorò di lei, del suo spirito dominatore, del suo ingegno, della sua situazione di vittima perseguitata: misteri dell'attrazione. L'amò veramente, la volle sposare e la storia del suo amore fu un romanzo. Si può dire che egli fu unito con lei anche nella morte, perchè non le sopravvisse che qualche mese. Lei, man mano che la stella di Napoleone impallidiva, si faceva meno aspra e meno attiva. Quando l'imperatore fu all'isola d'Elba, si occupò di lui come un'amica, come un'amica. Dopo Waterloo, quando tutto fu finito, ed ella, ormai tornata dall'esilio a Parigi, fu invasa da una stanchezza, da una sazietà, da una tristezza senza fine. Le onde della vita avevano cancellato tutto ed era come se quello che ella aveva tanto odiato e tanto amato giacesse sepolto nel fondo di un mare inesplorabile. A che pro' essersi tanto agitata!... Ella aveva creduto di lottare contro un potente ed ora che egli era vinto, era come vinta anche lei: il destino era ugualmente spietato con tutti. Ella si afflosciò e mancò rapidamente, come se le fosse venuta meno la ragione di vivere. I suoi figli, il suo giovane marito la piansero amaramente. Beniamino Constant venne di lontano per vederla e volle vegliarla anche lui nella funebre notte. La guardava, composta finalmente in pace. Quanta energia, qual capacità di sentire, di volere, di amare, di odiare aveva agitato quella creatura nella sua vita senza quiete!... Quante volte egli l'aveva vista piangere e straziarsi, senza dignità, senza freno, perchè l'amore le sfuggiva e la respingeva... Ora, ella posava in pace e Napoleone era laggiù, chiuso nella sua isola in mezzo al mare, e lui, Beniamino, era come un'ombra. Egli sarebbe vissuto fino alla fine del 1830, ma quella notte, rimovendo le tristi ceneri dei suoi ricordi, gli pareva d'essere già morto anche lui.

CAROLA PROSPERI.

Il Premio «La Stampa»

I commenti dei giornali romani

Roma, 31 notte.

I giornali si occupano ampiamente dell'assegnazione del premio letterario della *Stampa* riproducendo il comunicato della Commissione giudicatrice, il telegramma di ringraziamento di Corrado Alvaro e larghi cenni biografici del vincitore.

La *Tribuna* fa seguire la notizia dal seguente commento:

«Quanto è stato scritto il mese scorso su queste colonne intorno all'arte di scrittore di Corrado Alvaro e alla sua opera che, soprattutto nell'ultimo anno, si è andata chiarificando e definendo coi caratteri di una maturità ricca e pensosa, ci dispensa dall'illustrare ai nostri lettori le ragioni per le quali crediamo che l'avere assegnato a questo giovane e laborioso artista il cospicuo premio della *Stampa* sia giustificato. L'arte di Alvaro è in continuo progresso. A una severa disciplina letteraria unisce una pienezza interiore che permette le migliori speranze per i suoi sviluppi futuri. L'ampio riconoscimento dato alla sua fatica, il nuovo senso di responsabilità di fronte a se stesso e al pubblico, l'entità del premio che per la prima volta offre a un giovane scrittore italiano la possibilità di lavorare per qualche tempo senza preoccupazioni finanziarie, gioveranno certo a far sì che Corrado Alvaro affermi con opere sempre più degne il valore della sua arte e con essa quello della nostra presente letteratura».

Anche il *Lavoro Fascista* ha simpatiche parole per Corrado Alvaro. Scrive il giornale:

«Pochi scrittori hanno dato in un solo anno saggio, come Corrado Alvaro nel 1930, di tutta la gamma delle loro possibilità. «Gente in Aspromonte», «La signora dell'isola», il romanzo di guerra: «Vent'anni» sono riferimenti entro i quali si inquadra a perfezione una fisonomia letteraria. Ma non sarebbe rendere un buon servizio all'autore premiato il buttar giù in fretta degli appunti su di lui, sulle sue doti, sui limiti entro i quali bisogna ricercare la sua sostanza più vera. Lo faremo presto e coscienziosamente. Limitiamoci per ora a dire che con questo premio cospicuo la Commissione ha segnalato uno scrittore severo, laborioso, schivo da quei lenocini che attirano i favori del pubblico, e che questa designazione mettendo anche più in luce il forte poeta calabrese lo farà apprezzare da chiunque ancora non lo conosca aprendogli intanto la via alle migliori fortune».

Tramvieri viennesi poliglotti

Vienna, 31 notte.

Sui tram viennesi sono spuntati conduttori con una fascia rossa al braccio che indica la lingua nella quale essi possono fare da interpreti. I tranvieri che conoscono lingue estere sono in tutto 143, ed alcuni di essi ne parlano più di una; 88 conoscono l'inglese, 21 il francese, 20 l'italiano ed altrettanti l'esperanto; 6 lo sloveno o il croato o l'ungherese, 2 il polacco o il czecoslovacco; 3 il romeno; 2 l'olandese, 1 il greco. Curioso come le lingue dei Paesi che in altri tempi fecero parte della Monarchia danubiana, siano le meno diffuse.

Domenica, tra San Zeno e Castelvecchio

VERONA, marzo.

Sulla porta della chiesa romanica che fra il Palazzo, lo Stadio e la Torre dei Lamberti era cappella dei signori Scaligeri, dall'alto della cuspide mozza, a cavallo, Cangrande I da sei secoli ride. Diritto in groppa al destriero bardato da guerra, rigide le gambe nelle staffe, la spada salda nel pugno e abbattuto dietro le spalle il cimiero dall'orrido ceffo canino, terribilmente egli ride sulla tomba che gli sta di sotto e ne racchiude il corpo che il tempo rispettò. Più adorne della sua, lì presso, le arche di Mastino e Cansignorio, marmorei poemi sepolcrali testimonianti l'una l'arte di un grande anonimo non ancora rivelato, l'altra del leggiadro Bonino da Campione. Ma qual monumento più vivo di questa tremenda imperitura risata, suprema beffa, dileggio supremo di un formidabile uomo a gli uomini, agli eventi, alla morte stessa?

«Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora, sì che i suoi nimici
non ne potran tener le lingue mute».

Così l'annunzio dantesco. Così, da allora, il riso di questo guerriero indomabile, di questo politico cinico, di questo predatore violento di femmine ed ospite cortese di poeti, di questo che — sia o non sia il profetato Veltro — non ebbe in quegli anni chi gli stesse a pari «in non curar d'argento né d'affanni» (narra il cronista che, giuntogli improvviso durante il banchetto di nozze l'annunzio che i Padovani avevano saccheggiato Borgo San Piero sotto le contese mura vicentine, «con un solo famiglio cavalcò rapido a Vicenza, penetrovvi, rincorò i cittadini e il presidio di Tedeschi; e con subita sortita al grido inaspettato di *Viva Cane*, piombò su' Padovani, li disfece e sbaragliò, molti uccidendo, più prendendone, e tutto predando»; quindi ebbro di vino e di strage se ne tornò alla sposa), da allora questo riso di salute, di gloria, di maschiezza corre sui clivi di Castel San Pietro, alita sulle acque regali dell'Adige, trilla dai vestigi del Sammicheli a quelli di Fra Giocondo, si rinnova di freschezza nei colori del Mantegna, del Badile, del Caliari, e di torre in torre, di palazzo in palazzo, dall'Arena al Teatro Romano, da San Zeno a San Fermo Maggiore, squilla sotto il tiepido cielo veronese, fa canora e sonante la città intera, le dà il carattere, il tono, lo stile di potenza, di arte, di vitalità.

Presente e passato

Verona non sarà mai tua se non la prendi in blocco, opere d'uomini e opera del tempo, cronaca e storia, presente e passato. Presente, sì, tutto fervore di iniziative e impulso d'azioni, con l'impianto frigorifero della Stazione ortofrutticola ch'è una meraviglia del genere e fu costruito in sei mesi dai tecnici della nuova Italia, con la Fiera Agricola che d'anno in anno estende la sua fama, con le grandi rappresentazioni liriche all'aperto che ormai, mi diceva il podestà conte Marenzi, chiamano spettatori fin dall'America e dall'Australia; — presente, sì: ma per Verona passavano la Via Gallica che da Torino metteva ad Aquileja e la via Postumia che univa la Giulia al lido ligustico, e per la Claudia Augusta che menava a Roma sfilavano le splendide legioni di Druso vittorioso dei Reti; e terme e basiliche ed archi splendevano di marmi al sole del maggio veneto quando nel Teatro i cavalieri più arditi sussurravano alle matrone (neppure allora tutte Lucrezie) i distici amorosi di Catullo:

«Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti
in vento et rapida scribere oportet aqua».

Presente, sì: ma dalle rive dell'Adige sorgeva la fosca leggenda di Rosamunda e poi quella, dolcissima, dell'eterno amor degli amanti; e dalla Abbazia di San Zeno, ostello di imperatori e di re, tre volte usciva il Carroccio per la salvezza del libero Comune; — presente, sì: ma l'architetto che oggi ha da gettare un ponte fra sponda e sponda di questo fiume solenne o da alzar chiesa o palazzo od opificio, se non è cieco, sordo ed incosciente, da Giovanni il Rosso al Sammicheli si sente accanto uno stuolo di grand'ombre a vigilarlo, mentre intorno il tutto sesto romanico e la trilobata ogiva veneziana, il lombardesco piedritto fiorito e l'attico classico cinquecentesco, tradizione ed italianità, tutto quanto insomma è passato, è gloria e ricchezza del popolo nostro, ammonisce e addita gli esempi. Con Verona succede come con certe donne che, gira e rigira, il discorso casca sempre sull'amore, e qui, muovi i passi per un verso oppur per l'altro, va a passeggio sui ventilati Lungadigi o prendi un caffè in Piazza La Bra lieta di domenicali convegni, è sempre nella storia che ti ritrovi. E avresti torto a voler reagire: Verona ti resterebbe per sempre incompresa.

Domeniche serene di Verona, quando ai primi annunzi di primavera anche i quattro archi superstiti della cinta esterna dell'Arena perdono quella severità fosca da stampa alla Piranesi e lievi, aerei sembrano farsi nella tenera luce di rosa. A mezzogiorno, contro di essi dirompe il concerto di campane della vicina chiesa di S. Nicolò: a torrenti il suono dilaga giù pei gradini dell'anfiteatro, tutta la coppa immensa ne trabocca come una cassa armonica aperta verso il cielo, e ad appoggiar la palma sul masso hai l'illusione che questo fremìa per l'onda armoniosa; e segni il tempo col piede, din, dan, don, invogliato ad accompagnar col canto il timbro di quel bronzo e l'eco di questa antica pietra. E', col tramonto, l'ora più bella di Verona domenicale.

Escono di chiesa le donne che hanno delle lombarde ancora l'incedere grave e delle venete già le molle grazia; escono e vanno per le strade silenti con quel fascino di piccolo mistero che ogni bella donna di provincia pare chiudere in sè: le guardi, le segui, ti chini su di esse col pensiero come ci si curva a odorare un mazzo di violette che la venditrice sull'angolo offre togliendolo dal canestro: d'un tratto scompaiono. Qual porta le ha accolte? quale scala ora stanno salendo nell'ombra? E tu te ne resti lì nel mezzo della via, con un sottile rammarico nel cuore, straniero ignorato su una soglia vietata che non potrai mai varcare. («Di spalle era un poco esile, ma ampia, e la mollezza forte della lunga schiena, le braccia sottili ma perfette, componevano un'esatta armonia di belle linee magre e nitide nel giro superiore delle spalle e delle braccia, che contrastavano con un'altra, segreta, indovinata armonia di forme più carnose: il seno profondo, la gloria delle anche, il giro dei fianchi. Ma il passo lungo, sostenuto, con un che di festoso e di libero, indolente e spedito, sarebbe bastato da solo a dar la sveglia ai desideri». Felice la fantasia di Riccardo Bacchelli, nel togliere da Verona l'eroina sensuale della sua *Passione coniugale*. Credo d'aver visto più d'una Giulia Residori nei pressi del Duomo di marmo caldo e patinato dai secoli).

Poi Piazza La Bra si affolla. Giungono automobili con le targhe di Vicenza, di Venezia, di Treviso, di Padova. Ne scendono i gitanti dirigendosi verso i tre caffè dei portici, fin dalle undici gremiti. E avanti e indietro la passeggiata continua, lungo il liston fra via Teatro Filarmonico e via Mazzini, come a Venezia in Piazza S. Marco. Benigno guarda, baffuto, Re Galantuomo dal suo cavalluccio, sul piedistallo: «Bravi fioui»; e la gente passa e ripassa, s'incontra, si saluta, si lascia. Eleganze provinciali forse un tantino forzate, ma di così viva grazia che qualcuna ti colpisce come un fiore bellissimo; signore e popolane, borghesia e nobiltà per dirla con linguaggio da Pallacorda, la marchesa dal cui palazzo sono usciti vescovi e dogi, e la contadina venuta da Grezzana a vendere i polli: perchè il mondo gira, si sa, ma i costumi durano tenaci ed il carattere del passeggio veneto resta ancor questo di spettacolo gaio di tutto il popolo, fusione piena di tutti i ceti, onesto svago di tutta la gente cittadina, che lascia le case e per le vie si spande «e mira ed è mirata, e in cor s'allegra».

Sonno e preghiera

Piazza S. Zeno invece nel pomeriggio era deserta. Il placido torpore del dì festivo era calato sulla città come vuotandola. Lungo le Regaste alte sull'Adige fondo di dove il merlato e turrito Ponte scaligero mostra in iscorcio i suoi tre archi digradanti, qualche ragazza del borgo affrettava verso il centro, avida di Charlot e di Mary Pickford. Ma sui Monti Lessini, al di sopra dei vecchi forti austriaci ridotti ora a caserme, pochi fiocchi di nuvole bianche vagavano in un cielo così trepido e tenero che il Tiziano dell'*Annunciazione* di Treviso sembrava per un momento aver prestato i suoi toni ineffabili al colorismo del Veronese del padovano *Martirio di Santa Giustina*. In piazza Corrubbio un soldato diceva sommesse parole a una serva appoggiata all'uscio socchiuso di un'osteria; pendeva su quell'idillio un'insegna di latta: «Da Bepi Oreste, polenta fritta, patate fritte, pesci».

Vuota la grande basilica, e fredda, fra il guizzo del campanile agilissimo e l'ormai svanita possanza della torre difensionale trecentesca, rudero dell'Abbazia donde il secondo Federico faceva da Pier delle Vigne proclamare il bando dei nobili ribelli. Solo una vecchia con lo scialletto nero in testa stava seduta a un banco sotto la *Resurrezione* del Torbido. Pregava? dormiva? Non alzò il capo quando con mano che un poco esitava scostai la tendina velante il *Trittico* di Andrea Mantegna, bivio dell'arte italiana quattrocentesca, e la cordicella stridette. Forse ignorava il tesoro: forse il sonno o la sua preghiera erano più forti di tutti i prodigi umani. Ma attraverso il Rosone della Fortuna la luce veniva fino al presbiterio, e per la porta aperta si scorgeva lontano un lembo di prato verde oltre le case sparse del sobborgo. Allora compresi meglio le parole che in mattinata mi aveva detto a Castelvecchio il dott. Antonio Avena, il riordinatore del meraviglioso museo, il restauratore tenace, malgrado tutte le opposizioni, dello stupendo maniero scaligero: «A Verona non si poteva fare un museo come gli altri: guardi questo cielo, quest'Adige, questi colli: mi dica se qui si può chiudere un quadro in prigione». E gli ridevano gli occhi azzurri di fanciullo nel viso roseo sotto i capelli già grigi.

L'arte in mezzo alla vita

Sulle vicende del ripristino e dell'arredamento di Castelvecchio, la più imponente mole veronese che Cangrande II alzava nel 1354 per assicurarsi contro la città, completata dal Ponte, vero arnese di guerra anch'esso, che Antonio e Bartolomeo della Scala munivano vent'anni dopo del formidabile Mastio a meglio proteggere una loro eventuale fuga verso il Tirolo, è ormai passato quel tempo necessario a placare le dispute e a dare all'artista che non si piegò a rifiuti e a consigli la gioia del pubblico riconoscimento.

«La cornice soffocherà il quadro: non sarà più un museo ma un castello»: questi i consigli di cento saggi ad Antonio Avena. E Avena, con quella sua faccia da bimbo sorridente, duro come un Cansignorio od un Mastino. E si prende la *Madonna* del Pisanello, la *Pietà* del Caroto, la *Deposizione* del Veronese, le quattro *Madonne* di Girolamo dai Libri, Andrea del Sarto e il Francia, Badile e Brusasorci, Morone e Altichieri, Liberale e Cavazzola, il *Crocifisso* di Jacopo Bellini e la *Vergine col Figlio* di Stefano da Verona, e dal Palazzo Pompei del Sammicheli questi capolavori e li distribuisce nelle cento sale, salette, saloni di Castelvecchio, te li ambienta, una pittura qua ed un affresco là, un'anconetta in un vestibolo ed una pala in fondo ad un androne, vi pone accanto e intorno mobili, stoffe, armi, vetri, statue, frammenti, messali, ceramiche, sì che ora tu giri per questi vani e non sei in un museo, ma in un palazzo fino a ieri abitato, caldo ancora della presenza del signore. «La cornice soffocherà il quadro; sta attento a ciò che fai», scriveva al suo antico allievo anche Andrea Moschetti da Padova; e l'Avena prendeva il portentoso *Ritratto di Pase Guarienti* del Caliari, e gli collocava davanti una colubrina che forse tuonò a Lepanto, dietro un camino in pietra intagliata di Vicenza; e adesso il gran guerriero dallo sguardo fosco ha lì presso spade ed alabarde, broccati e velluti, e tanto vivo egli è fra quelle cose vive che di sera solo in questa stanza, chiuse le porte, a fissar con lo sguardo codesto signore dipinto, proprio proprio non ci starei.

«Lo primo tuo rifugio...»

Scuola romantica, forse, quella dell'Avena, che considera l'opera non come documento di arte soltanto, ma di vita, e che quindi per questo calore sacrifica lo spicco, e se una luce non è del tutto propizia, pazienza. Ma a questo suo romanticismo, a questa sua passione che ne ha fatto lo spauracchio di tutta Verona perchè dove c'è un capitello dugentesco Avena corre e se lo prende pel museo, e dove c'è una terracotta in pericolo Avena corre e la salva a costo anche di menar le mani — a questo fervore, dico, si deve in gran parte se il Palazzo Scaligero in Piazza dei Signori, dove S. E. il prefetto Fronteri ha la sua dimora invidiabile e i suoi uffici che per suggestione di memorie non hanno rivali in Italia, è oggi di nuovo quale Dante lo vide ed abitò.

«Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo
che in su la scala porta il santo uccello;
che in te avrà sì benigno riguardo
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che tra gli altri è più tardo».

Ripristino di Castelvecchio, sede di uno dei più suggestivi musei d'Italia; restauro e ricostruzione del Palazzo del Governo; il Teatro Romano reintegrato per quanto era possibile (ancora tuttavia si lavora, e l'Avena spera non lontano il giorno in cui, come nell'Arena, vi si potrà dar pubblico spettacolo): ecco ciò che ha fatto Verona per l'arte, per la storia, per la bellezza in quest'ultimo giro d'anni. E dico Verona: perchè del milione e trecentomila lire che costò la reintegrazione di Castelvecchio, 180.000 lire diede il Governo, pagabili in dieci anni; 770.000 lire il Comune; ed il resto, 350.000 lire, diedero i privati, dai Serego Alighieri ai Canossa, dai Castelbarco ai Giusti del Giardino.

«Bastava ch'io chiedessi; e il denaro affluiva» m'ha detto Antonio Avena. Vorrei che lo stesso potesse dire Guglielmo Pacchioni di molte famiglie torinesi, quando s'impensierisce perchè poche migliaia di lire gli mancano per rendere un poco meno fosca e greve la sua e la nostra Pinacoteca torinese.

MARZIANO BERNARDI.

Satire ed epigrammi del Risorgimento

Lo spirito scettico e mordace è uno dei caratteri più noti del cittadino napoletano: la sua facile tendenza alla satira, all'ironia, alla tenzone dialettica sono, insieme, uno degli aspetti più tipici e più deteriori della vita partenopea.

Il marchese di Caccavone

E' intorno al 1830 che l'attenzione del pubblico partenopeo comincia ad essere attirata da Raffaele Petra, marchese di Caccavone, discendente di una grande famiglia di magistrati meridionali i cui ulteriori rampolli ancora oggi, a un secolo di distanza, occupano altissimi posti nella magistratura italiana. Dopo la rivoluzione del 1821 il principe di Canosa, ritornando sulle disposizioni di clemenza e di tolleranza portate da Ferdinando dalla Sicilia, tra le altre repressioni ordinò grandi bruciamenti di libri sovversivi in via Medina. In questo *autodafè*, mirabile a dirsi, fu dato alle fiamme persino il catechismo prescritto dal clero nelle scuole, perchè tra gli altri doveri imposti al buon cristiano enumerava quello di difendere la Patria! Ora il concetto di Patria era ineguabile al concetto di monarchia assoluta. Ci sia concessa qui una digressione per narrare che il popolino napoletano dopo il 1860 dava ai soldati dell'esercito nazionale il nomignolo di *patrioti*: i monelli, appunto, li apostrofavano *neh! patriò!* Questo dimostri come per un popolo estremamente ignorante fosse difficile assimilare il concetto di Patria.

Dopo un periodo di profonda depressione i primi segni di risveglio degli ambienti intellettuali che dovevano cooperare all'unità, furon dati dal giornalismo letterario. V'era a quei tempi un caffè prospiciente al Molo ove si recavano a passeggiare i buoni partenopei. Si chiamava, appunto, *Caffè del Molo* e lo frequentavano un gruppo di gentiluomini tra i quali erano il marchese di Caccavone, Michele D'Urso, Domenico Andreotti, Vincenzo De Ritis, Giuseppe Marini-Serra. Questi giovani, dotati di buona cultura, seguivano oltre il movimento letterario del nord, anche la passione del tempo che era tutta spesa pel melodramma: erano i tempi di Rossini e della miglior gloria del Teatro San Carlo; dotati tutti di buon gusto ed estimatori della critica barettiana fondarono un giornale letterario che apparve nel luglio del 1829 e s'intitolò il *Caffè del Molo*. Questo giornale non ebbe un grande valore letterario, però lo spirito col quale era composto ci illumina molto bene sullo stato d'animo di quegli anni: sulle sue colonne si criticavano senza indulgenza le stagioni sancarliane, vi si recensivano aspramente le novità letterarie, vi si conducevano vivaci campagne contro la smania e la logorrea letteraria di cui erano affetti i giovani d'allora. Verso la metà del secolo fu pubblicata in Isvizzera, a palesi fini legittimisti, una *Storia della letteratura del Reame delle due Sicilie* dovuta a quel don Pietro di Ulloa che fu ministro di Francesco II nell'esilio romano. In questo centone, però, insieme a molte utili notizie vi si trova una buona definizione del movimento promosso dal *Caffè del Molo*. «Questo giornale, scriveva l'Ulloa, fu salutato come indizio d'un risveglio. La conoscenza della sua redazione è utile perchè essa rivela i motivi pei quali i collaboratori, che erano quasi tutti dei poeti, sprecarono la loro vita in quella acre e inesorabile polemica. Il giornale dovette la sua origine all'abitudine che avevano parecchie persone di spirito di radunarsi in un caffè ove si esercitava rudemente la critica, senza riguardo per alcuno. Esse erano indignate di vedere una gioventù, capace di pochissime cose, assumere delle pretese senza limiti, e prender la smania di scrivere per talento...».

In altri termini, il fervore delle anime compresso dalla reazione borbonica, tentava di appagarsi in campo letterario. Infatti, le polemiche coi giornali letterari di Milano erano vivacissime, la difesa di Napoli contro i suoi denigratori era fatta con garbo ed energia. Critico teatrale del *Caffè del Molo* era Raffaele Petra il quale ben presto si ritirò dall'agone giornalistico per coltivare il piacere più acre e dilettantesco dell'epigramma.

Nutrito di soda cultura, egli compose i suoi brevi carmi in italiano, distinguendosi per una certa crudezza di stile, precisione di satira ed efficacia di verso che lo rendono veramente notevole. Ecco che cosa egli diceva di un tal Vitello, morto il dì seguente alle sue nozze: *Il buon Vitello è sceso entro l'avello - A la dimane delle nozze sue. - Era l'unico modo onde un vitello - Non divenisse un bue.*

Di un tal Martirio scrisse: *Martirio è bujo, e sfido l'uom più scaltro A penetrar, da que' suoi sguardi bui, Se sia toccata una disgrazia a lui O una buona ventura a qualcun altro.* E al barone Rotschild, che nel primo cinquantennio dell'Ottocento ebbe una banca a Napoli: *Quell'accolta di tristi Che borsaiuoli direi più che borsisti Urla furente a Rotschild: Vuoi divorarci tutti in un boccone? Freddo risponde a lor l'ebreo barone: Me lo vieta la mia religione.* Era come un dar loro del maiale.

I migliori epigrammi

Ma il marchese di Caccavone fu eccellente soprattutto nell'epigramma in vernacolo. Di lui, oltre un poemetto in sesta rima, non rimangono che una cinquantina tra epigrammi e aneddoti, quasi tutti di tradizione orale. Quelli napoletani sono i più belli artisticamente e quelli che meglio rivelano la personalità di questo vero Marziale partenopeo; in casa dei suoi discendenti abbiamo visto un suo ritratto: alto, magro, pallido, con uno sguardo di cupa ironia, egli è una strana miscela di rettitudine o di scetticismo, di bonarietà e di malinconia; i suoi migliori epigrammi sono terribilmente scurrili, ma colpiscono a fondo i vizi e le peggiori passioni umane. A uno sciocco vanaglorioso egli disse: *Ciccio dice ca l'uommene so' rrare. L'uommene comme a isse, E ca si fosse vre, farria jetta Tutte li f.... a mmare. E i' dico: Ciccio mio, comme farrisse, Tu ca nun sì nato?* Di quelli... pericolosi ne sceglieremo uno solo, e capisca chi ha intuito per queste cose o che ha una certa conoscenza dei detti napoletani; si tratta d'un bigotto: *Rusarie, avummarie dice a tutt'ore, Pure ncoppa a 'u zi peppe* (zio peppe è il nomignolo d'un... recipiente) *'ox Marcantonio: Chello ca coppa manna a lu Signore, Chello ca sotto nfaccia a lu demmonio.* Questa terribile quartina avrebbe potuto firmarla Marziale.

Raffaele Petra, che ebbe un altissimo ufficio nell'amministrazione delle finanze, aveva un figliolo, il duca di Vastogirardi, che fu Questore e poi Prefetto del Regno: questi avendo tentato poveramente invero, di imitare lo spirito paterno si sentì colpire dal seguente epigramma del duca di Maddaloni: *Le tue frottole credi argute e buone, Perchè figliuolo sei di Caccavone: Lo spirito non è Adecommesso: Smetti Nicola mio, tu sei un f...* I lettori mi perdonino, ma solo gli epigrammi della decadenza alessandrina sono zuccherati; quelli che hanno efficacia artistica sono piuttosto crudi. Il Marchese morì in tardissima età: avendo già ricevuto i sacramenti, un'ora prima di entrare in agonia mormorò: *I lumi ormai son spenti, Lo sciscquitto (la bicchierata) è finito. Salute ai rimanenti, Guagliù, levate 'e tritel* (Ragazzi, togliete i bicchieri).

Il duca di Maddaloni

A Napoli ha forse maggior fama un altro epigrammista che viveva ancora ai primi anni del secolo: Francesco Proto, duca di Maddaloni. La sua consistenza artistica fu però molto inferiore a quella del Petra, benchè egli, a differenza del Marchese, fosse animato da grandi ambizioni letterarie. Drammaturgo fecondissimo, egli fu di quella larghissima schiera di napoletani che nella seconda metà del secolo scorso si dettero al teatro come ad una moda: schiera della quale a stento si salva Achille Torelli coi suoi *Mariti*. Tuttavia il nome di Proto drammaturgo è legato in qualche modo al ricordo dei posteri pel fatto che in un suo lavoro debuttò la piccola Tina Di Lorenzo sul palcoscenico del Teatro dei Fiorentini. Il Maddaloni ebbe tra l'altro, anche grandi ed infelicissime ambizioni politiche: dopo avere per due terzi della vita professato idee liberali ed aver subito anche le persecuzioni del vecchio regime, compiuta l'Unità della patria, sentì nascere in sè della nostalgia borbonica, e come borbonico sedette in Parlamento.

V'è tra le rarità bibliografiche un piccolo volumetto in trentaduesimo nel quale Salvatore Di Giacomo alla morte del Duca, nel 1904, raccolse due centinaia di epigrammi. Questo volumetto, pubblicato dal Pierro, quando questo editore aveva ancora una notevole attività, era ornato da qualche illustrazione di Pietro Scoppetta e di Edoardo Dalbono. Per dir meglio, accanto a un ritratto del Duca e ad alcune deliziose miniature dovute allo Scoppetta, di Dalbono non v'è che la testata degli epigrammi: un bel busto di donna dal plastico volto sorridente e piacevole del quale una mano è alzata a fare le corna! Povero Duca! Bisogna sapere che nella città ove ha avuto i natali quel Nicola Valletta autore di una classica *Cicalata sul fascino detto jettatura*, egli aveva appunto fama di jettatore. Ora il terribile pittore, amico e protettore dei gatti randagi, aveva avuto tanta paura del fascino postumo del Duca da mettergli un paio di corna innanzi agli epigrammi.

Forse il migliore strale di Maddaloni fu quello scagliato contro il figlio di Caccavone; molti dei suoi carmi sono inaciditi dalla partigianeria politica o sono limitati alla trovata umoristica. Ne citiamo uno contro Paolo Emilio Imbriani, a proposito di una epigrafe, che ha valore documentario: *Bravi napoletani, Del noto epigrafaio Paolo Emilio Imbriani, Che facea nel Parnasso il calzolaio. Queste chiacchiere sono che in sè nulla han di buono: Dall'olla la sua boria irrefrenabile, In questo suo stile lapidario non già ma lapidabile.*

Michele D'Urso e Michele Jugarriga

Un'altra rarità bibliografica è una *Raccolta di epigrammi* dovuta a un anonimo, pubblicata da Francesco Casella nel 1894 in trecento esemplari, adorna di eleganti vignette tipografiche. Vi si trovano epigrammi di tutti i frequentatori del *Caffè del Molo* e di tutti i discepoli che ebbero lungo il secolo decimonono: primo il marchese di Caccavone, il duca di Maddaloni, il barone Savarese, Michele D'Urso, Filippo Pananti, Cesare De Sterlich, Vincenzo Torelli, Martino Cafiero e altri. Di costoro l'unico che possa sostenere un certo confronto col duca di Maddaloni e col marchese di Caccavone fu Michele D'Urso che compose strali acuminati, benchè spesso avvelenati di rancore politico. Era questo D'Urso uno di quei napoletani che trascorsero la giovinezza a cospirare per la libertà e l'unità e si ritrovarono nella vecchiaia, a Risorgimento compiuto, borbonici e reazionari. Fu lui che compose il famoso epigramma contro Ferdinando di Borbone: *Fosti quarto, fosti terzo, Or t'intitoli primiero; E se seguita lo scherzo, Diverrai proprio uno zero.* E contro il principe di Canosa, ministro di Polizia: *Certo Canosa è destro, a sostener lo Stato; Però come il capestro, Sostiene l'impiccato.*

La contropartita di questo spirito dilettantesco, che spesso entrava nei domini dell'arte, era formata dalle anacreontiche di Michele Jugarriga, fiorito durante il regno di Ferdinando II. Costui credeva davvero di aver creato un genere insieme lirico e didascalico: componeva delle poesiole in due quartine di ottonari nelle quali era contenuta una massima morale, la spiegazione di un vocabolo o di un atto giuridico o di un oggetto o fenomeno raro: erano anche di argomento encomiastico. Per esempio, nasceva Francesco duca di Calabria? ecco il nostro poeta cesareo sciogliere l'inno: *Franceschin, tu sei piccino, E mi sembri tanto grande* (sic), *che Golia quel gran gigante, E' pigmeo vicino a te. Possa presto la fortuna, Farti ascendere sul trono, E fia questo il più gran dono, Che può farci il Genitor.* Non trasecolate, lettori, questo è il meno! Muore immaturamente la Regina Maria Cristina e nel testamento dispone la fondazione di un ospizio per cinquanta orfane dell'epidemia colerica del 1837. Ed ecco il poeta celebrare il gesto: *Testamento è un atto grande, Che fa l'uom vicino a morte, Per lo più a chiuse porte, E si deve venerar. La Regina il fece letto. Con cinquanta sventurate, In un chiostro rinserrate, Notte e giorno a salmeggiar.* Come punirono i Borboni questo tetro criminale? lo nominarono presidente di Tribunale, e il poeta, grato, dette alle stampe le sue anacreontiche che apparvero in un volumino, altra rarità bibliografica. Dopo di che c'è da domandarsi perchè i Mille non partissero alla conquista del Reame armati di polvere insetticida.

ALBERTO CONSIGLIO.

I PROCESSI

L'assassino dell'industriale di Andorno condannato all'ergastolo

Novara, 31 notte.

Questa mattina, alla nostra Corte d'Assise si è iniziato il processo a carico del capotecnico Eugenio Firpo di Giacomo, di anni 45, nato ad Alessandria e residente in Andorno (Biella), il quale deve rispondere di omicidio, con premeditazione, da lui compiuto il 7 giugno dello scorso anno in Andorno, in persona dell'industriale Carlo Rappa Verona, di anni 54, e di mancato omicidio, svoltosi nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, nelle persone degli industriali Maggiorino Guasco e Carlo Ramasco Merlin, dal cui stabilimento era stato poco tempo prima licenziato. Il fatto, che determinò il rinvio a giudizio è stato diffusamente pubblicato sulla *Stampa* di domenica scorsa.

Il racconto dell'imputato

Aperta l'udienza, il Presidente, dopo le formalità d'uso, procede all'interrogatorio dell'accusato. Questi risponde con molta disinvoltura che allorquando venne assunto come capotecnico nella fabbrica di Andorno, un cappellificio, egli aveva chiesto alla ditta un contratto per assicurarsi la garanzia del posto, ma i suoi principali gli opposero un rifiuto. Sostiene di aver sempre fatto l'interesse della ditta, ciò che gli attirò l'antipatia degli operai. In compenso di ciò la ditta dopo averlo sfruttato e posto in tal modo in urto con la maestranza, lo licenziò su due piedi. Contesta di aver proposto provvedimenti disciplinari a carico degli operai. Afferma che fin da quando fu elevato al posto di capo reparto, i principali manifestarono il proposito di liberarsi di lui, mentre anche gli altri capi facevano del loro meglio per metterlo in cattiva luce, allo scopo di eliminarlo. Dopo essere stato licenziato, rimase otto giorni ammalato per il dispiacere. Il giorno del delitto si era recato presso la sede dei Sindacati per far valere le sue ragioni; si incamminò poi verso la fabbrica con l'ultima speranza di esser riassunto in servizio. Quanto all'acquisto della rivoltella, dice che si era recato nel capoluogo a comperarla, perchè deciso di farla finita con una esistenza di dolori, ma che prima volle compiere un ultimo tentativo presso la ditta per domandar lavoro. Di fronte al reciso rifiuto e pensando alla sua prossima fine, sparò a casaccio, senza veder nessuno, sotto l'irritazione delle accuse mossegli dal Rappa Verona di voler tentare un ricatto e di non aver meritato l'indennità che gli era stata concessa. Dice che non aveva nessuna intenzione di uccidere, ma solo quella di ferire.

Una domanda di perizia respinta

Il Presidente gli domanda se si trova separato dalla moglie. Il Firpo risponde:

— Sì, perchè le volevo troppo bene; siccome ero disoccupato, avevo deciso di uccidermi insieme con lei. Ossessionato da questa idea, andai a prenderla a casa dei suoi parenti e la portai sul Lago Maggiore: ma proprio in quella sera sopraggiunse a distrarci dal divisato proposito un maresciallo dei Carabinieri.

Su questo fatto, che risale a dieci anni or sono, l'avv. La Perna, della difesa, solleva formale incidente per l'ammissione di una perizia psichiatrica che stabilisca le facoltà mentali dell'imputato. In modo più preciso il Firpo, nel 1921, decideva di sopprimere la propria moglie che lo aveva abbandonato e per raggiungere lo scopo fingeva di volerla riprendere insieme con mille buone promesse. In una sua lettera egli diceva che si era recato a tale scopo con la moglie a Pallanza e che, siccome il Codice civile stabilisce che la moglie deve seguire il marito, così, avendo egli deciso di morire, la sua compagna doveva seguirlo nella tomba.

Il presidente però respinge l'istanza. Contro ogni presunzione di pazzia del Firpo, sta il fatto che, appena acquistata la rivoltella, lungo la strada ne sperimentava il funzionamento e siccome l'arma non scattava regolarmente, si affrettava a cambiarla con un'altra di perfetto funzionamento. Questo e altri particolari dimostrano le sane condizioni di mente dell'accusato.

Si passa quindi alle deposizioni delle parti lese. Gli industriali Ramasco e Guasco riferiscono sulla mancanza di qualità nel Firpo come capo: egli non aveva tatto e usava continui maltrattamenti agli operai. Venendo alla tragica scena del delitto, ne narrano tutti i particolari, insistendo sulla circostanza che il Firpo, ben lungi dal non sapere ciò che faceva, agì con perfetta freddezza. Seguono la vedova del compianto Rappa Verona, signora Ester Argentero e il figlio.

Comincia poi la sfilata dei testi d'accusa, che sono numerosi e che depongono concordemente sul contegno ostile usato dal Firpo nei riguardi dei dipendenti. A difesa depongono altri testi, che dicono però ben poco di interessante.

Le arringhe

Data l'evidenza dei fatti e la precisione delle circostanze che hanno preceduto e accompagnato il delitto, il dibattimento volge rapidamente al suo epilogo. Il patrono di P. C., avv. Carpano, sostiene la piena responsabilità del Firpo, dimostrandola con argomentazioni serrate, e conclude chiedendo un severo verdetto che, in nome della vittima lacrimata, dell'industriale onesto e ben voluto dai suoi operai barbaramente ucciso da colui che ne era stato beneficato, suoni giustizia.

A sua volta il Procuratore Generale, cav. uff. Re, rifacendosi alle risultanze processuali e a quelle di istruttoria, traccia dell'accusato un profilo preciso, che presenta in lui l'individuo nullo e borioso, assurto più per caso che per meriti propri a un posto di capo di cui non tardò a mostrarsi indegno, e che, licenziato per l'intervento degli stessi Sindacati dell'industria, giustamente vigili perchè agli operai non fossero usati torti, nè angherie, animato da sete di bassa vendetta, premeditò freddamente il crimine e lo condusse a termine, nell'assoluta coscienza dei suoi atti. Egli si reca a questo scopo a provvedersi dell'arma da Andorno a Biella e l'arma l'aveva voluta provare per essere certo che i colpi andassero a segno. Se questi raggiunsero soltanto una delle vittime designate, ciò non dipese dalla volontà dell'omicida, ma dalla circostanza che uno dei soci del Rappa Verona, appena avvenuto lo sparo, potè sospingere fuori il Firpo, spingendogli contro l'uscio con violenza. Il Procuratore Generale, la cui requisitoria densa di fatti e di dottrina, desta la più grande impressione, chiede che all'efferatezza del delitto corrisponda altrettanta severità da parte dei giurati ed invoca quindi che venga risposto affermativamente ai quesiti della totale responsabilità.

L'avv. La Perna pronuncia infine un'arringa, con la quale il valoroso difensore, giovandosi degli scarsi elementi emersi a favore dell'accusato, cerca di diminuirne la responsabilità.

Il verdetto e la sentenza

I giurati col loro verdetto hanno però fatta propria, alla lettera, la tesi della Parte Civile e del rappresentante della legge. Essi hanno ritenuto il Firpo colpevole di tutti e tre i capi di imputazione, affermando la continuità degli atti esecutivi della medesima specie, negandogli anche le attenuanti generiche. In base al verdetto, il Presidente ha condannato il capo-tecnico alla pena dell'ergastolo con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'interdizione legale, la perdita della potestà maritale e a tutte le altre conseguenze di legge. Lo ha condannato inoltre alla multa di lire 900 e al sestuplo della tassa per il porto abusivo e la mancata denunzia della rivoltella.

L'imputato ha accolto la condanna con la massima indifferenza.

Le vicende dell'eredità Gambotti

La Cassazione deciderà dopo le ferie

Roma, 31 notte.

E' pervenuto oggi alla Segreteria della Corte di Cassazione il ricorso proposto dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino avverso la sentenza della locale Sezione d'accusa che, confermando il deliberato del giudice istruttore, dichiarava estinta l'azione penale per prescrizione nei riguardi dell'industriale Vittorio Gambotti, assai noto negli ambienti della regione canavesana ed in quelli torinesi, il quale era stato denunziato per appropriazione indebita dal proprio nipote signor Edoardo Teppati.

La *Stampa* ebbe già ad occuparsi dei precedenti di questa complicata vicenda giudiziaria che risale al maggio 1924. Moriva in quel mese in Rivarolo il milionario canavesano Maurizio Gambotti, proprietario, insieme con il fratello Vittorio, di un'azienda di droghe e coloniali, che aveva la sua sede principale in Rivarolo ed un'importante succursale in Torino. All'azienda aveva arriso la migliore delle fortune, tanto che essa era rapidamente salita ad un grado di alta considerazione commerciale. Fortunate speculazioni le avevano consentito di primeggiare fra tutte le altre aziende della regione canavesana. La ditta, sotto la ragione sociale Maurizio Vittorio Gambotti, aveva continuato il suo commercio fino alla fine del '23, e veniva quindi messa in liquidazione. Venuto a morte qualche mese dopo il fondatore dell'azienda, Maurizio Gambotti, questi lasciò una eredità che si disse raggiungere parecchi milioni e che doveva essere divisa fra il fratello del defunto Gambotti, Vittorio, la sorella Anna e i quattro nipoti. La vistosa eredità veniva infatti divisa, tra gli eredi suddetti, senonchè nei mesi successivi, e cioè tra l'estate del '24 e l'autunno del 1925 avvenne che ad uno dei coeredi, e precisamente al nipote Emilio Gambotti, sorgesse il dubbio, dopo lunghe verifiche contabili e difficili controlli sulla vasta mole dei titoli, di mobili e di immobili costituenti la successione, che lo zio Vittorio Gambotti avesse sottratto od occultato alcuni valori e l'esistenza di certi crediti ereditari. A mezzo degli avvocati Dal Fiume e Pastore di Torino, Emilio Gambotti sporgeva denunzia contro lo zio al Procuratore del Re il 12 novembre 1925.

Si iniziò così un'azione penale che, per le difficoltà, la complessità e le complicazioni delle indagini e delle faticose ricerche contabili, richiese interi anni di studio e di lavoro. Dopo un anno dal giorno in cui era stata sporta la denunzia, il magistrato inquirente ritenne che si dovesse addebitare all'industriale Vittorio Gambotti il reato di appropriazione indebita qualificata. Contro di lui venne pertanto spiccato, su richiesta del Pubblico Ministero, un mandato di comparizione che gli venne notificato nella sua abitazione l'11 dicembre 1925. La successiva sentenza del giudice istruttore di Torino dichiarava che il fatto ascritto all'imputato costituiva il reato di appropriazione indebita, ma non qualificata e stabiliva di conseguenza non doversi procedere contro l'imputato per mancanza di querela.

L'accusa contro il Gambotti risorgeva però più tardi ad opera di un altro nipote, il sig. Edoardo Teppati, compreso anch'esso nella lista dei coeredi. Egli sporgeva contro lo zio una denunzia nel novembre 1929, presentata al Procuratore del Re di Torino e confermata nel gennaio 1930 dinanzi alla Pretura di Rivarolo, accusandolo di essersi, nel marzo 1925, cioè alcuni mesi dopo la morte del fratello, appropriato, convertendola in suo profitto, di una somma imprecisata rappresentante crediti, titoli e cespiti varii di pertinenza della successione del defunto Maurizio Gambotti ed a lui affidati, come socio del Maurizio stesso, alla nota ditta commerciale con l'obbligo di consegnarla agli eredi. Il giudice istruttore, nel giugno del '30, pronunziava sentenza che riteneva trattarsi di appropriazione semplice, e dichiarava estinta l'azione penale per prescrizione.

Il Procuratore Generale di Torino appellava contro tale giudicato, ma la locale Sezione d'accusa confermava, come si è detto, la sentenza appellata. Lo stesso Procuratore Generale ricorreva allora in Cassazione, chiedendo l'annullamento della sentenza impugnata. Nel suo ricorso il Procuratore Generale ha fatto sue le conclusioni della Parte Civile, rappresentata dagli avvocati Dal Fiume e Pastore, sostenendo che il secondo processo deve ritenersi un addentellato del primo, definito con sentenza del 1927, e che non sussiste la prescrizione perchè interrotta dal mandato di comparizione spiccato nel primo processo.

Il ricorso è stato iscritto a ruolo e assegnato alla prima Sezione penale. Esso sarà fissato per una delle udienze successive alle ferie pasquali, per essere esaminato in Camera di Consiglio.

La Corte d'Appello respinge l'opposizione al concordato della Ferriera di Novi

Genova, 31 notte.

La Corte d'Appello ha emesso sentenza sulla nota causa di opposizione al concordato delle Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure, dovuta alle ditte Luigi Burlando e De Santis, le quali chiedevano fosse dichiarato il fallimento dell'azienda. Come è noto, il concordato, stabilito dal sen. Brezzi, commissario giudiziale, con l'«Ilva», la società rilevataria, e omologato dal Tribunale, assegna ai creditori il 45 per cento, di cui una parte pagabile subito e il rimanente in un determinato periodo di anni, oltre a un buono di ricupero per le eventuali attività risultanti dai beni degli ex-amministratori. In conformità del concordato, la «Ilva» aveva a suo tempo depositato alla Banca la somma dei 36 milioni necessari a far fronte ai primi pagamenti.

Vi era molta attesa per la sentenza e molte speranze da parte dei creditori che essa fosse favorevole al concordato. Una sentenza favorevole era pure attesa dalla popolazione di Novi, la quale vede nella ripresa di attività dello stabilimento uno dei coefficenti del proprio benessere.

La sentenza della Corte d'Appello è stata infatti favorevole al concordato. Essa respinge l'opposizione delle ditte Burlando e De Santis e conferma in pieno la sentenza del Tribunale che omologava il concordato. La ditta Burlando era sostenuta dall'avv. Rollero, la De Santis dall'avv. Cippolone, mentre le Acciaierie erano difese dagli avvocati Sacerdoti e Boccalando.

La sorpresa nella casa ospitale

Severe sanzioni contro i due imputati

(*Tribunale Penale di Torino*)

La sorpresa effettuata la settimana scorsa dalla polizia nella casa ospitale di via Legnano 22 ha avuto ieri la sua eco giudiziaria. Per direttissima sono stati tradotti dinanzi ai giudici la titolare dell'alloggio, nel quale convenivano ad ogni ora coppie di improvvisati amanti, Ida Manina ved. Gelmi, di 67 anni, ed il triste figuro che in quel locale di perdizione aveva avviato una inesperta ragazza diciassettenne, certo Francesco Gissi di Francesco, di 24 anni, abitante in via Baretti 31. I lettori ricordano come ebbe origine la sorpresa. Una quindicina di giorni fa, la Manina denunciava alla sezione di P. S. di S. Secondo che ignoti ladri, penetrati di sera nel suo alloggio, durante la di lei assenza, le avevano trafugato 10 mila lire in denaro e 20 mila lire in oggetti preziosi e biancheria. In seguito alla denuncia, la polizia aveva avviato indagini, dalle quali emerse la turpe e losca attività alla quale la Manina si era dedicata.

Si ebbe così la sorpresa e la denuncia all'autorità giudiziaria della Manina e del Gissi, i quali vennero anche tratti in arresto. La donna fu incolpata di lenocinio e di contravvenzione all'art. 195 della legge di P. S.; il Gissi di lenocinio. La causa ha avuto la sua trattazione a porte chiuse. Il Tribunale (Pres. barone Accigani, P. M. cav. Sommella) ha ritenuto Ida Manina ved. Gelmi colpevole del reato previsto dall'art. [illegible] p. C. P., dichiarando assorbita in tale reato la violazione all'art. 195 della legge di P. S. e l'ha condannata a un anno e un mese di reclusione e 400 lire di multa; ha ritenuto il Gissi colpevole di lenocinio e l'ha condannato a due anni e quattro mesi di reclusione e 600 lire di multa.

Le truffe d'un avventuriero torinese

in danno della sorella d'un canonico di San Damiano d'Asti

400 mila lire in danaro e titoli: 800 mila in cambiali? — La donna travolta in giudizio dal lestofante e condannata con lui

Asti, 31 notte.

Con il processo svoltosi dinanzi al nostro Tribunale è tornato al primo piano della ribalta giudiziaria il protagonista di una ingentissima truffa consumata in Torino nel 1929, tale Italo Giacomo Varengo di Giovanni, di anni 42, nato a Busca e residente a Torino, via Bellini, 6, ex-frate, exbarbiere, ex-commerciante, ed ultimamente uomo di affari, in grande stile. Sedeva con lui sul banco degli accusati colei che fu la vittima delle sue truffe e con lui travolta nel vortice vertiginoso della sua attività truffaldina, certa Sardi Maria fu Luigi, di anni 55, nativa di Antignano d'Asti, già residente in San Damiano, ed attualmente dimorante a Torino in corso Regina Margherita, 101. La figura di questa donna è una delle più tipicamente interessanti: già ricca a milioni, essa era ieri, come è oggi, modestissima nel vivere e nel vestire; frugale quanto mai, ben poco le basta per vivere; pia e devota fino all'ossessione, dispregia ogni godimento terreno: dimostra intelligenza pronta e vivace; afferma di non conoscere il mondo, nè di volerlo conoscere, tutto concentrato il suo spirito nel pensiero della vita futura.

Nella rete del truffatore

La Sardi è vissuta per oltre quarant'anni in San Damiano d'Asti con suo fratello teologo don Giovanni Battista, Prevosto di San Damiano e direttore della locale Cassa Rurale. Alla morte del fratello, ereditò una fortuna ascendente a parecchi milioni. Per tutelare un suo credito lasciatole in eredità dal fratello di circa 6 milioni di lire presso la fallita Banca Andreis di Torino, derivante da deposito di titoli e da conto corrente, fu costretta verso la fine del 1928 a trasferirsi a Torino.

Quivi la donna, priva di esperienza e di conoscenze, si aggirò per un bel pezzo, disorientata, fra aule giudiziarie, studi di legali e ragionieri. Fu appunto nello studio di un ragioniere torinese che conobbe il Varengo Giacomo, uomo di larga esperienza e di buon intuito, che seppe abilmente circuirla, largamente approfittando del suo disorientamento e del suo particolare stato psicologico, si da farne in breve una cosa sua, del tutto soggetta al suo dominio.

Secondo quanto la Sardi ha poi narrato nella sua denuncia ai giudici, il Varengo le si presentò come un conoscente del fratello suo canonico, del quale non cessava di celebrare le lodi: le seppe convincere come la sua vita fosse tutta dedita alla religione ed alle opere di carità; vantava conoscenze presso tutto il Clero piemontese, si diceva procuratore generale del Cottolengo, vantava pure una alta influenza nelle sfere politiche e religiose di tutta l'Italia. Le narrò ancora che in occasione delle onoranze a Don Bosco aveva procurato ai salesiani un prestito di ottanta milioni e che aveva organizzato e diretto il corteo per le vie di Torino; visitava ospedali e istituti, faceva larghe elargizioni alle chiese e santuari, lavorava indefessamente per procurarsi i mezzi atti a soccorrere i poveri, ecc.

Gli effetti in bianco

La Sardi fu subito presa dalla più viva ammirazione per il santo uomo! Guadagnata la sua stima, il Varengo la invogliò ad aiutarlo nella sua missione fatta di opere buone e di carità, ed a mettere nelle sue mani i suoi capitali. Ciò che la ingenua donna non esitò a fare ad occhi chiusi e con la più cieca fiducia, senza neppure consultarsi con parenti o conoscenti.

Nel frattempo il Varengo, un curioso tipo di megalomane, arruffone e disordinato, organizzatore di una infinità di aziende di speculazione, che vanno dalle imprese tipografiche alla fabbricazione delle macchinette per la preparazione della pasta alimentare per uso famiglia, dalla rappresentanza dei prodotti dei RR. PP. della Sacra Famiglia di Chieri allo sfruttamento di brevetti per le chiusure automatiche, era andato creando una farragine di imprese, una più aleatoria e rovinosa dell'altra, nelle quali sperperava con incoscienza gli ingenti capitali che con larga mano attingeva dalla credulità sciocca e ultrafaciloa della disgraziata Sardi. Questa, in diverse riprese, in denaro e titoli, si lasciò spillare oltre 400.000 lire!

Ma venne anche il momento in cui la donna non si trovò più in grado di corrispondere alle richieste del Varengo, avendo oramai esaurito quanto le restava di disponibile o di realizzabile. Ma non per questo si acquietarono le bramosie del Varengo. Cercò allora di approfittare del largo credito che la Sardi godeva, specialmente fra i conoscenti di S. Damiano. La indusse quindi a firmare degli effetti. La Sardi dichiara di averne firmati per circa ottocentomila lire, ma tale cifra non è risultata provata.

Un brutto giorno, verso la metà di agosto del 1929, la Sardi capitò a San Damiano: era in cerca di denaro o di firme di favore. Assicuratosi l'intervento di certa Massa Angela di San Damiano e di certo Cordero Giovanni di Priocca, li indusse a firmare tre cambiali in bianco, assicurandoli che l'importo dei tre effetti era di 30 mila lire, mentre invece potevano portare una obbligazione fino a 300 mila lire, e per tale importo la Sardi ed il Cordero tentarono appunto di ottenerne lo sconto. Buon per il Cordero e per la Massa che i tre effetti non poterono essere scontati! Appena costoro conobbero quale era l'impegno per cui si erano effettivamente obbligati, pretesero dalla Sardi la restituzione dei titoli e nello stesso tempo denunciavano il fatto ai RR. CC. di San Damiano. La Sardi venne subito tratta in arresto. Il Varengo fu arrestato il giorno appresso, cioè il 12 settembre 1929. Alla fine di ottobre la Sardi venne rilasciata in libertà provvisoria.

Il risveglio

Fu soltanto in conseguenza di questo brutto episodio che alla Sardi cominciarono ad aprirsi gli occhi sul conto del Varengo e sulla mala sorte dei suoi poveri quattrini. La donna si decise allora a presentare regolare denuncia contro il Varengo. Ma purtroppo incombeva su di lei il danno della impresa di San Damiano, e così essa è comparsa oggi al giudizio di questo Tribunale, insieme col Varengo, per rispondere costui di truffa per valore molto rilevante in danno della Sardi; costei di tentata truffa in danno della Massa e del Cordero; il Varengo poi ancora di correità nel reato addebitato alla Sardi, per averla determinata a commetterlo e per avere cooperato con lei onde ottenere lo sconto delle famose cambiali.

La Sardi ha confermato le sue accuse contro il Varengo; ha negato di avere raggirato il Cordero e la Massa. Il Varengo ha sostenuto che il denaro ed i titoli gli vennero sempre consegnati dalla Sardi volontariamente, senza opera di raggiro e inganno, quale compartecipe degli utili che dalle sue imprese avrebbero dovuto derivare se gli fosse stato consentito di portarle a termine.

La Sardi era difesa ed assistita nella sua qualità di Parte Civile contro il Varengo dall'avv. Marchisio di Torino; il Varengo era difeso dagli avvocati Pavesio di Torino e Rosi di Asti. Una perizia contabile ha effettivamente stabilito che il Varengo sperperò in imprese azzardate e disastrose oltre 300 mila lire di quello che ebbe dalla Sardi. Il processo è durato tutta la giornata, tra la più viva curiosità di un folto pubblico. Il Tribunale ha pronunciato la sentenza con la quale ha dichiarato entrambi gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti, condannando la Sardi a mesi sei di reclusione ed a lire 500 di multa, ed il Varengo alla pena della reclusione per anni tre, mesi sette e giorni venti, oltre alla multa di lire 4054.

Grandezza e decadenza di un cuoco biellese

Biella, 31 notte.

In pretura è comparso un cuoco di eccezione, tale Felice Vallana, da Quaregna. Egli era stato assunto dal ministro Andonopulus a Patrasso (Grecia), ma per sopravvenuta malattia era stato rimpatriato. Dall'ufficio sanitario marittimo di Brindisi era stato munito di un foglio di via, coll'obbligo di presentarsi entro due giorni al podestà di Quaregna. Lo sfortunato cuoco nel viaggio da Brindisi a Biella, giunto a Novara, era colto da malore, e trasportato all'ospedale vi rimaneva parecchi giorni. I carabinieri di Cossato, informati dal podestà di Quaregna del mancato arrivo del cuoco del ministro greco, lo deferivano all'autorità giudiziaria per contravvenzione al foglio di via.

In Pretura il Vallana, difeso dall'avv. Bocca, ha narrato la sua odissea con tappa forzata a Novara, e il pretore, ritenuto che la violazione era dovuta a caso di forza maggiore, lo ha mandato assolto.

Due morti per improvviso malore nella stessa via

Milano, 31 notte.

Mentre attendeva il tram al largo Cairoli, il cameriere Ercole Bigatti di anni 36 abitante in viale Piave 39, cadde a terra colpito da violento malore. Il disgraziato è ora morente all'Ospedale Maggiore. Anche la signora Elena Papp, ungherese, nella stessa via cadeva al suolo svenuta. Trasportata all'Ospedale Maggiore, vi giungeva cadavere.

Muore carbonizzata al cimitero

Empoli, 31, notte.

Alcuni operai, recatisi al cimitero comunale per eseguire riparazioni a delle tombe, rinvenivano il cadavere di una signora piuttosto anziana, che giaceva al suolo con le vesti bruciate e il viso e le mani completamente carbonizzate. Da un biglietto da visita trovato nella borsetta, la signora veniva identificata per Elsa Hofmann Koen, suddita germanica, residente a Firenze. La signora era giunta ad Empoli la mattina presto e si era recata al cimitero in pio pellegrinaggio. E' impossibile precisare quello che è avvenuto. Evidentemente il lume di qualche lampada deve averle appiccato il fuoco alle vesti, in modo da ridurla ben presto ad una vera torcia umana. La disgraziata, essendo a quell'ora il cimitero completamente deserto, non poteva ricevere soccorsi da alcuno e moriva così carbonizzata.

Il presidente delle Terme di Acqui assolto dalla Corte d'Appello

Genova, 31 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello, si è svolto oggi il processo contro il presidente del Consiglio di amministrazione della Società Anonima le Terme di Acqui e della Banca Italiana Importatori ed esportatori, comm. Osmo Morris, imputato di bancarotta fraudolenta. Il Morris aveva, come si ricorda, appellato contro la sentenza del Tribunale di Genova, che lo aveva condannato per appropriazione indebita qualificata compiuta a danno delle Terme di Acqui. Oggi la Corte d'Appello ha assolto il Morris per non avere egli concorso al fatto.

La verifica dei crediti della «Miraflore»

Cuneo, 31 notte.

Al nostro Tribunale, alla presenza del giudice delegato e del curatore del fallimento della Soc. An. «Miraflore» di Alba, giusta l'avviso di convocazione, si è proceduto alle operazioni di verifica dei crediti della fallita Società. La nuova assemblea, che sarà definitiva, è stata fissata per il giorno 2 maggio p. v.

L'ASSEMBLEA DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il 28 Marzo si è tenuta in Milano l'Assemblea degli Azionisti della *Banca Commerciale Italiana*, presieduta dal Senatore Ettore Conti.

Erano presenti 181 Azionisti, rappresentanti, in proprio e per procura, 1.022.162 Azioni.

L'Amministratore Delegato, Gr. Uff. Toeplitz, ha letto la

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel riferirvi or è un anno sull'andamento dell'esercizio 1929, richiamammo la vostra attenzione sulla discesa mondiale nel livello dei prezzi all'ingrosso, cui si assisteva allora già da un semestre, e che concorreva a far più sensibile, per il nostro Paese, il disagio inevitabilmente connesso alla politica monetaria restrittiva che il nostro Istituto di emissione seguiva ormai da cinque anni allo scopo di preparare prima e di consolidare poi la nostra stabilità monetaria.

Dal marzo 1930 in poi, la caduta generale dei prezzi è andata via via crescendo di velocità, fino ad assumere, per drammatica intensità, il carattere di uno dei maggiori sconvolgimenti che abbiano mai turbato l'andamento normalmente progressivo dell'economia capitalistica.

A questo sconvolgimento nessun paese e nessun ramo d'industria potè, se non in piccola parte, sottrarsi. Produzione industriale e traffici grandemente ridotti, disoccupazione crescente, diminuzione mondiale nei margini di profitto per ogni sorta di imprese, difficoltà finanziarie degli Stati e degli Enti locali ne sono, ove più ove meno, gli effetti più appariscenti. Di mese in mese nel corso dell'anno la depressione si è andata aggravando, e solo da poche settimane si cominciano ad intravvedere i segni precursori dell'azione delle forze naturali di ripresa. La caduta dei prezzi delle principali materie prime sembra essersi arrestata. Dappertutto, tra contrasti e sofferenze, che nel nostro Paese l'organizzazione corporativa attenua in molta parte, e vincendo gli ostacoli insiti nella natura dei congegni distributivi, i costi di produzione ed i prezzi al minuto tendono a ricostituire l'equilibrio rotto violentemente.

Difficoltà di fatto — quali stocks non ancora smaltiti che appesantiscono il mercato del grano, della gomma, del cotone, del caffè, del petrolio, dei principali metalli, deprimendo il potere di acquisto delle vastissime terre ancora ad economia prevalentemente coloniale — e difficoltà psicologiche — quali la incertezza mondiale d'ordine economico e politico che rendono i risparmiatori dei grandi centri finanziari timorosi degli stabili investimenti — tutte queste difficoltà, invero cospicue, si oppongono ad un pronto miglioramento della congiuntura; e sarebbe fatuo un prematuro ottimismo che volesse sminuirle. Ma non meno superficiale e non meno errato sarebbe peccare di un pessimismo cieco allo sforzo che dappertutto si compie per uscire dalle difficoltà medesime, ed ai risultati già conseguiti. Accenneremo soltanto, per restare nel nostro campo e nell'ambito della nostra economia, all'opera di riorganizzazione industriale da noi tenacemente perseguita ed i cui frutti è già dato scorgere per le aziende che ne hanno beneficiato, in una resistenza, in un sollecito adattamento alle circostanze mutate, in una capacità potenziale di ripresa, che non sarebbero altrimenti possibili, almeno nella misura in cui sono fortunatamente presenti.

* * *

In questo ambiente di crisi generale si è svolta l'attività della nostra Banca nel 1930. Negli anni scorsi, pur fra le varie difficoltà del riassetto monetario, della insufficiente formazione interna di risparmio e della pervicace attività di speculatori che turbavano il già difficile equilibrio dei nostri mercati finanziari, vi segnalammo a più riprese i motivi per i quali credevamo di poter escludere nel nostro Paese la probabilità di una crisi generale della produzione. Il grave peggioramento della congiuntura, dovuto al maturare di difficoltà ed errori che sono al di fuori della nostra economia, ma dei quali questa pure sente, senza possibilità di scampo, i riflessi, ha invece, nello scorso esercizio, complicato la situazione di nuovi elementi.

Di fronte a questa situazione il nostro compito è stato ancora quello di proseguire energicamente l'opera già iniziata di riorganizzazione industriale e di inserimento sempre più organico dell'economia italiana nel circolo dell'economia mondiale. E ciò in un momento in cui le circostanze assottigliano gli investimenti permanenti di capitale straniero, la cui utilità, quando siano opportunamente disciplinati, noi ravvisiamo sopra tutto nell'aiuto che da essi proviene a mantenere l'equilibrio fra gli immobilizzi richiesti dalla pressione demografica e sociale — e la crescente attenzione rivolta ai problemi della terra rende ancora più pressante questo aspetto della questione — e le esigenze di liquidità del mercato monetario. Riteniamo che i recenti accordi politici, nei quali il mondo ha salutato uno degli atti più saggi della storia postbellica d'Europa, contribuiranno ad agevolare la soluzione anche di questo particolare problema.

Per tornare dunque a quello che vi dicevamo essere stato nell'esercizio passato il nostro compito, vi sarà chiaro come questo abbia comportato anche la assidua vigilanza del mercato finanziario, per impedirne una demoralizzazione che rischiasse di toglierli per lungo tempo ogni valore come strumento all'investimento industriale del risparmio.

* * *

Quale sia stato il nostro concetto direttivo nel campo del credito e dei nostri interessi industriali, vi sarà egualmente chiaro, solo considerando che la cosiddetta razionalizzazione, che non è se non una forma particolarmente evidente dell'opera, ora più ora meno urgente, di ininterrotto adattamento dell'organismo produttivo al suo ambiente, non si esaurisce in provvidenze formali di sistemazioni di bilanci e fusioni industriali, ma richiede una paziente diuturna cura e un continuo amichevole intervento affinchè l'adattamento avvenga nel modo e nel tempo che le circostanze esigono. A quest'opera abbiamo atteso, nell'ambito degli interessi affidatici, con il meglio delle nostre forze e, confidiamo, non invano.

* * *

Passando in rassegna i principali affari da noi trattati durante il 1930, segnaliamo innanzi tutto, sebbene siasi effettuata nell'ultima parte dell'anno, la partecipazione al sindacato bancario da noi costituito, con il concorso di case finanziarie straniere, allo scopo di curare il risanamento e la riorganizzazione del gruppo che fa capo alla «Società Italiana per il Gas» di Torino. La situazione di questo gruppo, al cui capitale azionario non partecipavamo in alcun modo e con il quale avevamo avuto occasione di intrattenere transitori rapporti d'indole ordinaria, cominciò a destare preoccupazioni sullo scorcio dell'estate passata. Fummo allora avvicinati dagli interessati italiani e stranieri, e, dopo attento studio, acconsentimmo a prendere la direzione di un sindacato, tutora in vita, il quale provvede, contro adeguate garanzie, a far fronte alle necessità di tesoreria del gruppo, sino a che la riorganizzazione finanziaria e industriale, energicamente intrapresa, permetterà di procedere a un riassetto definitivo. Ci siamo trattenuti su questo affare, perchè ci sembra che esso rappresenti un interessante esempio della particolare elasticità e dei particolari accorgimenti di tecnica finanziaria che la situazione attuale talora richiede.

Abbiamo assunto una partecipazione di controllo nella «Società Elettro-Ferroviaria Italiana» e patrocinato gli aumenti di capitale della «Società Strade Ferrate Secondarie Meridionali» da 12 a 15 milioni, della «Monte Amiata» da 32.400.000 a 48.600.000, della «Underwood Italiana» da 1 a 3 milioni. Inoltre abbiamo promosso la fusione del «Cantiere Navale Triestino» di Monfalcone, dello «Stabilimento Tecnico Triestino» e del «Cantiere San Rocco» di Trieste nella «Società Cantieri Riuniti dell'Adriatico», completando così la ricostruzione delle basi dell'economia triestina. E nella stessa ragione abbiamo provveduto alla sistemazione della Società «Arsa», una delle pochissime imprese carbonifere del Regno.

Proseguendo nell'opera di riorganizzazione del complesso siderurgico che fa capo all'«Ilva», abbiamo partecipato alla costituzione della «Società Anonima Stabilimento di S. Eustacchio», con il capitale sociale di 18 milioni di lire.

Per quanto riguarda il mercato dei titoli a reddito fisso, abbiamo diretto i sindacati di collocamento della terza serie di obbligazioni «Stipel» per 100 milioni, delle obbligazioni «Italcementi» per 50 milioni e del «Prestito dello Stato di San Paolo» per la tranche italiana di 500.000 sterline. Abbiamo partecipato inoltre, sotto la guida della Banca d'Italia, al collocamento delle *tranches* italiane del «Prestito Young» e del «Prestito Internazionale Austriaco 1930».

Segnaliamo infine l'aumento del capitale da 50 a 100 milioni della «Società Finanziaria Industriale Italiana», attuato nello scorso aprile.

* * *

Esaminando le voci del bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione, si rileva che il volume delle nostre disponibilità si è accresciuto durante l'esercizio decorso di circa 12%, soprattutto a causa di un aumento di oltre 500 milioni nei conti di deposito e nei conti correnti creditori.

A questo segno della fiducia all'interno fa riscontro, per quanto riguarda l'estero, la cifra delle nostre accettazioni commerciali, rimasta praticamente immutata, nonostante la diminuzione nei prezzi delle materie prime al cui finanziamento tali accettazioni servono quasi esclusivamente.

Nonostante la diuturna attenzione da noi posta nel perfezionare l'organizzazione dei nostri servizi, al fine di ridurre sempre più la quota «spese generali» gravante sul loro oto, gli utili delle filiali italiane, il cui lavoro ordinario ha conservato la sua imponente mole, sono stati nel complesso sensibilmente inferiori a quelli degli esercizi precedenti. Questa flessione, che lo svolgimento graduale del nostro programma già in atto e l'auspicato risolversi della crisi ci permettono sperare di carattere transitorio, è dovuta per un verso al restringersi eccessivo dei margini di guadagno, di fronte agli accresciuti rischi, seguito al permanere sul nostro mercato della rimunerazione dei depositi a un livello che non esitiamo a giudicare troppo alto; per l'altro verso agli accantonamenti a fronte di crediti inesigibili o dubbi, che sono conseguenza dell'inasprirsi di traversie prodotte dalla crisi e dei criteri di rigore con cui abbiamo, come di consueto, impostato il nostro bilancio.

* * *

Durante l'anno abbiamo aperto due nostre agenzie. Sono state in contro liquidate le filiali di Milano, Roma, Torino, Fiume, Abbazia e Pola della Banca Commerciale Triestina, che, sagacemente diretta, ha potuto, sotto il nostro controllo riorganizzarsi internamente ed accrescere, nella zona che le è propria, la intensità della sua azione.

* * *

Le nostre filiali ed affiliate all'estero ci hanno dato soddisfazione anche nell'esercizio decorso. La nostra Sede di Londra mantiene intatto il suo «standing» di prim'ordine e ci è prezioso elemento di contatto con la City. Le nostre dipendenze nord-americane estendono gradatamente la loro cerchia d'azione. Il Banco Italiano di Lima, nonostante la rivoluzione e il turbamento prodotto dal dissesto di uno dei più vecchi istituti di credito del paese, conserva appieno la sua posizione e, mentre ha ridotto il proprio dividendo al 12%, ha rafforzato le riserve. La Banca Francese Italiana per l'America del Sud ha, fra le difficoltà di ogni sorta, dovute a traversie economiche e in parte politiche dei paesi ove opera, continuato senza tregua la sua attività, mentre la sua sede di Parigi costituisce un fattore non trascurabile nello sviluppo di quel mercato delle accettazioni la cui organizzazione è avvedutamente favorita dalla Banca di Francia.

Nell'Europa orientale, tanto in Ungheria, nei Balcani, in Albania, in Egitto e nel Marocco, dappertutto, abbiamo efficacemente sostenuto, per la parte che ci compete, il flusso dei traffici con l'Italia e lo sviluppo di ogni iniziativa diretta in tale senso.

* * *

Il saldo attivo del conto «perdite e profitti» ammonta, come conseguenza dei fattori ai quali abbiamo accennato e che non trovarono compenso nella relativa scarsezza di affari finanziari, a circa Lit. 88.000.000 contro circa Lit. 114.000.000 per l'esercizio 1929. Non abbiamo bisogno di dirvi che tale risultato è stato ottenuto valutando le attività con gli abituali nostri criteri di severa prudenza.

In un anno in cui si è prodotta, a causa di una crisi la cui convalescenza richiederà attente cure, una contrazione di benefici, giudichiamo conveniente proporvi e raccomandarvi di dare la vostra adesione al seguente riparto degli utili, nel quale la misura del dividendo è ridotta dal 13 al 12 %:

Utile netto come da Bilancio	L. 87.902.349,[illegible]
5% al Capitale Sociale	» 35.000.000,—
	L. 52.902.349,[illegible]
5% al Consiglio d'Amministrazione	» 2.645.117,[illegible]
	L. 50.257.[illegible],—
Ulteriore 7% al Capitale Sociale	» 49.000.000,—
Avanzo Utili dell'Esercizio 1930	L. 1.257.[illegible],—
più: Avanzo Utili Esercizi precedenti	» 28.437.040,—
a «Conto Nuovo»	L. 29.694.275,—

A sensi dell'art. 3 del R. Decreto-Legge 7 settembre 1926, N. 1511, procediamo all'integrazione della riserva ordinaria a L. 250.000.000, prelevando l'importo necessario dalla riserva straordinaria che resta così di L. 300 milioni.

* * *

A tutti i nostri collaboratori, di ogni categoria e di ogni grado, che, consci delle superiori esigenze della vita economica nazionale, hanno accolto con esemplare disciplina la riduzione del 12 % nelle loro retribuzioni, deliberata d'accordo con la Confederazione competente, ci è gradito esprimere anche quest'anno il nostro cordiale ringraziamento per l'opera validamente prestataci.

* * *

Seguendo le direttive impartite dal Capo del Governo, il vostro Consiglio ha deliberato di ridurre del 25 % la quota spettantegli nella ripartizione degli utili a far tempo dall'esercizio in corso, una equivalente riduzione essendo già in atto per l'esercizio passato in seguito alla diminuzione verificatasi negli utili netti.

Signori Azionisti,

Qualche mese prima della chiusura dell'esercizio il Senatore Silvio Crespi informò i colleghi del Consiglio che l'entità degli incarichi da lui assunti in un importante gruppo di aziende cotoniere richiedeva troppo continua ed intensa attività per permettergli di dedicare alla sua carica di Presidente della Banca quel tempo e quella attenzione che egli aveva sempre ritenuti necessari. Egli si vedeva quindi costretto a presentare le sue dimissioni da tale carica.

Il Consiglio, in considerazione dell'importanza delle ragioni esposte dal Sen. Crespi, ha aderito al suo desiderio, pur rammaricandone la decisione. A succedergli nella carica di Presidente, il Consiglio unanime ha chiamato l'allora Vice-presidente Senatore Ettore Conti ed ha integrato l'Ufficio di presidenza con la nomina a Vice-presidenti, in aggiunta all'On. Conte Carlo Feltrinelli, Sen. Ing. Guido Donegani e Sen. Ing. Piero Puricelli.

* * *

Scadono per anzianità e sono rieleggibili i Signori Gr. Uff. Ing. Lorenzo Allievi, Gr. Uff. Avv. Ferdinando Bocca, Comm. Rag. Adolfo Comelli, Cav. di Gr. Cr. Ignazio Florio, Sen. Attilio Odero, Gr. Uff. Francesco Roberto Queirazza, Sen. Avv. Conte Enrico di San Martino Valperga.

Vi preghiamo di provvedere alla nomina del Collegio sindacale, determinandone la rimunerazione.

Il Consiglio d'Amministrazione.

L'Assemblea ha quindi approvato il seguente Ordine del Giorno, presentato dall'Azionista Ing. Carlo Vanzetti:

«L'Assemblea, plaudendo alle sane direttive del Consiglio d'Amministrazione, approva la Relazione del Consiglio stesso e quella dei Sindaci, unitamente al Bilancio, al Conto Profitti e Perdite e al Reparto degli Utili, che comprende l'assegnazione di L. 60 di dividendo per azione».

Rielegge gli Amministratori uscenti Gr. Uff. Lorenzo Allievi, Gr. Uff. Avv. Ferdinando Bocca, Comm. Rag. Adolfo Comelli, Gr. Cr. Ignazio Florio, Sen. Attilio Odero, Gr. Uff. Francesco Roberto Queirazza, Sen. Avv. Conte Enrico di San Martino Valperga, e chiama a far parte del Consiglio il Gr. Uff. Ing. Giacomo Tedeschi che cessa di far parte della Direzione dell'Istituto.

Conferma infine il Collegio Sindacale scaduto, composto dai Sigg.: Comm. Rag. Gino Baracchi, Cav. Uff. Dott. Mario Luporini, Comm. Dott. Angelo Moretti, Cav. Uff. Rag. Attilio Olivieri, Gr. Uff. Rag. Luigi Stobbia, Sindaci effettivi, ed i Sigg. Avv. Vermondo Brugnatelli, Ing. Evaristo Stefini, Sindaci supplenti.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli insegnamenti di Berna

I giuocatori della Squadra Nazionale italiana sono tornati in Italia sereni di spirito ma con un senso di corruccio per il risultato di Berna, che non si cancellerà tanto presto dal loro cuore. Domenica, quando, a pochi minuti dal termine dell'incontro, l'arbitro puntò il dito al segno bianco del calcio di rigore, gli Azzurri ebbero un gesto di sdegno e di ribellione come se la più crudele delle ingiustizie si stesse per commettere a loro danno. Per settantacinque minuti su ottanta, essi avevano dominato, spadroneggiato e stretto l'avversario nella sua metà campo, ed una decisione arbitrale improvvisa e precipitata veniva a quel punto a render nullo tutto il lavoro fatto.

Rous è un arbitro onesto, sereno e competente. Ma è un uomo: e, come tale, soggetto ad errare. Ed in questo caso, tutti quanti i presenti sono d'accordo sul fatto che egli abbia errato. Tutti quanti, si noti, anche gli Svizzeri. Il punto venne loro regalato, ed essi si guardarono bene dal fare gli sdegnosi e dal rifiutarlo. Si leggano i giornali elvetici. Il tono è uno solo: «Büche, il centro attacco, portatosi verso la sinistra comparve improvvisamente dietro ai nostri difensori, in posizione di fuori giuoco» per quattro o cinque metri almeno. L'arbitro lasciò fare: Pitto allora intervenne con un gran balzo e nel tentativo di rinviare mandò a sfiorare contro il proprio braccio un pallone che non era affatto indirizzato verso la porta nostra. Questo fu il fatto che rimase sul cuore ai difensori dei nostri colori.

Ma l'incontro di Berna dovrà rimanere fermo nella loro mente non solo per lo sgradevole ricordo di questo «calcio di rigore» che fu un autentico schiaffo della sorte. Gli insegnamenti che si debbono trarre dalla giornata, sono quelli che debbono far riflettere gli Azzurri. Ogni battaglia, ogni passo, ogni mossa che si faccia ha in sè un elemento istruttivo per le future battaglie che si debbono combattere, per i futuri passi che si debbono muovere, per le future mosse per cui si deve decidere.

E Berna parla un suo linguaggio chiaro per coloro che vivono la vita della nostra Squadra. Il tipo di giuoco praticato dai nostri avanti fu il principale responsabile della sterilità nostra. Giuoco stretto, giuoco centrale, giuoco che non ricorreva alle ali se non proprio al momento in cui non poteva farne a meno. I tre attaccanti centrali combinavano meticolosamente fra di loro e, giunti nell'area di rigore, andavano a finire uno a ridosso dell'altro nello spazio di pochi metri, come se convergessero al fondo di un imbuto, con la conseguenza che più si lavorava per una situazione da tiro, e più la situazione stessa diveniva di difficile realizzazione. Le ali che intervenivano solo all'ultimo minuto, come ripieghi o come misure sussidiarie. Il tono tutto del giuoco che non aveva l'ampio respiro [illegible].

Vi sono degli incontri in cui, malgrado ogni intenzione, ogni accorgimento ed ogni buona volontà, le circostanze attraggono il giuocatore, come una forza irresistibile, verso un dato tipo di giuoco. Si vuol seguire una via, ed invece se ne segue un'altra. Perchè si trova che inizialmente le cose vanno meglio così —, e si dimentica che gli attacchi che superano al loro primo svilupparsi gli ostacoli maggiori trovano poi la via spianata al momento culminante. Il seguire la via della minor resistenza, è tendenza umana. Ma contro di essa appunto il giuocatore di classe deve saper lottare e trionfare. E' un tranello che la natura del giuoco presenta ad ogni attaccante, quello di lasciar libera una via facile che porta poi ad un brusco arresto: un'imboscata sul tipo dei passaggi e dei varchi che in guerra si lasciavano liberi perchè il nemico vi si gettasse dentro a capo fitto ed andasse poi a finire sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici proprio al momento in cui il successo appariva raggiungibile.

L'attacco manovrò a metà campo in modo da non lasciar toccare la palla all'avversario. Ma la tattica giusta — e gli Azzurri lo sapevano — non era quella. [illegible] I Nazionali nostri sono ragazzi intelligenti e ragionevoli. Amano discutere pacatamente di tecnica e di tattica e [illegible] a migliorar se stessi. Di migliorare, la partita di Berna porge loro il destro per più di una ragione. L'occasione non andrà perduta.

Ma un'altra considerazione, superiore a quella sopra specificata, fece sentire il suo peso sull'incontro di Berna. Quanto più una squadra si evolve e si affina, e tanto il suo funzionamento e quindi il suo rendimento diventa delicato. La squadra tecnica, se non viene di tanto in tanto bruscamente richiamata alle necessità essenziali del giuoco, perde di vista lo scopo per cui essa si trova in campo. Sono cose che succedono in Inghilterra, all'Uruguay, in Austria, in Argentina. Sono cose che succedono nelle migliori famiglie di questo [illegible]. Lo rimproveravamo noi agli Austriaci ed ai Cecoslovacchi queste cose, quando essi ci [illegible] facevano arabeschi [illegible] ma che non realizzavano. Ora cadiamo noi nella pania. Il mondo è uno solo evidentemente anche sotto questo aspetto.

Il brusco richiamo alle esigenze del giuoco, fece sì che domenica gli Azzurri raggiungessero in due minuti di lavoro energico e positivo quanto non erano riusciti a raggiungere in ottanta minuti di lavoro metodico ma privo di senso pratico. Anche in questo senso, i nostri rappresentanti hanno [illegible] la lezione utile.

Del resto, la levatura tecnica dell'avversario non era tale da permettere alla nostra squadra di librarsi a grande altezza. La squadra tecnica ha bisogno dell'avversario tecnico per esprimersi in tutta sè stessa, per la stessa ragione per cui, per essere interessante e brillante ed istruttiva una discussione ha bisogno di due oppositori che posseggano identica conoscenza dell'argomento su cui ci si intrattiene. La differenza sta tutta nel fatto che se voi domani vi trovate a discutere con persona che la sa troppo lunga o che ne sa [illegible] confronto, troppo poco, potete [illegible] via e troncare la discussione, mentre nel giuoco del calcio, [illegible] si vede che la situazione è ingrata, dovete c[illegible] a discutere per un'ora e me[illegible].

Dissero chiara[illegible] gli Svizzeri a noi, al lunedì, c[illegible] si erano attenuti nella giorn[ata] esclusivamente a tattica distruttiva [illegible] avevano altre possibilità, e noi [illegible] sapevamo. La lezione da trarre, [illegible] nostri rappresentanti, riguard[a illegible] punto il modo di superare simili [illegible] zioni poco gradevoli. Chè, l'in[illegible] prossimo col Portogallo, non [illegible] sterà caratteristiche gran che d[illegible] da quello di Berna.

Berna fu una [illegible] di senso pratico. E nulla p[illegible] non occorre esagerare in fa[illegible] deduzioni. La squadra giuocò; [illegible] fece da padrone, imponendo [illegible] tamente all'avversario. Se il [illegible] svizzero non fosse stato aiut[ato illegible] caso e dalla fortuna in almeno [illegible] occasioni, forse i difetti di [illegible] non sarebbero venuti in evidenza [illegible] l'incontro di Berna sarebbe pass[ato illegible] storia col ricordo esclusivo [illegible] superiorità nostra schietta ed [illegible] stata. Non tutto il male viene [illegible] nuocere.

V[illegible]TORIO POZZO.

Il torneo tennistico di Genova

Genova, 31 notte.

Numerose partite sono state giuocate oggi sul campo dell'«Albaro Tennis Club», la maggior parte delle quali riservate alla terza categoria.

Ecco i risultati tecnici delle gare di oggi:

Gara singolare uomini: Baldi batte Stalda 6-1, 6-1; Haberl batte Trivero 6-1, 8-0; Rado batte Enrico Costa 6-1, 6-3.

Singolare signore: Andrews batte Kunike 6-1, 6-3.

Doppio uomini: Pavanello-Boero battono Patellani-Mentasti W. O.; Costa E. e Costa D. battono Clivio-Stalder 9-7, 6-4.

Gare riservate alla terza categoria al singolare uomini (semi finale): Profumo batte Rossi 7-5, 6-2; Patellani batte Marchiano 6-4, 8,10, 7-5.

Doppio uomini: Traverso-Bocciardo battono Cifarelli-Aloi 6-4, 7-5; Molfino-Bocciardo battono Lakal-Pastore 6-3, 6-4; Bachi-Murialdi battono Rossi-Soldaini 6-3, 10-8; Bocciardo-Traverso battono Català-Zerollo 6-4, 6-4.

Semifinale: Bocciardo-Traverso battono Patellani-Mentasti 6-2, 3-6, 7-5.

La p[re]parazione olimpionica degli sciatori

Le ulti[me] prove di salto a Clavières

[Clavi]ères, 31 notte.

Ultima giornata [di i]struzione questa per gli olimpion[ici]: domani mattina essi lasceranno [Clavi]ères e sei fra i dieci campioni qu[illegible] insieme all'istruttore Tilberg [illegible] tireranno poi subito alla volta d[i] S. Martino di Castrozza e del pa[sso] Rolle. Oggi intanto i dieci sci[atori] si sono riuniti ancora una [volta] al trampolino delle istruzioni [che] sorge vicino a quello usato per [le] gare: trampolino di limitat[e] [illegible] o che non [illegible] Tilberg [illegible] slanciato, le braccia tese in avanti. All'orlo del trampolino scatta alte le punte degli sci orizzontali e frulla un attimo in aria poi tocca il pendio in posizione perfetta e un attimo dopo è già in fondo al campo dove si arresta di colpo con un energico cristianìa imposto dal fondo gelato.

Gli ultimi salti

I salti si susseguono. Tutti sono naturalmente al limite della lunghezza consentita dal trampolino, circa 28 metri, e la linea è in tutti eccellente e in taluni assolutamente perfetta. In ultimo si lancia anche Tilberg che eseguisce un salto superbo per souplesse e [illegible] di stile. Si inizia poi la serie dei salti controllati dall'istruttore che vengono ripetuti tre volte. I progressi compiuti sono davvero eccellenti. Qualche volta si rileva ancora la tendenza a portare le punte degli sci in alto, e Tilberg che sul campo non scherza, brontola del suo di malumore aggrottando le ciglia. Ma sopra una cinquantina di salti eseguiti, è molto se il bravo norvegese avrà avuto occasione di brontolare tre o quattro volte...

D'altra parte occorre considerare che le condizioni della neve a Clavières non sono ormai le più adatte per questo genere di esibizioni. Il trampolino che la boscaglia di larici e il versante della montagna tengono in ombra, è ormai coperto da un alto strato di neve bagnata, mentre all'arrivo, dove il sole scioglie la neve che poi nella notte rigela, c'è un fondo interamente ghiacciato e per quanti sforzi si facciano la sua durezza influisce sfavorevolmente su tutti i salti. Nelle prove odierne non vi è stata alcuna classifica ufficiale, ma si può dire che tutti gli olimpionici hanno mostrato la loro ottima preparazione.

I campioni lasciano dunque domani mattina Clavières e nella loro gioconda allegria c'è bene oggi un po' di tristezza, la tristezza di tutti gli addii. Parte di loro si ritroveranno ancora nella fase successiva di allenamento e si riuniranno poi tutti tra alcuni mesi alla vigilia di partire per l'America. La Federazione sciistica piemontese, che nella persona del suo presidente cav. Corti ha tanto curato questo primo periodo di istruzione, può essere certo lieta dei risultati ottenuti.

F. B.

La squadr[a olim]pionica

La squadra, che [illegible] oggi riunita per l'ultima volt[a] [illegible] composta da: Dino Ambrosetti, [illegible] Bonomo e Bruno Caneda d[illegible] di Asiago, Dino Dallago d[illegible] campione nazionale di salto, [illegible] Menardi di Cortina appart[illegible] alla scuola sciistica di San [Martino] di Castrozza, Fermo Morar[illegible] Ferona, Enrico Meleo di Cesana, [illegible] Nascere delle S. C. di Torin[o] [illegible] Taverna di Asiago, [illegible] assoluto italiano, Ernesto [illegible] di Cortina. I sei che prend[eranno] [illegible]

Gli olimpionici [illegible]

Deliberazioni della Fed[erazione] pugilistica

Nuova multa [a] Carnera

[Roma], 31 notte.

Il C.O.N.I. comu[nica il] seguente bollettino delle penal[ità] [illegible] F.P.I.:

«Professionisti: Ca[rnera] Primo, di Sequals, pugile: [illegible]

«Castellenghi Rinaldo [illegible] Milano, pugile: [illegible]

«Piarulli Michele, di [illegible] pugile: [illegible]

La Commissione d[i] New York sospende la squalifi[ca a] Carnera?

New York, 31 notte.

I giornali esprimono l'opinione che la [illegible] Commissione [illegible] New York [illegible]

Schmeling contro Stribbling

Chicago, 31 notte.

Si annunzia ufficialmente che il 19 giugno prossimo, il [illegible] Max Schmeling, campione mondiale dei pesi massimi, difenderà a Chicago il proprio titolo contro [illegible] Stribbling. (Radio Stefani).

Le disposizioni della Federazione di scherma per i campionati italiani

La Confederazione Nazionale Italiana di Scherma comunica:

«Tutti i Comitati territoriali di scherma sono stati invitati a fare la massima propaganda per l'intervento degli schermitori italiani ai prossimi campionati

Campionati italiani di spada: a Milano il 24 e 25 aprile;

Campionati italiani di sciabola: a Trieste il 30 aprile e il 1.o maggio;

Campionati italiani di fioretto: a Venezia il 4 e 5 maggio.

I Campionati femminili si svolgeranno a Torino in epoca che verrà prossimamente fissata.

Tutti i Campionati (ad eccezione di quelli femminili) si svolgeranno secondo la nuova formula a eliminazione diretta con repechage proposta dalla Federazione internazionale di scherma, e che, se darà buon esito, sarà applicata anche alle prossime Olimpiadi di Los Angeles.

Precise istruzioni circa l'applicazione di tale formula verranno fornite con prossimo comunicato.

La Confederazione italiana di scherma ha invitato tutti i Comitati territoriali ed invita tutti gli schermitori italiani ad accorrere numerosi a detti campionati sia perchè da tali manifestazioni potrà essere messo in evidenza lo stato attuale di preparazione e di progresso delle nuove falangi di schermitori, sia perchè è intenzione della presidenza di tenere il massimo conto dei risultati per la preparazione e la selezione non solo per la squadra italiana che dovrà recarsi ai campionati europei di Vienna alla fine del mese di maggio dell'anno corrente, ma anche per la selezione e la preparazione della squadra olimpica che dovrà recarsi a Los Angeles nel 1932.

Le inscrizioni, assolutamente gratuite, ai diversi campionati dovranno pervenire per ogni singola arma ai Comitati territoriali organizzatori che si occupano anche di ottenere riduzioni per l'alloggiamento degli schermitori. Gli indirizzi ai quali dovranno essere inviate le inscrizioni sono i seguenti: Campionato di spada: Ing. Antonio Albertini, via Cernaia 1, Milano - Campionato di sciabola: Dante Carniel, via Dante 8, Trieste - Campionato di fioretto: generale Umberto Galanti, Circolo della Spada, Teatro Fenice, Venezia.

Le società torinesi

La «Juventus»

Le origini della Juventus risalgono al 1897. Furono alcuni studenti del Ginnasio Massimo d'Azeglio, una quindicina in tutto, diciassettenne il più anziano, gli altri sotto ai tre lustri di età, che si unirono per dar vita ad una società sportiva. Tassa di iscrizione: una lira al mese; scopi della società: «... lo sviluppo di ogni ramo di sport...». Il più difficile, pare incredibile, fu trovare l'accordo per la denominazione del club: ne fioccarono di tutti i generi; floreali «Iris Club», scolastiche «Società Massimo d'Azeglio», telegrafiche... «Società Polisportiva Augusta Taurinorum», e poi «Forza e Salute», «Vigor et Robur», «Società via Fort», «Sport Club Juventus». Per quest'ultima denominazione pochi simpatizzavano, ragione per cui riuscì ad imporsi. E così la società venne battezzata: «Sport Club Juventus». Primo Presidente fu Eugenio Canfari, al quale succedette poi il fratello Enrico. Cassiere-segretario venne nominato Enrico Pietro Molinatti.

I primi anni di vita della società furono pieni di sacrifici; la cassa era costantemente vuota ed i soci... morosi non pochi. Si tirò innanzi alla meno peggio, sperando sempre in un avvenire migliore. I primi incontri si risolsero in sconfitte perchè gli avversari erano di complessione atletica e di statura assai superiore, ma i giovani calciatori che avevano per divisa una casacca rosea di percallo da poco prezzo, un berrettino di piquet bianco alla Savoiarda, fascia nera alla cintola e cravatta pure nera, riuscirono a non sfigurare affatto nel palleggio. A Milano ed a Genova fu notata con simpatia la «squadretta» torinese e gli inviti per matches amichevoli si succedettero sempre con maggior frequenza. La società trovò, se non grandi capitali, nuovi soci e nuovi giocatori e si trovò in grado di poter invitare, prima fra tutte, una squadra straniera: il «F.C. Montfriond» di Losanna.

A rinforzare la compagine entrarono parecchi svizzeri-tedeschi, tanto che il torinesissimo F. C. Juventus minacciava di convertirsi in un «Jugend Fuss-Ball Verein». Questo fatto urtava le tradizioni dei fondatori del club ed anche del pubblico; bisognava eseguire una... amputazione e così fu fatto.

Nel 1905 la squadra conquistò il campionato italiano nella seguente formazione: Durante; Armano, Mazzia; Walty, Goccione, Diment; Barberis, Varetti, Forlano, Squair, Donna.

Non fu che nel 1920, quando già la società aveva ripreso la sua attività dopo l'intervallo opposto dalla grande guerra, che la squadra torinese tornò a qualificarsi, con «Genoa» ed «Internazionale», per le finali. In guerra erano periti gloriosamente non pochi giocatori e soci bianco-neri: Enrico Canfari, uno dei migliori juventini, Alessandro Collino, Ettore Croce, Benigno Dalmazzo, Aldo Colombo, Lorenzo Barberis, Giulio Rabaioli, i fratelli Mario ed Emilio Corbelli, Edoardo Bulla, Giuseppe Bonaminco, Giovanni Ponta, Ernesto Ghiron. La Juventus aveva trovato nei giovanissimi nuovi campioni e si classificò al secondo posto.

Nel 1926, ed è storia recente, i bianconeri tornarono in possesso del titolo ambito e le maglie di Combi, Rosetta, Allemandi, Grabbi, Viola, Bigatto, Munerati, Vojak, Pastore, Hirzer, Torriani si fregiarono dello scudetto tricolore.

Nel 1927 - 1928 - 1929 - 1930 la Juventus si piazzò sempre nei primi posti, senza tuttavia ottenere il successo finale.

La Juventus ha dato sempre gran numero di giocatori alla Nazionale e Rosetta, Combi, Caligaris, Orsi, Munerati, Bruna, Bigatto, Giaccone, Ferraris Pio, Cevenini III, Allemandi, Vojak II, Pastore, Cesarini, Ferrari, Grabbi, hanno segnato, durante il periodo di appartenenza alla Juventus, 131 presenze fra gli azzurri.

La Juventus ha giocato gran numero di incontri internazionali interclubs, ottenendo ottimi risultati, contro le più forti squadre del continente e bisogna, ad onore dei bianco-neri, ricordare la bellissima tournée effettuata in Germania nel 1924 nel corso della quale i torinesi ottennero cinque vittorie ed un match pari, subendo una sola sconfitta. La Juventus possiede, sin dal 1922, un campo bellissimo, il primo dei grandi campi costruiti in Italia nel dopoguerra. La società conta attualmente 1200 soci ed è retta da un Consiglio Direttivo composto dai signori: Avv. Edoardo Agnelli, Presidente; avv. Enrico Craveri e barone Giovanni Mazzonis, Vice-Presidenti; Alessandro Almone Marzan, Carletto Levi, prof. Vittorio Ferrero, prof. Luigi Collino, conte ing. Alessandro Orsi, conte Metello Rossi, avv. Vittorio Tapparone, ing. Renè Gola, Masino Cesare, Franco Emanuele Spada, Manlio Casalegno, Giuseppe Moda, rag. Fernando Degasperi, Ugo Fubini, avv. Orazio Quaglia, dott. Mario Saini, consiglieri.

La Juventus ha una sezione tennistica con oltre 350 soci ed una bocciofila con 50 soci: della prima è Presidente il dott. Hess e della seconda Alessandro Almone Marzan.

Il club, che l'Avv. Edoardo Agnelli ha saputo portare fra i primissimi di tutta Italia, è onore e vanto di Torino sportiva.

Ippica

Gli iscritti al Premio Parioli

Roma, 31 notte.

Dopo i forfeits di ieri sono rimasti iscritti al premio Parioli di lire 100.000 (metri 1600) che si correrà lunedì 6 aprile, i seguenti concorrenti: Barone Berlingieri: Beccaccino; Grand'Uff. A. D. Centurini: Decimo Bruto; Nobile G. De Montel: Omegna; Avv. F. Forno: Patanella; Conte G. Masseri: Turista; Razza Del Soldo: Glenlirofi; Scuderia Aterno: Vestino; Federico Tesio: Nogara.

La «mille miglia»

138 iscritti - Caracciola, Strazza e Minoia correranno con la «Mercedes».

Brescia, 31 notte.

Mentre lungo il percorso si succedono le vetture dei concorrenti per saggiare la strada, il numero degli iscritti alla quinta edizione della Mille Miglia è salito a 138, cifra imponente se si pensa che mancano ancora cinque giorni alla chiusura ufficiale delle iscrizioni e dieci alla grande competizione. Le predilezioni e i consensi italiani ed esteri alla manifestazione sportiva derivano dai suoi stessi risultati i quali costituiscono da quattro anni a questa parte sul mercato mondiale titoli di eccellenza per le vetture e per gli uomini che li hanno saputi raggiungere. Allorchè una marca ha superato il collaudo di 1600 chilometri di strade aperte al traffico sarebbe un non senso discuterla dal punto di vista tecnico e dal punto di vista pratico. Questo hanno dimostrato al concorso le maggiori Case di Francia e di Germania che dalle «Mille Miglia» hanno riportato annualmente una impressione profonda, rilevando la potenza del nostro automobilismo e lo spirito di disciplina delle masse sportive italiane.

L'automobilismo estero, ha mandato fra noi campioni come Caracciola, che con la «Mercedes» ha battuto facilmente lo scorso anno il record stabilito dal vincitore della precedente edizione. E Caracciola ritorna quest'anno. Egli si è iscritto ufficialmente oggi. Intanto sulle belle strade d'Italia, il fortissimo pilota sta lanciando la sua «Mercedes» in giri di assaggio. Egli era ieri a Firenze, oggi a Bologna per provare il tratto di strada sul quale sono compresi il Passo di Roccasio e della Futa. Anche Gildo Strazza si è iscritto oggi in coppia con il gentleman lombardo Maino, e forse si iscriverà pure Nando Minoia, il quale è tuttora in trattative. I due corridori parteciperanno alla gara con la «Mercedes». Sono questi uomini che posti in diretto confronto con quelli dell'«Alfa Romeo» e con Varzi della «Bugatti» imprimeranno una impronta di particolare interesse alla manifestazione. Al volante di una «Bugatti» sarà pure la baronessa Avanzo.

Fra i corridori esteri si notano poi un inglese che correrà con la piccola «Austin» da 1100 mmc. di cilindrata e Teo Matejko con una «Hispano Suiza». Perciò anche dal lato della internazionalità, la «Vª Coppa delle Mille Miglia» si può considerare a posto. Lo schieramento estero senza essere imponente è però tale da poter contrastare la vittoria ai nostri campioni, e rappresentare una seria minaccia all'industria automobilistica italiana che nella gara è presente con tutte le sue migliori marche.

Gita nazionale a Berlino

L'Automobile Club di Torino ci comunica che l'Automobile Club di Padova indice ed organizza una gita automobilistica nazionale attraverso l'Austria e la Germania, con mèta Berlino. L'inizio della manifestazione avrà luogo nella giornata del 3 maggio p. v., con concentramento a Merano, tra le ore 15 e le ore 18. La partenza avverrà il giorno successivo dalla sede dell'Automobile Club di Merano ed il ritorno avrà luogo il giorno 18 dello stesso mese. Possono prendere parte alla gita i soci effettivi del Reale Automobile Club d'Italia e le macchine dovranno essere guidate dai titolari stessi o da loro congiunti, oppure da altri soci effettivi del R.A.C.I.

L'itinerario, suddiviso in 13 tappe, tocca le seguenti località: Merano, Innsbruk, Monaco, Pottsdam, Berlino, Magdeburg, Cassel, Colonia, Coblenza, Francoforte, Karlsruhe, Strasburgo, Basilea, Lucerna, Bellinzona, Como, Padova. Ciascun autoveicolo dovrà essere contraddistinto dal gagliardetto del R.A.C.I. e dell'Automobile Club al quale appartiene. I premi da assegnarsi secondo una classifica speciale, comprendono diverse targhe-ricordo e ciondoli-ricordo. Alle dame guidatrici arrivate entro i limiti stabiliti, verranno dati premi speciali.

Per ulteriori informazioni e per iscrizioni, l'Automobile Club di Torino, via Carlo Alberto, 43, è a disposizione dei propri soci.

Aviazione

Un tentativo per battere il record di distanza in circuito chiuso

Parigi, 31 notte.

Gli aviatori Paillard e Mermoz hanno preso il volo ieri sera alle 18.30, in vista di battere il record di distanza in circuito chiuso detenuto da Bossoutrot e Rossi con 8805 chilometri.

Stamattina alle 6.30, dopo 12 ore di volo, essi avevano coperto circa 2150 chilometri, ad una velocità media di 180 chilometri. Alle 11.41, alla 17ª ora, l'aeroplano continuava a volare, avendo percorso 2990 chilometri, alla media oraria di 172 chilometri.

Attività goliardica

Divieto di alcuni «sport» da salotto

Roma, 31 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica il seguente ordine diramato ai segretari politici dei G.U.F. dal segretario dei G.U.F. on. Scorza:

«Intendo che siano banditi dagli *sport* universitari fascisti i giochi in miniatura da tavolo e da salotto con i nomi esotici e le fogge ridicole, quali il *ping-pong*, il *golf* da giardino, il *foot-ball* da tavolo, ecc. Lo *sport* degli universitari deve essere esempio di gagliardia e di audacia, all'aria aperta, senza pretese di ricercatezza e senza esibizionismo da cicisbei».

NOTIZIARIO

Una gara di lotta alla Palestra del Littorio. — Alle ore 21 di questa sera, nella Palestra del Littorio in via Carlo Alberto 10, avranno inizio gli assalti della terza gara incoraggiamento di lotta greco romana, organizzata dalla Polisportiva Mario Cioda sezione Palatina. La pesatura è fissata dalle ore 20 alle 20.45. L'ingresso alla Palestra è libero.

Il campionato provinciale di palla a volo. — Il Dopolavoro provinciale indice ed organizza per il giorno 17 maggio p. v. il campionato provinciale di palla a volo. Possono partecipare a tale campionato tutti i Dopolavoro e Società aderenti regolarmente iscritte all'OND ed alla Federazione italiana palla a volo. Le iscrizioni, che si chiuderanno il giorno 8 maggio, si ricevono per iscritto presso la sede del Dopolavoro provinciale di Torino, via Massena 17. Vi sono ricchi premi messi in palio per tale campionato, quale una artistica coppa, una targa e medaglie d'argento e bronzo. Per schiarimenti e regolamenti rivolgersi in via Massena 17, presso la sede del Dopolavoro provinciale.

I campionati provinciali di tiro alla fune. — Per i giorni 3 e 10 maggio p. v. il Dopolavoro provinciale indice ed organizza il campionato provinciale di tiro alla fune, peso libero e limitato. Le iscrizioni si ricevono fino al 25 aprile e sono completamente gratuite. Possono partecipare a tale campionato tutte le Società e Dopolavoro regolarmente iscritte all'OND e affiliate alla Federazione italiana tiro fune. Sono in palio per tale campionato una artistica coppa, una targa e numerose medaglie d'argento e di bronzo. Per schiarimenti e programmi rivolgersi presso il Dopolavoro provinciale, via Massena 17.

CRONACA CITTADINA

Pietro Egidi

In un volumetto di pagine scelte torna fra noi, dopo circa venti mesi dalla morte, la figura di Pietro Egidi, professore di storia moderna nell'Ateneo Torinese dal 1915 al 1929. Succeduto a Pietro Fedele nella cattedra illustre che era già stata di Ercole Ricotti e di Carlo Cipolla, l'Egidi portava nella scuola e negli studi una sua fisionomia di studioso che, ancora oggi non pare facile il definire, fors'anche perchè la morte lo colse prematuramente, a 57 anni, mentre stavano manifestandosi i segni rigogliosi d'una felice maturità produttiva. Sino agli ultimi anni, i suoi discepoli avevano nel suo insegnamento, nella sua vivace attività di maestro, una costanza spirituale ed un fermento di idee che non poteva essere in alcun modo comprensibile dalla lettura dei lavori a stampa sino allora pubblicati. Insegnante di non comune valore, Pietro Egidi si prodigava volentieri, non solo nelle lezioni, sempre efficaci ed acute, ma anche in esercitazioni ed in continui contatti e scambi intellettuali con quanti, fra i giovani, si rivolgevano alla sua dottrina ed alla sua paterna bontà. Dalla sua parola viva, dai consigli e dalle indicazioni che, ad ora ad ora, andava fornendo ai suoi discepoli, essi andavano, appunto, formandosi la convinzione della complessità e della modernità dei suoi interessi spirituali e della ricchezza della sua visione storica.

Le sue opere, sino al dopo-guerra, non possono minimamente dare una idea comunque utile della sua mente. Tutte, senza dubbio, egregie e degnissime: ma in esse si notava ad ora ad ora un indulgere verso la pura filologia condita o la paleografia, di cui era maestro, intesa come fine a se stessa, ovvero erano piccoli, seppur notevoli, contributi in cui si sentiva l'influenza di uno dei suoi maestri, Giulio Beloch, cioè una forte tendenza per l'interpretazione economica, giuridica e militare degli eventi storici. Padrone del «metodo» dei suoi studi, di tale sicurezza aveva dato prove non dubbie: ma un poco fredde, astratte, senza viva sensibilità di problemi e senza vera partecipazione alle questioni studiate. Per il resto, dava sovente prove di buon gusto, di viva cultura, di sensibilità artistiche; ma, per lo più, forme di dilettantismo o scritti occasionali, mentre gli scritti storici restavano troppo «mestiere».

Fu il dopo-guerra, con il suo fervore di idee, fu l'ambiente torinese, nel quale egli si trovò a contatto, fra i suoi stessi discepoli ed in alcuni centri culturali della nostra città, con una gioventù intelligente e sensibile, che aprirono all'Egidi nuovi orizzonti, e gli fecero sentire esigenze spirituali che, sino allora, lo lasciavano inerte. I suoi nuovi discepoli, i suoi amici, i giovani ed i non giovani che quotidianamente avvicinava, gli chiedevano quanto poteva dare, si tenevano uniti attorno a lui considerandolo un maestro e nello stesso tempo — stranissimo a dirsi, se si pensa che già aveva quasi 50 anni — una speranza degli studi. Nel loro fervore egli trovava argomento per un suo nuovo fervore, una sua nuova giovinezza: nel loro bisogno di sapere, nella loro ansia di affrontare problemi, ravvisava per se stesso un incitamento: ai giovani dava dottrina, e li indirizzava nella sicura conoscenza dei mezzi per il lavoro, ma ne riceveva calore di entusiasmo, ansia di concludere, bisogno di affrontare i grandi problemi storici nella loro difficile interiorità.

La introduzione alla Guida bibliografica «Leonardo» per *La Storia Medioevale* (1922), che costituisce la parte essenziale di una conferenza detta dall'Egidi alla torinese Società di Cultura nel 1922 (introduzione che spiace di non vedere inclusa nella scelta di scritti che ora, a cura di F. Lemmi, è stata pubblicata a parte col titolo *Mezzogiorno medievale e Piemonte moderno*), segna quasi l'inizio della nuova attività scientifica e storiografica di Pietro Egidi. In una sera d'inverno del 1922, nella sala della Società di Cultura un forte gruppo di intellettuali, di docenti universitari e di studenti aveva avuto una larga prova di una complessità di pensiero ben diversa da quella sino allora testimoniata dallo studioso dei Saraceni di Lucera e dell'Abbazia Sublacense. I giovani, gli studenti, non ne furono stupiti: forse altri, meno giovani e soltanto edotti sulla sua precedente produzione, lo furono un poco. Esaminando brevemente uomini ed indirizzi delle scuole storiche medievalistiche italiane dopo la metà del secolo XIX, l'Egidi provava di saper padroneggiare con sicurezza non solo un'ampia bibliografia, ma anche concetti, ideali e controversie dottrinali, e si mostrava sicuro e degno nel giudicare di uomini e di cose.

Da allora, anche la «Rivista Storica Italiana», di cui tenne per sette anni la direzione, fu per lui campo di nuove e varie esperienze e di nuovi scambi spirituali. Gli studi di storia piemontese, che aveva iniziati nel 1921 con un saggio forse troppo minuto sui moti studenteschi del 1821, lo attraevano come largo campo per quelle esperienze di indagine politica cui si andava appassionando. Il largo gruppo dei suoi studi dedicati ad Emanuele Filiberto, che sono fra le sue cose migliori, era la prova finalmente raggiunta di un totale rinnovamento interiore. Lo storico paleografo e filologo si era ormai affermato, e non solo più dalla cattedra, ma nei libri, quale storico politico. La crudeltà della sorte volle che proprio allora un male implacabile, a lui stesso ignoto, lo portasse via, fra lo sbigottimento e l'angoscia di pochi amici, durante una gita alpina. Il volume testè uscito testimonia della varietà dei suoi interessi culturali, del suo buon gusto, dandoci anche sapide pagine di prosa italiana e testimonianze della sua acuta critica storica. Gli allievi, i colleghi, gli amici, non avevano bisogno di questa utile ed affettuosa iniziativa editoriale per tener viva la sua memoria: ma per molti questo volume verrà opportuno, anche perchè offrirà raccolti ed uniti scritti di non sempre facile accesso.

M. A. LEVI.

«Pasqua di guerra»

Questa sera, alle ore 21, nei locali dell'Associazione del Fante in via Mercanti 7-9, il Teologo Pompeo Borghezio già cappellano militare ed insignito di medaglia al valore terrà una conferenza sul tema: «Pasqua di guerra».

Il ritorno dei Principi di Piemonte da Clavières

Le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, che si erano recate domenica scorsa in gita a Clavières, hanno fatto ritorno in automobile ieri a Torino, accompagnate dagli ufficiali e dai gentiluomini e le dame del seguito.

Il ringraziamento del Duca d'Aosta per gli auguri di Torino

S. A. R. il Duca d'Aosta — che, com'è noto, è ormai in piena convalescenza — ha risposto col seguente telegramma ai voti espressi per la sua salute dal Podestà a nome della Città di Torino:

«Particolarmente graditi mi giungono i voti e le espressioni di compiacimento che Ella mi rivolge a nome della mia prediletta Torino. Voglia essere cortese interprete dei miei ringraziamenti vivissimi per questa manifestazione che accresce ancora il mio affetto per codesta cara Città. — *Emanuele Filiberto di Savoia*».

S. E. De Vecchi commemorerà l'avvento al trono di Re Carlo Alberto

Il 26 corrente aprile, al Teatro Regio, sarà celebrato solennemente il centenario dell'avvento al trono di Re Carlo Alberto. L'anniversario ricorre precisamente il 27 aprile, ma la commemorazione sarà tenuta la sera della vigilia, che cade precisamente in giorno di domenica. Pronuncierà il discorso commemorativo S. E. l'Ambasciatore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Iniziatore della commemorazione è il Comitato piemontese della Storia del Risorgimento italiano, di cui il conte De Vecchi è appunto il presidente. Lo stesso Comitato ha già preso i primi contatti con le autorità cittadine, affinchè la manifestazione riesca in una degna dell'avvenimento.

Due nuovi Canonici del Duomo

Mons. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, ha, in questi giorni, nominato due nuovi canonici del Capitolo Metropolitano nelle persone dei can. Chiaudano e Franchino.

A colloquio con Filomena Scala

sorella del vincitore della Lotteria di Dublino

La visita nel modesto alloggio di via Ciamarella — Una lettera vivamente attesa — Come i due coniugi operai si preparano alla ricchezza

Alla Barriera di Lanzo, in via Ciamarella 8, abbiamo avuto occasione di incontrare Filomena Scala, la sorella dell'ormai multimilionario caffettiere Emilio Scala residente a Londra. L'alloggio dove abitano la Filomena, il marito di lei Domenico Rotondi, operaio allo stabilimento Michelin, e la loro bimba Maria Erminia, una graziosissima pupattola di 14 mesi, si compone di una sola stanza. Il Rotondi ci dice che un anno addietro essi ne avevano due ma che per effettuare economie ed alleggerire il bilancio domestico hanno dovuto restringersi.

Una simpatica famigliuola operaia

In compenso questo locale, che da solo comprende la cucina, la stanza da pranzo e quella da letto, è arredato con molta proprietà. Una scrupolosa utilizzazione dello spazio ha permesso una conveniente disposizione di tutti i mobili, perfino del lettino per la bimba; e il tutto è tenuto con una così scrupolosa cura da fare onore alla massaia. La povertà è compensata con un ordine e una pulizia esemplari.

I coniugi formano una bella coppia. Lei bruna, coi lunghi capelli neri e ricciuti attorcigliati attorno alla nuca, il volto roseo, sereno e aperto illuminato da due occhi buoni; lui, di lineamenti delicati benchè sia di costituzione forte e prosperosa e abbia sul viso dipinti i colori della salute, non ha l'aspetto di un operaio. Hanno 27 anni ciascuno e di salute, come si vede, in questa famigliuola non c'è penuria; mancano solamente i denari, ma si attendono con ansia quelli che inevitabilmente debbono traboccare dalla cornucopia ricolma di milioni che il destino ha donato all'Emilio Scala. Il Rotondi non ha mai conosciuto il cognato, benchè sia anch'esso nativo di Isola del Liri. Ma di lui, come degli altri cognati, ha sempre sentito parlare dalla moglie. Era del resto l'unico che mantenesse con loro una regolare corrispondenza. L'ultima lettera a lui inviata — lettera che i coniugi ci mostrano — porta una triste notizia: quella della morte della sorella Elvira, deceduta tre settimane addietro a Londra. A quella lettera essi hanno subito risposto, ma poi è intervenuta la famosa vincita alla lotteria e da quel giorno non hanno più avuto notizia dell'Emilio. Sentono però — essi ci assicurano — che una lettera è in viaggio e questa volta la missiva porterà delle buone notizie. Ciò dicendo i coniugi scambiano fra loro un'occhiata nella quale è racchiusa tutta la speranza e tutto il programma del loro avvenire.

«Quando ero in Inghilterra...»

Prende la parola la Filomena. Essa ci dice che dell'Emilio è sempre stata la prediletta. A tredici anni essa, insieme con il fratello Giulio che aveva ultimato il servizio militare, si era recata a Londra dall'Emilio, che esercitava un negozio di gelateria con bar. Già allora egli inviava, di tempo in tempo, denari ai vecchi genitori, ai fratelli e alle sorelle. A Londra la Filomena è rimasta per ben dieci anni, durante i quali aveva si può dire allevati da sola i tre maschietti e la bimba del fratello, perchè la cognata, sempre occupata nella bottega, non aveva tempo da dedicar loro.

— Quei ragazzi — dice la Filomena — mi volevano e mi vogliono bene come alla loro mamma.

Chiestole perchè essa abbia lasciata la capitale inglese, la giovane donna ci assicura che essa, benchè lassù avesse parte della famiglia, pure sentiva una viva nostalgia della Patria. Un giorno poi non aveva potuto più resistere e il fratello aveva accondisceso che ritornasse in Italia. Pagate le spese di viaggio, le aveva dato quattromila lire, e con quelle la Filomena era venuta a Torino dove abitava un fratello del padre suo e dove la sorella Maria Erminia (per affetto della sorella la Scala ha imposto quel nome alla sua bambina) era suora presso l'Ospizio di Carità. Nella famiglia vi è una spiccata tendenza per la vita claustrale: un'altra sorella, Erminia, si è fatta suora ed è morta dieci anni fa, ed un nipote si trova ora a Rivoli in un istituto ecclesiastico. Fu in casa dello zio che la Filomena incontrò il compaesano Domenico Rotondi.

Ma il diritto di raccontare quell'incontro e le sue conseguenze è rivendicato dal marito della Filomena, ed è lui che ci descrive l'impressione provata nel vedere per la prima volta quella fiorente ragazza, il piacere incontrato nel parlare con lei e nell'apprendere che molto alla lontana i loro nonni erano cugini in quarto o quinto grado.

Per concludere, tre mesi dopo i due convolavano a giuste nozze e in quell'occasione, quell'Emilio che doveva diventare il ricostruttore delle fortune di tutta la parentela, inviava in dono circa due mila lire.

Da quell'epoca, a Natale e a Pasqua, l'Emilio si era sempre ricordato della sorella e del marito di lei inviando doni, lettere e fotografie.

— Anche gli altri fratelli Gino e Giulio non ci dimenticano — interviene la donna — ma essi sono più restii a scrivere dell'Emilio. Questi, quando ci è nata la bambina, mi ha inviato per lei un completo corredino e fino ad oggi ha sempre pensato a mandarle dei doni. Ora che è milionario chissà cosa farà per lei.

— Il presentimento che dovesse capitarci una fortuna — dice il Rotondi — io ce lo avevo da qualche tempo. A mia moglie lo dicevo anche una diecina di giorni addietro. Svegliandomi le raccontai che avevo sognato di aver ereditato una grossa somma. Mia moglie rideva e affermava che non bisogna credere ai sogni, ma bisogna accontentarsi del proprio stato, anche se modesto. Invece ecco che se non per mezzo di una eredità la fortuna sia per arriderci ugualmente.

La profezia della zingara

«Una volta la Filomena mi aveva detto che a Londra, mentre si trovava sulla porta della bottega con la cognata, era passata una zingara che si era proposta di predirle l'avvenire. La moglie dell'Emilio le aveva porto ridendo la mano e quella vecchia le aveva detto: «per qualche anno ancora dovrete lavorare come una martire, ma poi verrà giorno in cui sarete ricca e avrete carrozza e cavalli». Invece dei cavalli essa avrà ora una o due automobili, ma ciò non toglie che la predizione non si sia avverata».

Il Domenico Rotondi ha idee precise in materia e non ama essere contraddetto, specialmente ora che i fatti danno ragione a lui. La moglie lo guarda con amorevole sorriso e la bimba che inconsapevole assiste al colloquio ride anch'essa, benchè non vi sia alcuna apparente ragione per suscitare la sua ilarità. I due coniugi, dal giorno in cui hanno appresa dai giornali l'improvvisa e insperata fortuna dell'Emilio, non hanno avuto più requie. Di questo evento essi parlano a tavola e a letto dove non riescono a prender sonno. Calcolano i giorni e le ore che una lettera spedita da Londra impiega per giungere a Torino, discutono sugli impicci nei quali deve trovarsi l'Emilio assalito forse da un cumulo di richieste di aiuti; insomma non hanno più pace.

Osserviamo che la fortuna ottiene i medesimi effetti delle disgrazie: mette in subbuglio le famiglie.

La Filomena intanto è andata a prendere un mucchio di fotografie e le sciorina davanti a noi sulla tavola. Fra queste si trovano due giornali inglesi nei quali la giovane donna, che nella sua permanenza a Londra ha imparato la lingua inglese, cerca sempre nuove notizie sul fratello. Le fotografie che la moglie del Rotondi ci mostra sono del fratello Emilio ritrattato su di una spiaggia inglese, dei di lui figliuoli Goffredo, Loreto e Virgilio, della figliuola Rosina, una prosperosa e bella ragazza di diciotto anni, di Giulio e di Gino, soli in gruppo o con le spose.

Il Rotondi, indicando un ritratto del Gino Scala con la sposa in candido abito nuziale con tanto di coda, dice rivolto alla moglie:

— Quando ci siamo sposati tu non ce l'avevi una *toilette* simile!

— Ciò non ci ha però impedito di essere felici — risponde la Filomena, la quale aggiunge: — gli abiti belli me li potrò comprare in seguito.

Denari e felicità

Il Rotondi non è egoista: dopo aver parlato molto dell'avvenire felice che spera per la moglie, per sè e per la sua bambina, aggiunge che la fortuna dell'Emilio, il quale ha un vero cuore d'oro, verrà dire la fortuna di tutti i congiunti. Anche in passato egli aveva sempre aiutato tutti; la madre, che ora conta 73 anni, egli l'aveva voluta con sè a Londra, ma la vecchia signora Domenica non aveva potuto, al pari della figlia Filomena, rimanere lontana dal suo Paese, ed era ritornata all'Isola del Liri.

— Almeno dopo tanti anni di lavoro e di sofferenze — conclude la Filomena — possano il babbo Loreto, che ha ormai 80 anni, e la mamma, conoscere alcuni anni di agiatezza prima di morire!

Lasciamo nella casa di via Ciamarella i coniugi Rotondi ad attendere la lettera da Londra e a sognare l'imminente fortuna. Fino ad oggi, nella loro povertà, sono vissuti felici; auguriamo loro che la ricchezza abbia a conservare, se non aumentare, la loro felicità.

L'Opera di assistenza invernale

Il VII elenco delle sottoscrizioni pervenute alla Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica il settimo elenco delle oblazioni in denaro pervenutele tra il 21 e il 24 marzo u. s., a favore dell'«Opera di Assistenza Invernale».

Ecco l'elenco dei sottoscrittori e le somme rispettivamente offerte:

Cagna Francesco, Bocchino Antonio, L. 70 — Franchini e Ditta Rosti, L. 500 — Gr. uff. prof. rag. Giuseppe Broglia, L. 1000 — Cassa di Risparmio, L. 10.000 — Ambrosetti Valerio, L. 500 — S. An. Fiat: Maestranza Stabilimento Grandi Motori, L. 4.182,40 — Destefanis Felice, L. 350 — Gianotti Pietro, L. 800 — Bertone Giovanni, L. 300.

Così, complessivamente, le somme sottoscritte ammontano ormai a lire 2.894.308,20.

Segnaliamo con particolare compiacimento le nuove generose offerte che la Federazione Provinciale Fascista — benemerita anche per quest'opera di alta e schietta umanità — ha raccolte nel breve spazio di quattro giorni: dal 21 al 24 dello scorso mese.

Questo settimo elenco merita veramente un rilievo speciale e vuol essere meditato dalla cittadinanza per quel che di profondo e di estremamente significativo traspare di tra l'arida esposizione di cifre e di nomi.

Qui, infatti, accanto ai nomi dei sottoscrittori — quali illustri e quali men noti, tutti cari al cuore del popolo per lo slancio dell'animo che rende anche più prezioso del loro proprio valore venale le offerte generose — qui si legge che un insigne Ente della città — la Cassa di Risparmio —, e una maestranza operaia — quella dello Stabilimento Grandi Motori Fiat — hanno, l'una e l'altra e insieme dato cospicuo concorso alla saggia e nobile impresa fascista. Solidarietà di azione che corrisponde a solidarietà di sentimenti. Ma, soprattutto, commuove e conforta constatare che sono proprio gli operai, — i forti laboriosi seri operai di Torino, coloro che con fatica intelligente e paziente danno vita a quei motori della Fiat onde un sempre più illustre nel mondo il nome della Città, — sono essi a sentire il richiamo che parte dalla gente povera cui l'inverno — che pare tanto duro a morire — è tremendamente nemico.

L'esempio che viene da questi generosi anonimi non andrà perduto: altre e numerose schiere di sottoscrittori vorranno l'onore di segnarsi nel libro d'oro della beneficenza gentile e salvatrice.

Intanto esso resta a testimoniare ancora una volta quale sia l'anima del nostro popolo. Quanti nel nome del Fascismo hanno preso l'iniziativa dell'Opera di assistenza non hanno certo mai atteso un premio al loro lavoro. E il premio, invece, eccolo. Che cosa può confortare di più che questa bella prova data da operai torinesi di piena comprensione della bontà dell'impresa? In realtà i generosi — siano personaggi celebri o lavoratori oscuri — sempre si ritrovano nel segno del Littorio.

Concorsi per opere letterarie e di storia

Abbiamo altra volta accennato ai due concorsi: uno letterario e l'altro storico che il Cenacolo Artistico S. Carlo di Torino bandisce nell'intento di concorrere all'affermazione dei valori spirituali in quest'ora di rinascita di tutte le energie italiane. Il Concorso letterario comprende: a) due lavori di teatro, in uno o più atti; b) un'opera di letteratura narrativa. Il Concorso storico un'opera sul periodo che va dal '48 al 1918, con un capitolo introduttivo sul periodo dal '15 al '48 e un capitolo conclusivo sul periodo dal 1918 ai nostri giorni.

Per quanto riguarda il Concorso storico i lavori concorrenti devono rispondere alle seguenti norme: a) Non debbono avere carattere dottrinale, ma divulgativo. b) Debbono essere pensati e scritti, non solo con un'ottima preparazione storica, ma con un'acutezza d'analisi e un vigor di sintesi che concorrano a illuminare il rapporto ideale fra il valore militare e quell'ansia di rinnovamento civile e morale, che fu, nel periodo fortunoso delle nostre guerre e delle nostre vittorie, virtù e forza del popolo in armi, che culminò nella propaganda mazziniana, e che, dopo Vittorio Veneto, portò l'Italia, per l'alta consapevolezza del Re, per la genialità e l'opera del Duce e per il consenso e la concordia del popolo, alla sua attuale dignità e potenza. c) Il testo non deve avere lenocini letterari, deve essere saldo e virile: stile nuova Italia.

I lavori di teatro prescelti saranno rappresentati per la prima volta da due Compagnie drammatiche a Torino. L'opera letteraria sarà pubblicata dalla Casa Editrice Lattes e C. L'opera storica — che il Municipio di Torino, in segno di alto consenso ai concetti ispiratori del Concorso, premierà con una medaglia d'onore — verrà pubblicata dalla Soc. An. Casa Editrice Nazionale (S.A.C.E.N.) «Il Nazionale», Torino.

Presidente delle tre Commissioni esaminatrici: Arturo Foà. Presidente della Commissioni teatrale e letteraria: Pietro Gorgolini; a) membri della Commissione teatrale: maestro Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale; Francesco Bernardelli, critico drammatico della *Stampa*; Nino Berrini; Eugenio Bertuetti, condirettore della *Gazzetta del Popolo*; Rodolfo Castellana; Fillia; Lorenzo Gigli, critico letterario della *Gazzetta del Popolo*; Santi Savarino, redattore capo della *Stampa* — b) membri della Commissione letteraria: Marcello Arduino; Filippo Burzio; Cesare Ferro, presidente della Accademia Albertina; dott. Ernesto Lattes; Salvator Gotta; Leo Torrero; Emilio Zanzi.

Presidente della Commissione storica: gr. cordone prof. Costanzo Rinaudo. Membri: comm. prof. Luigi Collino, condirettore della rivista *Il Risorgimento Italiano*; comm. prof. Adolfo Colombo, direttore del Museo del Risorgimento; prof. Francesco Cognasso, direttore della *Rivista Storica Italiana*; comm. Orlando Freri, generale di Divisione e luogotenente generale nella M.V.S.N.; comm. prof. Gaetano Gasperoni, R. Provveditore agli Studi del Piemonte; prof. Luigi Piccioni, preside del R. Liceo Alfieri di Torino; gr. uff. prof. Silvio Pivano, Magnifico Rettore della R. Università di Torino; comm. prof. Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale di Torino. Segretario generale avv. Umberto Gay.

I concorsi letterari scadono col 30 settembre c. a. Il concorso storico scade il 30 novembre 1931. Il giudizio della Giuria sarà reso pubblico il 31 dicembre 1931 per i lavori letterari, il 30 marzo 1932 per il lavoro storico.

I manoscritti, dattiloscritti, dovranno essere inviati al Segretario generale avv. Umberto Gay, via Bertola 23.

Le indagini per l'aggressione [illegible] contadino

Gli autori del brutale [illegible]rimento

appartengono ad una ban[illegible] di ladri

Ciò che ha udito il curato [illegible] Almese

I pacifici e laboriosi abitanti di Almese — quasi tutti operai e contadini — vivono ancora sotto l'impressione della feroce aggressione, della quale è stato vittima il contadino Firmino Gay. Non si parla d'altro nelle case, nelle stalle, nelle osterie, ovunque si raccolgono gli operai e i contadini del luogo nelle ore del riposo.

Le dichiarazioni del parroco

Ieri mattina è corsa voce che il Gay era morto nella notte all'ospedale Martini. La notizia, che era priva di fondamento, ha commosso vivamente gli almesini, parte dei quali si sono recati alla locale sezione dei carabinieri per averne conferma. Invece le condizioni del Gay, nelle prime ore del mattino, erano andate sensibilmente migliorando; poi, verso mezzogiorno l'operaio era stato ripreso dal delirio, tanto che le autorità preposte alle indagini, si sono trovate nella impossibilità di procedere al suo interrogatorio. Comunque, per sommi capi, la scena della malvagia aggressione rimane quale ieri l'abbiamo descritta. Le indagini condotte diligentemente dall'Arma dei carabinieri, hanno potuto accertare che i due brutali aggressori che hanno ferito a colpi di pietra il Gay, erano giovani e alti di statura. Soltanto il Gay — le cui condizioni non permettono per ora di ottenere da lui altre dichiarazioni all'infuori di quelle da noi pubblicate ieri — può essere in grado di fornire elementi decisivi per le ulteriori indagini.

Un particolare che è bene mettere in giusto rilievo, è quello che i colpi di rivoltella sono stati uditi, nella notte, da parecchie persone.

Una testimonianza di capitale importanza è stata recata dal parroco di Almese, Don Spirito Rocci, il quale, la sera di domenica, sentendosi indisposto, si era coricato prima del solito senza riuscire a prender sonno. Ad un tratto, nel silenzio della notte, egli ha udito distintamente lo sparo di un'arma da fuoco: subito dopo, altri due spari e poi più nulla. Impressionatissimo di questo fatto, quasi presagendo ciò che stava accadendo, il buon prete si è alzato a sedere sul letto, ha acceso la luce ed ha guardato l'orologio. Erano le 0,15.

Il parroco ha detto ai carabinieri che non è riuscito più a chiudere occhio per il restante della notte, e quando al mattino gli hanno recato la notizia dell'attentato del quale il Gay era stato vittima, il suo pensiero è corso immediatamente ai colpi uditi. Il sacerdote, che ha attualmente 71 anno, è quanto mai addolorato della sciagura toccata alla famiglia del Gay, già altre volte duramente provata da un triste destino.

«Dove vai?»

Il Gay, che — come abbiamo detto ieri — gode la simpatia di quanti lo conoscono, è un individuo amante del lavoro, buono se pur poco espansivo. Egli non ha e non ha mai avuto nemici, quindi l'ipotesi ch'egli sia stato fatto segno ad una vendetta, come in un prim[illegible] si era creduto, è stata scart[illegible].

Il contad[illegible] [illegible]vo ormai dei genitori, vive [illegible] [illegible]lla sorella, minore d'età, la [illegible] fidanzata con un giovane operaio [illegible] Almese. La ragazza ha acc[illegible] [illegible] fratello all'ospedale [illegible] e non si è più allontanata [illegible] capezzale. Lo assiste, aiutata [illegible] sua amica che non l'ha [illegible] abbandonare in questo frangen[illegible] [illegible] segue tutte le fasi dell[illegible] [illegible] del fratello. Essa era pr[illegible] l'altro ieri, quando il Firmino [illegible] fatto le importanti dichiara[illegible] [illegible] abbiamo riportato. Tali [illegible] [illegible] sono state completamente [illegible] confermate dalle risultanze de[illegible] indagini successive. Si è pertanto [illegible] che, quando il Gay, scorti [illegible] individui presso la porta della [illegible] disabitata di proprietà di [illegible] Pol, si era avvicinato ad [illegible] gli lo avevano apostrofato co[illegible] [illegible] parole: «Dove vai?»; al [illegible] contadino aveva risposto: «A[illegible]». Appunto durante questo breve [illegible]quio, il Gay ha potuto riconos[illegible] [illegible] individui che gli stavano di [illegible], per due giovani coi quali, [illegible] giorno prima, in un'osteria [illegible], aveva scambiato poche pa[illegible] [illegible] bevuto un bicchiere di vino.

Un [illegible] soggetto

Nel corso di indagini di ieri, è stata affac[illegible] [illegible] l'ipotesi che, indubbiamente, [illegible] [illegible] consistenza, riferendosi a[illegible] [illegible] dichiarazioni fatte dal Gay.

Da parecchio [illegible] tempo i casolari sparsi per la [illegible] [illegible] fatti segno ad incursioni di [illegible] banda di ladruncoli capitanata [illegible] un noto e pericolosissimo [illegible] [illegible], tal Novero, che da parecchi mesi si è dato alla montagna. Co[illegible] che hanno conosciuto il Novero [illegible] descrivono per un individuo [illegible] peggior specie, deciso a tutto. [illegible] soltanto, quando è sicuro di [illegible] essere sospettato, fa qualche ap[illegible]zione nei paesi della zona di Av[illegible], guidando i suoi compagni che [illegible] [illegible] le campagne commettendo [illegible] furti di ogni genere. Nella casa [illegible] Giovanni Pol, presso la quale il [illegible] ha fatto il fatale incontro, e che [illegible] disabitata, esiste però un pollaio [illegible] un certo numero di galline. Sicur[illegible] poter fare un «colpo» senza e[illegible] disturbato, non è da escludere [illegible] Novero abbia mandato due [illegible] compagni per rubare le galline, o qua[illegible] altro oggetto nella casa disabita[illegible] [illegible] che costoro, sorpresi dal Gay [illegible] abbiano colpito a sassate. L'[illegible]zione di questi due individui, [illegible] le cose quali le abbiamo espo[illegible] non dovrebbe essere difficile. L[illegible] [illegible]gini sono state condotte dal [illegible] Procuratore del Re avv. G[illegible] Datta, il quale si è trattenuto [illegible] Almese tutta la giornata di ieri [illegible] procedute all'interrogatorio d[illegible] [illegible]issime persone, comprese quelle [illegible] avevano trascorsa la serata col [illegible] lo avevano lasciato al ponte d[illegible] [illegible]lessa circa mezz'ora prima del [illegible]. Non essendo emerso, da questi [illegible]rogatori, nessun elemento di re[illegible]sabilità a carico degli individui [illegible] [illegible], costoro sono stati rimessi [illegible]bertà.

Un ordigno di polvere nera che esplode senza fare danni

Alle ore 8 antimeridiane del giorno 29 corrente, nelle vicinanze della nostra Piazzetta Reale, un sergente d'ispezione e due agenti di pubblica sicurezza hanno rintracciato un ordigno esplosivo ravvolto in un giornale. Tale ordigno consisteva in alcune cartoccie contenenti semplice polvere nera, che esplodevano senza recare danno nè alle persone nè alle cose.

Grave infortunio

Un grave infortunio ha colpito l'operaio Amedeo Prioli di 31 anni, abitante a Mirafiori in via della Caccia N. 26. Egli, ieri mattina, unitamente con altri operai, stava lavorando sul piazzale della stazione ferroviaria di Trofarello, per collocare binari. Il Prioli manovrava una leva ad ingranaggi con la quale i pesanti regoli vengono sollevati. Ad un tratto per un violento contraccolpo il braccio dell'apparecchio colpiva l'operaio che riportava una ferita lacero contusa al zigomo destro, e la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale.

Accompagnato all'Ospedale Martini da militi della Croce Verde, il ferito veniva dal dott. Galizia medicato e ricoverato con prognosi riservata.

Onestà di un operaio

L'operaio rettificatore Angelo Giletti, abitante in via Alfieri, 20, ha rinvenuto un titolo al portatore della «Sole de Châtillon» di 25 azioni, del valore nominale di 2500 lire, recante il numero 17684. Il Giletti si è affrettato a consegnare il titolo all'Ufficio oggetti rinvenuti del Municipio, dove si trova a disposizione del legittimo proprietario.

In memoria del maggiore Arbarello

Nella ricorrenza del 14.o anniversario dell'eroica morte del maggiore degli alpini Vincenzo Arbarello, la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini ha indetto una commemorazione del suo glorioso consocio «ad memoriam». Essa sarà tenuta dall'avv. cap. Edgardo Minoli, alle ore 21, di mercoledì 1.o aprile, nella sede dell'A.N.A. (via Giuseppe Verdi 31). Possono liberamente prendere parte tutti i soci e gli ex-alpini.

Il Sindacato dei patrocinatori legali

Nella sede del Comitato Provinciale, in via Arsenale n. 29, si è riunito, per la prima volta, il nuovo Sindacato Regionale dei patrocinatori legali per procedere alle elezioni del Segretario, del Direttorio e dei Revisori dei Conti.

Pietro Gorgolini, Presidente del Comitato Provinciale dei Professionisti e Artisti, invitato dal Commissario del Sindacato ha assunto la presidenza, e ha salutato gli intervenuti a nome della Confederazione.

Proceduto quindi alle elezioni, risultarono eletti: a Segretario regionale l'avv. Francesco Fiore; a membri del Direttorio i signori Camusso, Curti, Casazza, Peler, Sodani, De Paoli, cav. Martina; ed a revisori dei conti: Novarelli, Leprotti e Mazzanti.

Milizia

M.V.S.N. 9° Gruppo art. C. A. «G. Pastor» 9ª Batteria C. A. — Tutti i dipendenti della 9ª Batteria C. A. si troveranno questa sera alle ore 21 precise in via Bogino 6, per comunicazioni.

9ª Comp. mitr. motociclisti «C. Odone». — L'adunata di stasera è sospesa. Tutta la compagnia è senz'altro convocata per mercoledì 8, alle 20,45, alla scuola V. Troya.

Volontari di guerra. — Si ricorda che col 7 aprile si chiudono le iscrizioni pel Convegno del 12 aprile a Gorizia.

«L'Artigli[illegible]: ieri, oggi, domani»

L'annuncia[illegible] conferenza del capitano Magliol[illegible] [illegible]'Associazione Artiglieri ha richiam[illegible] ieri sera un numeroso gruppo di [illegible], che si sono interessati vivam[illegible] alla chiara, completa esposizione [illegible]ratore. Questi, presentato dal v[illegible] presidente avv. Ovazza, ha fatto u[illegible] trattazione brillante dell'interessan[illegible] [illegible] e ha concluso, applaudito, [illegible] [illegible] tutti gli artiglieri a [illegible] [illegible]no le loro cognizioni per essere [illegible] sempre perfettamente preparati.

Uffici[illegible] di collocamento

[illegible]

Stato [illegible]ivile di Torino

[illegible]

BOLL[illegible]TTINO DEMOGRAFICO

[illegible]

Se[illegible]endo la Cronaca

Prim[illegible]era? Bioepatina...

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. dramm. Donadio-Sparani). — Ore 21: «Gente come noi» di F. Vosper (serata di addio).
CHIARELLA. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico A. Errano). — Ore 21: «L'aurea leggenda di Madonna Chigi» di E. Corradini (novità).
BALBO (Comp. comica napoletana V. Scarpetta). — Ore 21: «Cane e gatto» di E. Scarpetta.
ROSSINI. — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 21: «Trattenimento».
GAY.DANZE: Lezioni. - 21: Serata Bancaria.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giornale): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Anna Christie» con Greta Garbo (edizione M. G. M.) — Cartoni animati.
VITTORIA: «La regina del Fox-trot» e «Madama di Tebe», operetta rivista.
ROYAL: «La città canora». Brigitte Helm.
ITALA: «Traccia bianca». George O' Brien.
SPLENDOR: «Onestà della sig.ra Cheyney». N. Shearer. Venerdì santo: Sacra Bibbia.
IDEAL (P. Statuto): «Isola dell'inferno». Ultima. Domani: «Re dei Re» mix sonora.
ALPI: «Il sottomarino». J. Holt, R. Graves.
STATUTO: «La carne e l'anima». D. Revier.
BORSA: «Diavoli volanti». J. Holt, R. Graves.
PRINCIPE: «I saltimbanchi» di Canne.
SAVOIA: «Nanusilla». Mona Maris, Moreno.
ALFIERI: Dalle ore 15: Cinema e varietà.
AMBROSIO: La figlia del Nord. - «Laila».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,30, 19,30: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura alle Borse — 11,45: Trasmissione di dischi — 12,55: Musica varia — 14: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta e ritrasmessa.

Ore 19,30: Dopolavoro — 19,50: Musica varia — 20: La voce del medico — 20,15: Programma di varietà — 20,30: Trasmissione dell'operetta «Donna Juanita» di Suppè, diretta dal M° Nicola Ricci. Nel primo intervallo: avv. M. Lupo: «Organizzazione scientifica del lavoro». Nel secondo intervallo: Notiziario. Alla fine dell'operetta: Giornale radio e musica da ballo — 23,30: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

L'unione doganale austro-tedesca

La questione al Consiglio della Lega o alla Corte dell'Aja?

Londra, 31 notte.

Il tatto col quale Henderson ha trattato la questione dell'unione doganale austro-tedesca ed il senso della misura che egli è riuscito a ristabilire nella turbata atmosfera internazionale, grazie alla proposta di deferire l'esame degli aspetti legali dell'accordo doganale al Consiglio della S. d. N., sono qui universalmente riconosciuti ed apprezzati e permettono oggi al Governo di riscuotere elogi incondizionati ed incondizionali anche da parte dei massimi organi conservatori, quali il «Times» ed il «Daily Telegraph».

Il primo si congratula col Ministro degli Esteri per essere riuscito a rasserenare l'atmosfera e ad eliminare tutti quei pericoli di azioni separate e precipitate che si stavano prospettando in modo inquietante la settimana scorsa.

Il «Times» ritiene che la decisione di sollevare nella prossima riunione del Consiglio della S. d. N. la questione dell'accordo doganale, incontrerà l'appoggio di tutta l'opinione pubblica inglese senza distinzione di partiti e indipendentemente dal fatto che in Inghilterra «esiste un'ampia diversità di vedute circa gli intrinseci meriti e demeriti della progettata unione doganale, ma esiste unanimità di vedute nei riguardi della necessità di mantenere intatta la santità degli obblighi dei trattati e l'autorità della Lega delle Nazioni».

Per il giornale la situazione è anzi ormai interamente chiarita, poichè tutto il problema delle nuove relazioni doganali fra Austria e Germania viene impostato sul terreno giuridico e rientra, quindi, nella competenza dei giureconsulti dei vari Governi interessati. L'organo conservatore si sforza sin da ora di calmare le apprensioni ancora sussistenti, sostenendo che l'unico punto sul quale dovrà concentrarsi l'attenzione degli esperti è quello che si riferisce ai rapporti fra l'accordo e le clausole del protocollo di Ginevra.

«Circa poi il trattato di San Germano — asserisce il «Times» — gli obblighi posti all'Austria dalle clausole economiche del trattato stesso erano limitati ad un dato periodo di anni, che è già trascorso».

Come il *Times* in forma garbata afferma che la mossa di Henderson esclude la possibilità di altre mosse isolate, così anche il *Daily Telegraph* si rallegra per la frase del Ministro degli Esteri, nella quale egli ieri affermava che la sua proposta di rinvio dell'accordo all'esame ginevrino era stata approvata dal Governo francese, nonostante il fatto che, secondo il giornale, le vedute di Henderson non coincidano affatto con quelle di Briand. Per la Francia l'Unione doganale viola gli impegni assunti dall'Austria; per l'Inghilterra invece, la questione non è chiara, e merita una accurata disamina.

Il *Manchester Guardian*, in un commento intitolato «La cautela di Henderson», afferma sì che Berlino e Vienna si porrebbero dalla parte del torto se si rifiutassero di aderire alla mossa di Henderson, dato che la questione della legalità dell'accordo è ormai sollevata, ma aggiunge che sarebbe una sfortuna se un giudizio definitivo in merito all'accordo dovesse essere emanato dal Consiglio della Lega: «Dei suoi quattordici membri — dice il giornale — sei sono parte direttamente interessata, e due almeno, la Francia e la Germania, hanno già assunto una posizione definita. La questione è legale e non politica, ed è quindi essenziale che una decisione sia presa in base all'imparzialità e in accordo coi fatti. Henderson ha detto ieri che egli appoggerà una richiesta di deferimento alla Corte permanente dell'Aja e bisogna sperare che si adotterà a Ginevra questa linea di azione. Vi sarà tempo di parlar di politica, se la Corte permanente proverà che l'unione doganale è nella sua forma progettata, contro la legge».

Alla Camera dei Comuni il Ministro del commercio, in risposta ad un'interpellanza ha dichiarato:

«Non sarebbe possibile per ora, e fino a tanto che i termini del progettato accordo austro-tedesco — non saranno conosciuti — stabilire fino a qual punto esso danneggerebbe i traffici inglesi. Occorre per questo conoscere la scala dei dazi che verrebbero imposti sulle merci traversanti le frontiere dell'Unione doganale. Ma se i livelli dei dazi rimangono presso a poco quelli attuali, l'accordo doganale non eserciterebbe, a mio giudizio, alcun effetto sostanziale sul volume dei nostri traffici di esportazione».

L'Austria denuncia
Il trattato di commercio con la Jugoslavia

Vienna, 31 notte.

Il Governo austriaco ha deciso di denunziare oggi il Trattato di commercio con la Jugoslavia, alla cui revisione, malgrado i tentativi compiuti durante lo scorso anno per iniziativa di Vienna, non si è potuto addivenire. La denunzia non poteva essere ulteriormente ritardata, giacchè il Trattato scade a fine giugno e, senza il preavviso di tre mesi, si intenderebbe rinnovato; in giornata saranno pubblicate le disposizioni transitorie destinate ad entrare in vigore al 1.o luglio, ma non è escluso da parte austriaca la possibilità che nel frattempo ulteriori negoziati permettano di evitare interruzioni alla normalità dei traffici. I punti del Trattato che formano materia di discussione riguardano i prodotti agrari.

Mentre i rapporti commerciali austro-jugoslavi minacciano di entrare in una critica fase, Cecoslovacchia e Jugoslavia sono riuscite a firmare una concessione tariffaria doganale che integra il Trattato di commercio e di navigazione del 1928: la Cecoslovacchia ha fatto concessioni all'alleata per vari generi alimentari, e la Jugoslavia in compenso ha accordato facilitazioni per alcune specialità alimentari cecoslovacche. Inoltre per articoli di cuoio, tessili, ceramiche, vetri, strumenti musicali, porcellane, ecc.

Il ministro jugoslavo del Commercio, Demetrovic, che si è recato a Praga apposta per la firma, commentando i nuovi accordi, ha detto che essi costituiscono il punto di partenza verso una nuova mèta ed ha approfittato della circostanza per dichiarare che a suo giudizio l'unione doganale austro-tedesca non può essere compresa nella categoria degli accordi regionali. Anche la Romania e la Jugoslavia progettarono tempo addietro unioni doganali, ma poi il problema apparve così complicato che subito il tentativo si arenò. Secondo Demetrovic, bisogna insistere per ottenere la soluzione dei gravi quesiti oggi discussi del sistema delle clausole preferenziali.

Una visita di Litvinof in Turchia

Ankara, 31 notte.

L'Agenzia di Anatolia apprende che Litvinof, Commissario del popolo agli Affari esteri della U.R.S.S., giungerà ad Ankara alla fine di ottobre per effettuare una visita al Governo turco assistendo nell'occasione alla celebrazione della festa nazionale.

La capitale del Nicaragua devastata dal terremoto
Un migliaio di vittime

Panama, 31 notte.

Radiogrammi pervenuti al Comando della zona del Canale annunziano che la città di Managua, capitale del Nicaragua, è stata parzialmente distrutta in seguito ad una serie di violentissime scosse di terremoto, e di maremoto, delle quali alcune sono state registrate nelle finitime Repubbliche di Costarica e San Salvador. L'esplosione di depositi di combustibile ha poi provocato vasti incendi in vari punti della città. Le scosse sismiche si sono susseguite a brevi intervalli, senza lasciare tempo agli abitanti di poter provvedere alla loro salvezza.

Non è possibile precisare il numero delle vittime che è rilevante. La mancanza di una adeguata organizzazione di soccorsi ritarda le ricerche e la liberazione dei sepolti sotto gli edifici crollati. Ad aumentare le difficoltà della tragica situazione una fitta pioggia cade da ieri, fino a raggiungere a tratti una intensità temporalesca. Il movimento tellurico ha avuto uno svolgimento da oriente all'occidente con crescente intensità. La popolazione superstite vive all'aperto.

Dalle pendici del vulcano Momotombo, che si trova al nord-ovest di Managua, continuano a scendere torrenti di lava. Alle truppe dislocate nella zona del Canale è stato dato ordine di raggiungere Managua. Aeroplani militari nord-americani sono già in volo verso la capitale del Nicaragua con a bordo medici e materiale sanitario.

Dalle notizie giunte dalle prime squadre di soccorso risulta che la situazione si è aggravata per i numerosi incendi sviluppatisi in vari punti della città. Il più grave di essi si è verificato al mercato centrale nell'ora in cui esso era affollatissimo specialmente di donne e di fanciulli. Il fuoco ha ben presto avviluppato l'intero edificio, un'ala del quale poco dopo è crollata seppellendo sotto le macerie numerose persone. Una prima inchiesta fa ascendere a 40 i morti carbonizzati in questo luogo. Accertamenti precisi sono tutt'altro che facili.

Alcuni quartieri della città sono pressochè rasi al suolo. In parecchie vie si vedono cadaveri e feriti abbandonati per insufficienza dei mezzi di soccorso a disposizione delle autorità locali. Il panico della popolazione è grandissimo. Parecchie donne con i bimbi in braccio corrono per le vie di accesso alla città in preda a visibile spavento e cercano scampo in aperta campagna. Le condutture dell'acquedotto sono spezzate in vari punti e altri servizi pubblici sono stati completamente disorganizzati. Il principale albergo della città, l'hôtel Lapone, è completamente crollato uccidendo 35 persone fra le quali si ritiene vi siano numerosi nord americani.

Il radio-telegrafista Staigie, che al momento della scossa dirigeva il servizio della stazione radio Tropical, è riuscito a salvarsi mentre la stazione crollava al suolo. Recuperata una stazione da campo ed eretta in un punto elevato a cinque chilometri dalla città, dava immediatamente il segnale dell'entità del disastro. La guardia nazionale incaricata di far saltare con la dinamite gli edifici pericolanti ha ormai esaurita tutta la scorta di esplosivi. La Centrale elettrica è intatta, ma i fili dell'energia ad alta tensione sono stati interrotti per evitare che possano costituire una causa di incendio.

Notizie giunte da Balboa farebbero ascendere a mille i morti. I feriti sarebbero parecchie migliaia e la entità dei danni, secondo un primo sommario calcolo, ascenderebbe a 35 milioni di dollari. Tutte cifre però che meritano conferma.

Un deficit di 23 milioni di sterline nel bilancio inglese

Londra, 31 notte.

La chiusura dell'anno finanziario 1930 è accompagnata con la pubblicazione delle statistiche relative alla gestione finanziaria dell'anno ora terminato. Da esse risulta che i redditi totali degli ultimi dodici mesi sono ammontati a sterline 857.760.934, mentre le spese sono state di sterline 881.036.905; cosicchè il deficit per l'anno finanziario ora terminato ammonta a 23 milioni 275.971. Il deficit rimane grosso, ma in ogni caso è inferiore a quello previsto, poichè era generalmente ammesso che esso si sarebbe aggirato attorno ai 40 milioni di sterline. Le statistiche diramate dal Ministero del Tesoro comunicano inoltre che il debito fluttuante è stato ridotto nell'anno finanziario ora terminato, di 43 milioni di sterline, recando così la riduzione complessiva degli ultimi due anni a oltre 143 milioni di sterline.

Violente dimostrazioni a Madrid
per la sospensione di un giornale estremista

Madrid, 31 notte.

Gravi disordini si sono verificati stamane quando una folla compatta si è adunata davanti agli uffici del giornale estremista «La Tierra» non appena è stato conosciuto che il Governo ne aveva sospeso la pubblicazione. Alcuni oratori hanno tentato di arringare la folla, ma la polizia che aveva l'ordine di proibire ogni manifestazione, ha eseguito delle cariche ed ha sciolto le riunioni improvvisate. Più tardi i dimostranti si sono riuniti di nuovo dinanzi alla redazione della *Tierra* ed hanno tentato di incanalarsi in corteo verso il palazzo reale; sono stati nuovamente caricati dagli agenti a piedi ed a cavallo; e alla fine definitivamente dispersi. Si devono deplorare alcuni feriti e contusi.

Un brindisi del Maresciallo Liautey ai Sovrani d'Italia, ai Principi e al Duce

Parigi, 31 notte.

Una colazione è stata offerta oggi dal Commissario generale della Esposizione coloniale internazionale a Parigi in onore del Commissariato generale dell'Italia all'Esposizione coloniale e della stampa italiana.

Il Maresciallo Liautey ed il Governatore gen. Olivier avevano ai loro lati il Principe Di Scalea Commissario generale per l'Italia, i rappresentanti di tutta la stampa italiana a Parigi, e di molti giornali francesi. Erano pure presenti il conte Vinci primo consigliere e il signor Landini dell'Ambasciata d'Italia. Allo spumante hanno pronunciato il brindisi il Maresciallo Liautey ed il Principe Di Scalea per salutare il lavoro felicemente compiuto in comune.

Il Maresciallo Liautey ha espresso il suo vivo compiacimento per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione coloniale altamente elogiando l'opera compiuta dal Commissario Principe Di Scalea e dai suoi collaboratori, ha inviato un saluto al rappresentante dell'Italia S. E. il conte Manzoni ed ha ringraziato i giornalisti italiani per la loro cordiale collaborazione graziosamente data per la riuscita della grande Esposizione. Il Maresciallo Liautey, dopo aver indirizzato grate parole all'Ambasciatore De Beaumarchais, ha così concluso applauditissimo: «E ora, o signori, in piedi per levare il calice a S. M. il Re, S. M. la Regina, alle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, a tutta la Casa Reale e a quell'Augusta Casa di Savoia di cui ho l'onore di conoscere personalmente molti Principi e Principesse. E non potrei terminare senza brindare al Duce, che tanto altamente rappresenta la forza e la volontà della Nazione italiana».

Ha risposto il Principe Di Scalea salutando nel Maresciallo Liautey un discendente dei grandi proconsoli romani, di cui seppe seguire il metodo di colonizzazione raggiungendo il magnifico risultato della pacificazione e della organizzazione del Marocco.

La colazione era stata preceduta da una visita di quasi tutti i giornalisti italiani ai cantieri dell'Esposizione.

La campagna elettorale in Egitto
Dichiarazioni del Primo Ministro

Cairo, 31 notte.

In vista della imminente apertura della campagna elettorale, il Primo Ministro Sidky pascià ha fatto importanti dichiarazioni sulla posizione del Governo. Egli ha dichiarato:

«Ci avviciniamo alle elezioni e spero che le liste elettorali saranno pronte e che gli scrutinii potranno aver luogo verso la fine di maggio. Ma avrei molto desiderato che i miei avversari politici, che hanno sempre sostenuto di avere dietro di sè la gran massa dell'opinione pubblica, avessero partecipato alle elezioni per provare le loro asserzioni e avrei in questo caso accordato loro tutte le possibili facilitazioni per la propaganda della loro causa. Ma essi hanno deciso di boicottare le elezioni; e, dicendo essi, intendo parlare dei politicanti professionali che hanno sempre avuto in mente di occupare le più alte cariche e di conquistare la maggioranza in Parlamento mediante sistemi terroristici ed illegali e appena in possesso delle redini del Governo esercitano i loro poteri in un modo pericoloso, dispotico e dittatoriale. Tale terrorismo non può essere permesso ed è appunto per ciò che ho deciso di proibire a questi politicanti di organizzare manifestazioni e riunioni pubbliche, il cui solo scopo è quello di incitare la popolazione a violare le leggi del Paese. Quando il Parlamento sarà stato nominato, il Governo inizierà le trattative per la conclusione di un trattato definitivo con l'Inghilterra».

Risulta d'altra parte che i negoziati ai quali Sidky pascià fa cenno non si svolgeranno con i mezzi adottati da Nahas pascià. Il Governo egiziano non invierà una delegazione a Londra per negoziare, ma condurrà le trattative direttamente fra il Gabinetto e la residenza britannica al Cairo. Soltanto quando un accordo sarà realizzato sul posto una delegazione partirà alla volta di Londra per la firma definitiva del trattato.

Tale procedura avrà il vantaggio di non compromettere la situazione nel caso in cui un accordo non possa essere raggiunto e al tempo stesso eviterà la ripetizione di tutti quegli incresciosi incidenti che si produssero nel corso dei negoziati con l'Inghilterra intrapresi da Zaglul pascià e da Nahas pascià.

(*Daily Telegraph*).

Le conclusioni dell'inchiesta ufficiale sul disastro del dirigibile «R 101»

Londra, 31 notte.

Sono state pubblicate questa sera le conclusioni dell'inchiesta ufficiale sul disastro del dirigibile «R. 101», avvenuto il 5 ottobre u. s. in Francia presso Beauvai e nel quale perirono 48 persone. Il presidente della Commissione d'inchiesta sir John Simon e i due commissari, colonnello Moore Brabazen, che fu il primo inglese a volare, e il prof. Inglis, distinto scienziato, sono stati unanimi nel concludere che la causa del disastro è stata una forte perdita di gas causata dal tremendo maltempo, e mettono in rilievo la possibilità a questo riguardo di fessure nell'involucro causate da qualche attrito e di un'apertura intermittente dalle valvole del gas dovuta ai movimenti bruschi della aeronave che doveva affrontare un tempo eccezionalmente burrascoso. Essi ritengono tuttavia che la perdita di gas più improvvisa e più seria che seguì debba attribuirsi ad un incidente specifico, come uno strappo nella parte anteriore dell'involucro.

I commissari d'inchiesta respingono categoricamente la ipotesi che a causa della debolezza della sua struttura il dirigibile si sia spezzato nell'aria o che l'apparecchio di controllo non funzionasse e che l'incidente sia da attribuirsi direttamente al tempo eccezionale e alla incompetenza dell'equipaggio. I commissari ritengono che una scintilla provocata dalla rottura di fili della corrente elettrica sia stata la causa più probabile dell'incendio.

Il rapporto conclude che l'incidente ha avuto tre fasi le quali corrispondono alle congetture formulate dalla Commissione: 1) l'«R. 101» è caduto in avanti precipitando a capofitto per 30 secondi prima di essere rimesso in equilibrio a mezzo dell'elevatore; 2) la prua dell'«R. 101» non si rialzava e l'aeronave ha continuato a procedere irregolarmente; 3) la prua ha beccheggiato ed ha urtato contro il terreno con un angolo di 15 gradi. Il rapporto segnala quindi l'azione troppo precipitosa del capo Coxwain Hunt, che ha dato l'allarme lasciando il suo posto nella camera di controllo dell'aeronave, che quindi veniva abbandonata a sè stessa.

Il rapporto termina dichiarando che è impossibile evitare la conclusione che l'«R. 101» non avrebbe preso la partenza, quando ha iniziato il suo viaggio, se non si fosse ritenuto che ragioni politiche rendevano assai desiderabile non rinviare la partenza. Questo rapporto era già pronto da parecchio tempo, ma la sua pubblicazione venne rinviata fino ad oggi essendosi voluto eseguire una ricostruzione sperimentale dell'accidente al laboratorio nazionale di fisica.

(*Radio Stefani*)

La gioventù di Roma per i martiri giuliani e dalmati

Roma, 31 notte.

Stamane, per iniziativa del Gruppo universitario fascista romano, nella cappella di S. Ivo, situata nel cortile dell'edificio della R. Università, è stata celebrata una Messa in memoria dei martiri dell'irredentismo della Venezia Giulia e della Dalmazia. Nonostante l'insistente pioggia, oltre venti colonne di studenti delle scuole medie e dieci colonne di universitari fascisti si sono mosse dalle varie sedi con le bandiere e i gagliardetti in testa ed hanno attraversato la città nel massimo ordine al canto degli inni patriottici riunendosi nell'ampio cortile dell'Università dove si sono ammassate sotto i portici e sulla balconata del primo piano. Nella piccola cappella di S. Ivo ai lati dell'altare si sono disposti gli alfieri con le bandiere dell'università e delle varie scuole, i gagliardetti del gruppo universitario fascista, il labaro dell'associazione nazionale dei volontari di guerra e quello del comitato di azione dalmatica. Poco prima delle 10 hanno preso posto nella Cappella affollata di studentesse universitarie e delle Scuole medie, il Rettore dell'Università on. De Francisci con i presidi delle varie facoltà, il comm. Pescosolido con una numerosa rappresentanza dell'associazione dei volontari di guerra, del comitato di azione dalmatica, il conte Salinei R. Provveditore agli studi, numerosi professori universitari e varie personalità. Alle 10, accolto da vivissime, prolungate acclamazioni, è giunto l'onorevole Scorza, segretario dei «Guf», che era accompagnato dal Segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma, dai membri del Direttorio federale dell'Urbe e dal Segretario politico del «Guf» di Roma, dott. Gatto.

Il vice parroco di S. Eustacchio, P. Zoli, ha celebrato una Messa bassa che è stata ascoltata con profondo raccoglimento anche dagli studenti ammassati nel cortile.

Terminata la cerimonia, l'on. Scorza, accompagnato dal Segretario federale dell'Urbe e dalle altre personalità, ha lasciato l'Università fatto segno ad una nuova vibrante dimostrazione da parte dei giovani che hanno lungamente acclamato al Duce ed all'Italia. Gli studenti quindi si sono sciolti.

Gli studi per il regolamento della compra-vendita delle farine

Roma, 31 notte.

Il Comitato centrale per il prezzo del pane e delle farine sta ormai per esaurire i suoi lavori dopo di che i rappresentanti delle varie categorie interessate compileranno le rispettive relazioni che saranno alla loro volta rimesse al Sottosegretario alle Corporazioni on. Alfieri che a sua volta riferirà in definitiva al Ministro delle Corporazioni sui lavori compiuti e sui risultati ottenuti in questa importante materia.

Esaminata la questione dei tipi di farine, come ultimo oggetto sarà affrontato il problema della rivendita del pane stabilendo il modo di disciplinarla dal punto di vista commerciale, igienico e sociale.

Il Ministero dell'Agricoltura, da parte sua, ha già iniziato lo studio per il contratto di compra e vendita delle farine, che sarà probabilmente emanato a mezzo decreto legge. Questo contratto, che è il primo del genere stipulato in Europa, si comporrà di una quindicina di articoli, le cui clausole saranno per il commercio di notevole importanza. Si vengono frattanto in questi giorni ratificando i contratti integrativi al contratto nazionale panettieri e già i contratti sono stati approvati dalle organizzazioni di categoria fra cui Belluno, Carrara, Como, Firenze, Genova, Gorizia, Grosseto, Lucca, Milano, Padova, Pavia, Pisa, Pistoia, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Savona, Teramo, Trapani, Trento, Verona, Vicenza e Zara.

Convegno dei Sindacati tessili per il patto nazionale di lavoro

Roma, 31 notte.

Si sono riuniti stamane presso la Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria, sotto la presidenza del segretario generale dott. Tarchi, i dirigenti della Federazione nazionale dei Sindacati nazionali dei tessili e i rappresentanti dei Sindacati provinciali di Milano, Torino, Napoli, Varese, Bergamo, Udine, Genova e Pisa per l'esame della situazione sindacale dei cotonieri in previsione della contrattazione del patto nazionale di lavoro. Alla riunione è intervenuto inizialmente anche l'on. Biagi che ha porto il suo saluto ai convenuti. Nella discussione ampia ed esauriente sono state minutamente trattate tutte le questioni di particolare rilievo.

L'atto coraggioso d'un milite ferroviario

Gallarate, 31 notte.

Il capo squadra della Milizia ferroviaria Gino Petrucci, di servizio alla nostra stazione, con mirabile atto di altruismo, riusciva, con abile e fulminea mossa, a porre in salvo un viaggiatore, certo Pompeo Bollelli, residente a Milano, il quale, sceso da un treno in arrivo, era caduto su di un binario, sul quale sopraggiungeva a forte andatura un altro convoglio. Il bravo milite, mentre compiva il salvataggio, cadeva a sua volta sul binario, facendo però in tempo, miracolosamente, a sfuggire all'investimento. Il Petrucci, già distintosi in altre azioni del genere, è stato vivamente complimentato dai numerosi viaggiatori.

Il nuovo presidente dell'Unione Cooperativa di Milano

Roma, 31 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera sulla *Gazzetta Ufficiale*, il cav. uff. Muzioli Riccardo è nominato presidente del Comitato straordinario di amministrazione dell'Unione Cooperativa milanese dei Consumi in Milano, in sostituzione dell'on. avv. Peverelli Carlo, del quale sono accettate le dimissioni. L'on. Alessandro Gorini è nominato membro del Comitato stesso, in rappresentanza dell'Ente Nazionale della Cooperazione.

L'allargamento della strada turistica Verrès-Champoluc

Aosta, 31 notte.

Per interessamento di S. E. Pietrabissa, prefetto di Aosta, saranno tra poco ripresi i lavori per la sistemazione e l'allargamento della strada turistica Verrès-Champoluc.

Il provvedimento, che è stato appreso con soddisfazione dai valligiani interessati e da quanti amano la Valle d'Aosta per le sue inimitabili bellezze panoramiche, mira a dare finalmente alla valle dell'Evançon un'arteria stradale atta a servire l'intenso movimento che si verifica soprattutto nei mesi estivi, quando le note località di Brusson, Ayas e Champoluc sono mèta dei numerosissimi turisti.

L'opera iniziata per l'intervento dei Comuni interessati che allo scopo hanno costituito un Consorzio, servirà anche a meglio utilizzare le notevoli risorse industriali della vallata che racchiude importantissime opere idrauliche e fu, fino a non molto tempo addietro, centro minerario, per le utilizzazioni del bacino aurifero di Brusson.

TEATRI

Al Carignano: Gente come noi di Frank Vosper

Ethel è una ragazza dalla fantasia accesa, troppo accesa e feconda; ella immagina mille cose curiose, bizzarre, irreali, e poi crede a quello che ha inventato. Da bimba ciò non aveva gravi conseguenze; serviva a tener allegro il padre. Ora ch'ella è donna, la faccenda si complica. Ethel passa dalla bugia gettata là per vezzo, per estro, per irresistibile inquietudine, alla bugia fatale, alla bugia che la trascinerà al delitto e alla morte. Sposata, ella ha un amante: e questo amante deve lasciarla per un lungo viaggio. La sua immaginazione si mette tosto a lavorare: ella pensa di non poter vivere senza quell'uomo, e sopra tutto di non poter vivere accanto al marito: ella pensa di odiare il marito e di doverlo sopprimere. In lei non è che un gioco fantastico: ma il gioco si muta ben presto in realtà, in tragica realtà. Il marito la comprende; non teme: la domina; prova anzi un acre, perverso gusto a dominare e a far sua quella donna illusa, così incerta tra sogno e verità. Ella vorrebbe sfuggirgli con le sue evasioni fantastiche, ma egli la conosce a fondo, e sa perfettamente che lo stesso amore per l'amante lontano non è sentimento vivo, sincero e forte, ma, piuttosto, sottile inganno: assai più di quel vaneggiare romantico saranno decisive le sue esigenze di marito cinico e sensuale. Ethel intanto monta una specie di dramma coniugale; organizza l'avvelenamento del marito, ma con polverine innocue: e scrive lettere infiammate all'amante nelle quali parla dei suoi propositi e della necessità di una liberazione. L'amante ingenuo prende terribilmente sul serio questa macabra esaltazione, questa folle fantasia, ritorna e sopprime il marito di Ethel. In questo dramma vari sono i temi proposti: il conflitto assurdo e crudele tra marito e moglie; la tragedia dell'amante che si lascia trascinare al misfatto da una illusione; e sopra tutto il caso della protagonista che vede convertite in orribile realtà quelle immaginazioni, cui ella, per vizio costituzionale, per incapacità assoluta a distinguere il vero dal falso, non era riuscita a sottrarsi. Questa curva di una fantasia umana fino a incidere la realtà poteva essere interessante. Ma la realizzazione del concetto è, nel dramma che abbiamo ascoltato iersera, quanto mai torbida e confusa. Un'atmosfera ambigua e viziata grava sulle varie scene: vizio e ambiguità che ci parvero dati non tanto da una precisa intenzione dell'autore, quanto dalla sua incertezza e oscurità nel dipanare caratteri, situazioni e motivi interiori. Il dramma è anche assai lento, e ricco di quelle ingenuità che a teatro si superano solo sulle ali del genio. La Compagnia diretta da Giulio Donadio ha recitato con accurato affiatamento, con misura e colore. La signorina Sperani ha dato alla figura di Ethel voci e toni aspri e commoventi; forte, incisivo, sicuro, come sempre, è stato il Donadio nella parte del marito. Il pubblico ha applaudito ad ogni fine d'atto; debolmente all'ultimo.

f. b.

AL VITTORIO EMANUELE lo spettacolo in onore di Annibale Betrone, con il «Lorenzino» di Fornaro, si è svolto iersera tra i più vivi applausi. Questa sera si rappresenterà, come abbiamo annunciato, «L'aurea leggenda di Madonna Chigi», di Enrico Corradini, opera dai vivi colori, intensa, e percorsa da un alto spirito di poesia, che già ebbe vivissimo successo nelle molte città ove fu rappresentata. Da un motivo ricco di suggestione, affiorato da un'aura antica e splendida, l'autore ha tratto questo suo poema che accorda in bella e pura toscanità le voci diverse e affascinanti della passione umana, della razza e della leggenda. Lo spettacolo ha commenti musicali del maestro Giuseppe Mulè. Viva è l'attesa per l'interessantissima novità.

L'ondata del freddo

Giornata invernale a Brescia

Brescia, 31 notte.

Una ripresa inaspettata di rigore invernale ha caratterizzato l'ultimo giorno di marzo. Da stamane imperversa un vento gelido e la temperatura si è notevolmente abbassata. Verso sera ha incominciato a cadere un nevischio turbinante nel vento, mentre il freddo si faceva acuto. Il termometro infatti è disceso a zero gradi.

Uno sbalzo di 17 gradi a Parma

Parma, 31 notte.

Da ieri a oggi la temperatura ha avuto uno sbalzo di 17 gradi. L'Osservatorio meteorico dell'Università, che segnava ieri oltre 19 gradi, ne ha registrati oggi due di temperatura minima.

La neve nel Biellese

Biella, 31, notte.

Dopo un periodo di bel tempo e parecchie giornate luminose di sole, stamane il tempo si è messo al brutto. Una tramontana gelida soffia in tutta la regione. La temperatura è scesa in città a 0 gradi, e nell'alto Biellese a 2 e 3 gradi sotto zero. E' cominciata anche a cadere la neve.

LA TEMPERATURA

31 marzo 1931

Pressione barometrica, ore 9: 742.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Temp. massima del giorno 31 + 11
Temp. min. notte dal 30 al 31 + 2
La giornata di ieri: coperto.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	8	piovoso	mosso
Milano	12	3	coperto	
Genova	13	6	½ coperto	mosso
Venezia	9	3	coperto	mosso
Firenze	16	8	»	
Ancona	7	5	»	mosso
Bologna	16	8	»	
Napoli	15	6	»	l. m.
Taranto	17	9	½ coperto	»
Palermo	18	10	½ coperto	»
Catania	16	9	piovoso	»
Cagliari	16	8	coperto	mosso
Tripoli	20	13	»	l. m.
Messina	16	10	nevoloso	l. m.
Trieste	9	1	¾ coperto	grosso
Trento	10	3	piovoso	
Fiume	9	1	¾ coperto	mosso
Bari	11	4	coperto	calmo
S. Remo	17	11	½ coperto	»
Bengasi	21	6	½ coperto	l. m.
Rodi	20	11	½ coperto	mosso

CRONACA

Autoambulanza che investe un carro sullo stradale di Settimo

Il conducente ferito - Il cavallo ucciso

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieri sera a tarda ora nei pressi di Settimo, in circostanze non ancora chiaramente definite. Dai primi particolari raccolti, la disgrazia sarebbe avvenuta alle ventitrè; a quell'ora, appunto, un carro trainato da un cavallo e guidato da tale Pietro Benedicenti, conducente, procedeva lungo lo stradale che da Torino conduce a Settimo. La marcia era regolare e il veicolo, ch'era partito alcun tempo prima dalla nostra città, si trovava a poche centinaia di metri dalle prime case del paese, quando venne a trovarsi alle spalle una autoambulanza della Croce Rossa di Ivrea. Ad un certo punto, pare, l'autoambulanza ha voluto sorpassare il carro e già la manovra era in parte riuscita, quando sbucò improvvisa, in direzione opposta, una automobile. Lo *chauffeur* dell'autoambulanza si vide così ostacolata la strada, non solo, ma, tradito dall'accecante bagliore dei fari, per quanti sforzi abbia fatto non ha potuto evitare l'investimento del carro, che è avvenuto fulmineo e pauroso.

Il cofano della pesante macchina andava, infatti, a urtare contro il cavallo, mentre la parte anteriore urtava il carro, che d'un tratto ribaltava. Nel trambusto che seguiva l'automobile sconosciuta aveva modo di passare e di allontanarsi veloce. Nell'urto chi aveva riportato la peggior sorte era stato l'animale, che rimaneva ucciso. Il conducente Benedicenti, ferito, è stato d'urgenza soccorso dal personale dell'autoambulanza, rimasta così danneggiata da non poter proseguire nel viaggio.

Il ferito venne perciò, poco dopo, ospitato sopra un'automobile di passaggio e trasportato alla sua abitazione in Settimo. Le ferite ch'egli ha riportato non sono fortunatamente gravi. Del fatto sono stati avvertiti i carabinieri, che hanno iniziato una inchiesta per stabilire le responsabilità.

Questa notte il Benedicenti con una autoambulanza della Croce Verde è stato trasportato al San Giovanni, dove il dottor Galansino gli ha riscontrato contusioni addominali, per cui lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in giorni venti.

La lotta contro la tubercolosi

La preparazione della Festa del Fiore

Il comitato antitubercolare, presieduto dal Preside della provincia gr. uff. Anselmi, ha organizzato ieri due manifestazioni, in preparazione della festa del fiore che si svolgerà domenica prossima, giorno della Pasqua di Resurrezione. La prima di esse, si è svolta all'Università nell'Aula di Fisica dell'Ateneo; infatti, il prof. Cramarossa ha parlato a lungo sull'attività del comitato e delle due sottocommissioni, presieduta quella del fiore e della doppia croce dal Rettore dell'Ateneo prof. Pivano e l'altra del francobollo chiudilettera dall'avvocato Quaglia. La conferenza del prof. Cramarossa, alla quale hanno assistito un folto ed eletto pubblico, numerose personalità scientifiche e rappresentanze delle autorità torinesi, si è conclusa con alcuni dati assai interessanti, inerenti all'attività antitubercolare compiuta dalla civica amministrazione. La conferenza del Capo dell'Ufficio comunale d'igiene è stata, alla fine, vivamente applaudita.

Contemporaneamente, nella sala della cineteca regionale, il dott. Rondello ha illustrato la lotta contro la tubercolosi e le provvidenze prese dal Regime, alle Giovani Fasciste, in folto numero colà radunatesi. Alla conferenza del dott. Rondelli è seguita la proiezione di interessanti diapositive.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto romeno

Bucarest, 31 notte.

La Banca Nazionale romena ha ridotto il tasso di sconto dal 9 all'8 per cento.

Borsa di New York

New York, 31, notte.

La giornata odierna è stata molto calma. Vennero contrattati circa 2 milioni e 400 mila titoli. Il tasso del denaro è salito al due per cento. La tendenza generale era piuttosto sostenuta, e si erano registrati anzi alcuni guadagni, ma a poco a poco il mercato è divenuto irregolare, e alla chiusura le perdite eguagliavano i profitti. I cambiamenti però nel corso dei titoli sono stati soltanto frazionali. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato in generale alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1925	100,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	99,50
Id. id. 7 % 1927	99,75
Città di Milano 6,50 % 1952	90,45
Città di Roma 6,50 % 1952	90 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	95,25
Id. id. senza warrants	90,25

AZIONI

Italian Super Power	5 —
American Telephon e Telegraph	188 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	101,75
General Electric Company	48 1/4
General Motors Corporation	45 5/8
Kennecott Copper Corporation	34 5/8
National e Biscuit Company	79,50
New York Central Ry Company	108,75
Radio Corporation	21 —
Standard Oil Co. of New Jersey	41 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	48,75
United States Steel Corporation	137 7/8

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 133,86; Londra 124,12; New York 25,56,25; Belgio 356; Spagna 270; Svizzera 491,50; Danimarca 682,50; Olanda 1024,75; Svezia 684; Praga 75,75; Romania 15,17; Germania 609.

Londra, 31. — Eccettuato un lieve aumento nelle quotazioni dei fondi statali, nessun evento degno di nota si è avuto in questa giornata borsistica allo Stock-Exchange. Snia Viscosa 7,6-8,0; Cavi e [illegible] preferenziali 65-66; ordinarie A 22,75-23,00; ordinarie B 12-13.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,86,60; Amsterdam 12,11,01; Francia 124,17; Belgio 34,94,75; Germania 20,43,72; Svizzera 25,20,5; Spagna 46,44,5; Copenaghen 18,16,5; Stoccolma 18,12; Oslo 18,16; Helsingfors 193,05; Praga 164; Budapest 27,87; Belgrado 275 3/4; Sofia 670,50; Bucarest 816,75; Atene 375; Costantinopoli 10,32; Austria 34,50; Varsavia 43,30; Buenos Aires peso oro 39,04; Rio Janeiro 3,62; Yokohama 24,40.

Ginevra, 31. — Chiusura cambi: Italia 27,32,5; Francia 20,32,5; Inghilterra 25,25,5; New York 5,19 7/8; Belgio 72,27,5; Spagna 54,75; Olanda 208,37,5; Germania 123,83,75; Austria 73,07,5; Svezia 139,17,5; Norvegia 139; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,39; Ungheria 90,57,5; Jugoslavia 9,13,75.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,99,5; Francia 16,45; Svizzera 80,78,5; Vienna 59,09; Ungheria 73,39; Londra 20,43,7; Amsterdam 168,37; New York 4,20; Praga 12,43.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5,01,75; Londra 4,86 13/16; Parigi 3,91,25; Bruxelles 13,90,25; Madrid 10,80; Berna 19,25 7/8; Amsterdam 40,09,25; Berlino 23,81,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; aprile 5,60; maggio 5,74; giugno 5,76; luglio 5,81; agosto 5,85; settembre 5,92; ottobre 5,94; novembre 5,97; dicembre 6,01; gennaio 1932: 6,05; febbraio 6,09; marzo 6,13; aprile 6,16; maggio 6,19; luglio 6,25; ottobre 6,30; dicembre 6,35. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio 8,78; luglio 8,86; settembre 8,97; ottobre 9,02; novembre 9,08; gennaio 1932: 9,15; marzo 9,22. Upper F. G. F.: maggio 6,78; luglio 6,88; settembre 6,98; ottobre 7,02; novembre 7,05; gennaio 1932: 7,14; marzo 7,21. Indiani: maggio 4,56; luglio 4,61; ottobre 4,77; gennaio 1932: 4,86; marzo 4,91. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,83; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,30; Id. Upper 5,80; M. G. Surtee F. G. 5,09; Id. Broach 4,52; American Sind Punjab 4,07; M. G. n. 1 Bomra 5,00; Id. Bengal 3,81; Id. Scinde 3,84. Importazioni della giornata balle 9000.

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10,70. Futuri: aprile 10,34; maggio 10,05; giugno 10,60; luglio 10,90-94; agosto 11,02; settembre 11,14; ottobre 11,26; novembre 11,32; dicembre 11,43; gennaio 1932 (N. C.) 11,51,53.

New Orleans, 31. — Disponibili: Middling 10,43; Futuri: maggio 10,64; luglio 10,93; ottobre 11,25; dicembre 11,45; gennaio 1932: 11,50; marzo 11,66.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 17, dopo una vita di intemerata rettitudine, col conforto di tutti i carismi religiosi, si è spenta, in cristiana serenità, la cara esistenza di

Giovanni Garbero

d'anni 73

I nipoti, i cognati, i cugini e i parenti tutti ne danno, costernati, il tristissimo annuncio.

I funerali avranno luogo in Altessano (Venaria Reale), alle ore 15 di domani, giovedì 2 Aprile.

Per espresso desiderio del caro defunto si prega di non inviar fiori, sostituendoli con offerte a favore dell'Asilo Infantile di Altessano.

Altessano, 31 Aprile 1931.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Elena Uboldi de Capei

Ne danno il doloroso annunzio i genitori **Vitaliano** e **Giulia Plucker**, il fratello **Gian Carlo**, la zia **Donna Jeanne Uboldi de Capei Melzi d'Eril**, gli zii Comm. Ing. **Giovanni Barberis** e **Giuliana Graveri**, i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata Giovedì 2 corr., nella Cappella del Cimitero di Sassi, ove alle ore 16, avranno luogo le esequie.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di devolvere in beneficenza a favore dell'Asilo di Sassi l'eventuale omaggio di fiori.

Torino, Piazza Vittorio Veneto 5.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 31 Marzo 1931 in Torino, dopo lunga malattia, sopportata con stoica rassegnazione, decedeva

Marianna Brossa Costantini

Il marito **Alessandro**, il fratello **Bortolo Costantini** e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si inviano partecipazioni personali. Non si accettano fiori.

La Salma verrà trasportata a Vittorio Veneto, dove avranno luogo i funerali.

Torino, Via B. Galliari 37.
Vittorio Veneto.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente spirava l'anima buona di

Crivello Michele

IMPRESARIO

Addolorati ne danno il triste annunzio i fratelli, le sorelle, il cognato, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 2 corr., alle ore 10, partendo da Via San Massimo N. 24, indi la cara Salma sarà trasportata a S. Mauro Torinese.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'esecutore testamentario annunzia con dolore la morte del

Reverendissimo Monsignor Canonico

Dott. Cav. Gian Luigi Barge

avvenuta oggi in Como e comunica che i funerali seguiranno in Como il 1° aprile 1931 e che la salma sarà inumata nella tomba di famiglia nel cimitero di Torino, giovedì 2 aprile, alle ore 14,30.

Como, 31 Marzo 1931.

I colleghi ed amici fraterni **Orio Boggio-Marzet** e **Giuseppe Parolla** annunciano il decesso dell'

Avv. Giovanni Conti

I funerali avranno luogo oggi, 1° aprile, alle ore 10,30, partendo da via Orfane, n. 16.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto

Valetto Michele

vivamente commossa e riconoscente per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo caro Estinto, ringrazia di cuore tutti coloro che vollero di presenza, con scritti, ed in qualsiasi altro modo prender parte al suo immenso dolore.

La messa di settima verrà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Trana, martedì 7 aprile, ore 7,30.

Trana, 31 Marzo 1931.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Durante il mese di aprile, le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Fratel Senatore **BELLOM PESCAROLO** saranno celebrate alle 11,30 nel Santuario della Consolata. La Vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere.

Mercoledì 1° Aprile, alle ore 10, nella Chiesa del Cimitero, verrà celebrata una messa anniversaria a suffragio dell'anima eletta del Cav. **EMANUELE NOMIS DI POLLONE**. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.